

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 38 C - Tel. 06 638251

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 6382510
email: servizioclienti@corriere.it

**OUTERWEAR
PASSION**



Verso i Giochi
Cortina alla sfida
della sostenibilità
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 24



La nuova stagione
La7, debuttano
Barbero e Insinna
di **Renato Franco**
a pagina 27



L'uso delle armi

LE NOSTRE AMBIGUITÀ SU KIEV

di **Paolo Mieli**

Volodymyr Zelensky ha annunciato, nel corso del meeting di Cernoblo, che a novembre renderà pubblico un proprio piano di pace. Ne discuterà adesso con Biden e con la Harris, ma lo presenterà a novembre, dal momento che solo allora si conoscerà il nome del nuovo presidente degli Stati Uniti. Presidente con il quale dovrà concordare qual è la porzione d'Ucraina che è disposto a cedere ai russi e quali sono le reali garanzie che l'Occidente è pronto ad offrire per mettere al sicuro quel che del Paese rimarrà nelle sue mani. L'annuncio è avvenuto a ridosso di un incontro da lui molto apprezzato con Giorgia Meloni di cui si fida fin dai tempi in cui si schierò dalla parte di Kiev allorché il suo partito era all'opposizione del governo presieduto da Mario Draghi (e, di conseguenza, avrebbe avuto tutto l'interesse a tenersi quantomeno sul vago). Zelensky conosce benissimo il rapporto molto forte che lega la nostra presidente del Consiglio a Kaja Kallas, la futura ministra degli Esteri della Ue filo ucraina alla quale, come del resto alla von der Leyen, ha dato voto contrario.

Però in tempi recenti, in materia d'adesione alla causa di Kiev, le cose sono un po' cambiate. L'Italia è stata, assieme all'Ungheria, l'unico Paese europeo a schierarsi contro l'uso delle armi inviate dai Paesi occidentali per colpire le basi russe.

continua a pagina 22

Us Open Secondo titolo Slam, la dedica alla zia malata

Sinner trionfa e fa la Storia: re a New York



Jannik Sinner, 23 anni, solleva il trofeo conquistato per il successo negli Open degli Stati Uniti

di **Gala Piccardi**

Jannik Sinner trionfa agli Us Open. È il primo italiano ad aggiudicarsi questo torneo. Nella finale ha battuto l'americano Taylor Fritz.

a pagina 32 e 33

LE QUALITÀ DEL NUMERO UNO

Solido e potente, il segreto di Jannik

di **Marco Imarisio**

a pagina 33

Flessibilità di Bruxelles. Auto, il governo: slitti il limite del 2035

Conti pubblici, più tempo per la manovra

Piani alla Ue, Italia come Francia e Germania

Ci sarà più tempo per la manovra. Altri dieci giorni. La Lega propone la flat tax oltre gli 85 mila euro.

da pagina 2 a pagina 5

8 EUROPA

Quei distinguo su Fitto e gli interessi del Paese

di **Luciano Fontana**

La fronda che si è aperta, anche se in modo al momento sotterraneo, nei confronti di un incarico di rilievo nella Commissione per Raffaele Fitto è davvero incomprensibile.

a pagina 23

GIANNELLI

L'ARRIVISTA



IL COLLOQUIO / MARINE LE PEN E LA FRANCIA

«Tra un anno si rivota»

di **Stefano Montefiori**

a pagina 15

Milano Due sono fratelli, protagonisti delle recenti rivolte

Ancora tensioni al Beccaria In tre evadono dal carcere

di **Pierpaolo Lio**

Tre ragazzi evadono dal carcere minorile Beccaria di Milano scavalcando il muro di cinta. Due sono fratelli e sono stati tra i promotori delle rivolte nel carcere. E uno di loro è la terza volta che tenta di scappare dal penitenziario.

a pagina 16

QUATTRO ALPINISTI, SABATO L'ALLARME

Dispersi sul Monte Bianco

di **Riccardo Bruno**

Due alpinisti italiani sono rimasti bloccati, da sabato scorso, sul versante francese del Monte Bianco. Hanno chiesto aiuto: «Rischiamo di morire congelati». Risultano dispersi anche due coreani.

a pagina 17

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

Elogio del minuto

Il presente ci raggiunge solo se gli prestiamo attenzione, ma spesso siamo troppo distratti. Abbiamo persino inventato la curiosa espressione «tempo reale» per indicare ciò che ci raggiunge il più rapidamente possibile. Eppure reale non è sinonimo di veloce, come crede il nostro mondo di corsa, ma ciò di cui scopriamo la pienezza, andando incontro anche lentamente, non a caso contento e contenuto hanno la stessa radice: non si può esser contenti senza contenuto. Solo l'attenzione permette al tempo di essere reale, un secondo diventa un secolo (anche secondo e secolo hanno la stessa radice, *secare*, tagliare: il tempo, a fette). Se in un bosco taglio una mattonella di terreno 30x30, spessore due centimetri, trovo in media



1.400 esseri viventi. Uno spazio minimo è così pieno di contenuto (vita) da poterci rendere contenti (vivere). Lo stesso vale per un tempo minimo, ma solo se si è attenti. A questo serve la scuola che comincia: a non vivere altrove, ad allenare l'attenzione, a scavare per bene nell'istante (ciò che sta dentro) e nel circostante (ciò che sta attorno) per trovare realtà a 18 carati, e quindi esperienza autentica.

«Non pensate al domani perché a ogni giorno basta il suo peso», è una frase luminosa di Cristo: ogni giornata, se non fugge, è sufficiente a renderti vivo e magari ricco. Istante e circostante si incontrano nell'unità di misura della gioia: il minuto. Come?

continua a pagina 20

Santoni avvia il 111, nuovo ambasciatore progetto che riunisce eleganza, funzionalità e leggerezza in una sola classica e sofisticata.



SCOPRI LA
COLLEZIONE

classic has never
been so light.



Santoni

EASY.

Primo piano | La legge di Bilancio

di Mario Sensi

ROMA Si profilano tempi un po' più lunghi per l'impostazione e l'avvio a Bruxelles del Piano strutturale di bilancio richiesto dalle nuove regole Ue. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo presenterà in Consiglio dei ministri dopo metà mese, e il Parlamento impiegherà almeno dieci giorni per l'esame, le audizioni e dare il suo parere. Difficilmente il Piano arriverà entro il 20 settembre, anche se la Commissione Ue non considera la scadenza ultimativa. Alcuni paesi presenteranno i Piani

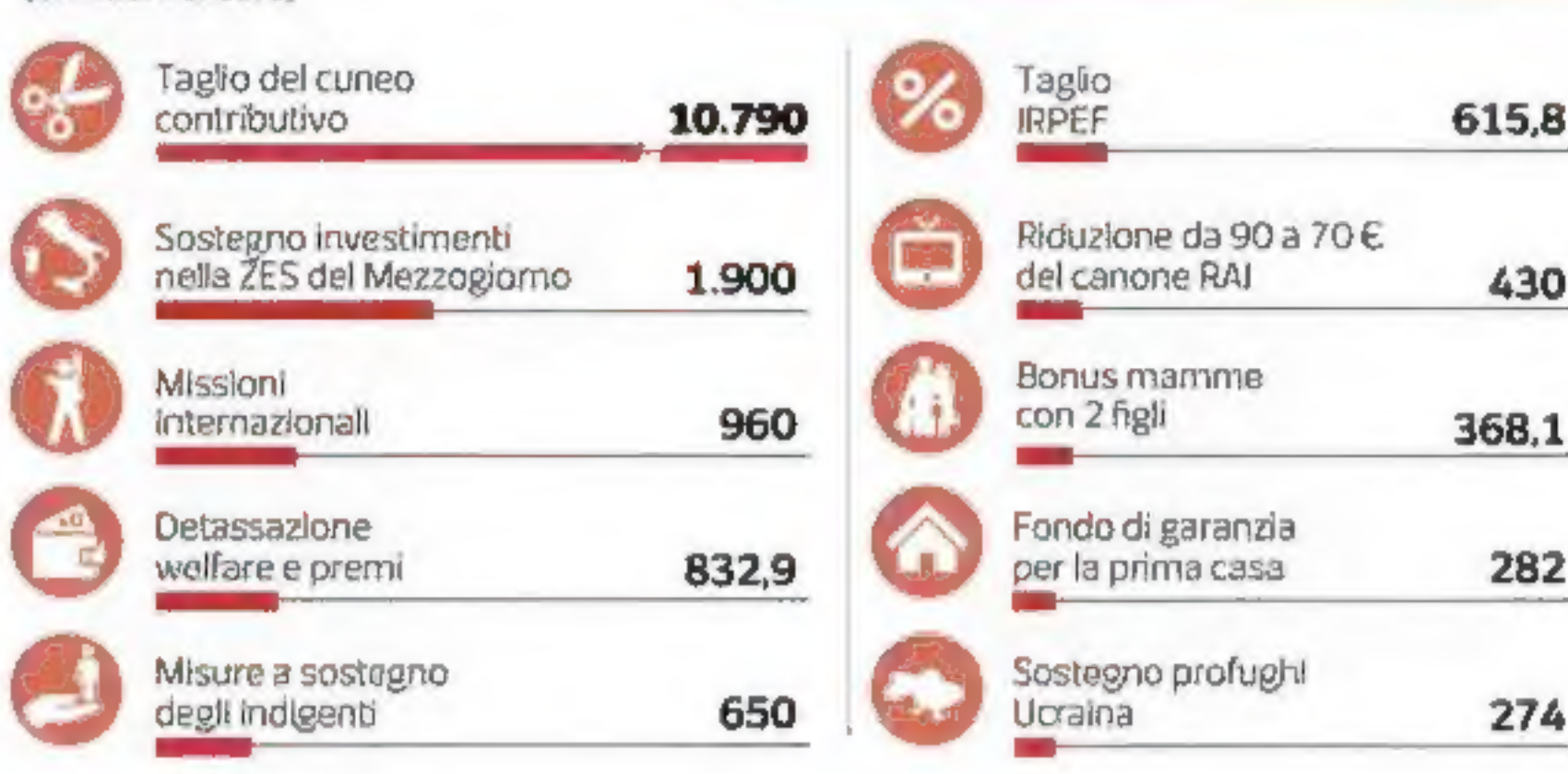
LE MANOVRE PRECEDENTI

(in miliardi di euro)



LE MISURE DA RIFINANZIARE

(in milioni di euro)



Manovra, più tempo sulle cifre

Stretta su bonus e detrazioni

solo a metà ottobre, insieme ai documenti di bilancio, e altri — quelli vicini alle elezioni come la Germania o che non hanno al momento un governo come Francia e Belgio — potranno non presentarlo. In compenso le nuove regole sui conti pubblici saranno molto più rigide di quanto non siano già ora.

Migliora il quadro

Aspettare qualche giorno in più potrebbe consentire al Mef di tener conto anche dei nuovi dati sui conti nazionali che l'Istat diffonderà il 23 settembre, e che potrebbero cambiare un po' il quadro. A cominciare dal Pil 2023 che sarebbe rivisto al rialzo, con la riduzione del rapporto con deficit e debito. Senza contare che anche i dati del 2024 potrebbero cambiare in funzione della destinazione dell'extra gettito fiscale. In questo primo anno di applicazione delle regole Bruxelles, comunque, è disposta a concedere flessibilità, almeno sui tempi.

La traiettoria di crescita della spesa primaria netta contenuta nel Piano, unico parametro di riferimento per il monitoraggio, sarà sostanzialmente immutabile, la copertura delle nuove spese molto più difficile, il margine di manovra della finanza pubblica più stretto. Tanto più in un Piano a sette anni, come quello su cui

Altri dieci giorni per il piano di Giorgetti. Da Bruxelles flessibilità anche per Germania, Francia e Belgio. La Lega: Flat tax sopra gli 85 mila euro

lavora il Mef.

Le coperture

Le leggi di spesa, e gli emendamenti del Parlamento, dovranno essere coperti oltre che su indebitamento netto,

fabbisogno e saldo netto da finanziare anche sulla traiettoria della spesa. Per le coperture di questa spesa non si potranno più usare le una tantum, né la riprogrammazione della spesa per il cofinanzia-

mento dei fondi Ue (dove si è pescato a piene mani anche nell'ultimo decreto omnibus), e sarà molto più difficile creare spazi di bilancio rinviando nel tempo la spesa per gli investimenti, che nel caso di un

piano settennale come quello italiano, dovranno crescere ogni anno almeno nella media degli ultimi tre.

Rigidità che impongono al governo scelte difficili, già dal 2025, per rifinanziare i 18 miliardi di interventi previsti per il 2024 e coperti solo per un anno. Allo studio c'è, per esempio, una revisione profonda delle agevolazioni e degli incentivi, lo stop del «bonus a pioggia», insomma, su cui insiste Giorgia Meloni.

Crediti d'imposta

Il lavoro del tecnico del Mef si concentra su tre fronti: le detrazioni e le deduzioni fiscali, le garanzie pubbliche, i crediti di imposta. Per gli sconti fiscali potrebbero essere ridotti i tetti di reddito al di sopra dei quali detrazioni e deduzioni scendono e poi si annullano. Oggi sono 120 e 240 mila euro, e nel tetto potrebbero rientrare alcune delle detrazioni al 19% oggi escluse (come spese

Il segretario Cgil

Il confronto

Landini: in piazza per il lavoro

Il rapporto con il governo? «Lo dico in modo molto secco: è pessimo. Nel contenuto e nel metodo. Questo governo deve presentare un piano all'Europa. Con chi sta discutendo queste cose che riguardano la nostra vita? Con i sindacati ad oggi non c'è neanche la convocazione». Così il leader della Cgil, Maurizio Landini, che ha rimarcato il bisogno, assieme a tutte le categorie se necessario, «di scendere in piazza per difendere il lavoro». Oggi serve una manovra che «cambi rispetto a quello che è avvenuto finora». E «c'è bisogno di avviare un confronto serio».

SEVENTYVENEZIA.COM



SEVENTY
VENEZIA

Confindustria Il presidente

Orsini: l'Autonomia in consiglio

Confindustria rappresenta 151 mila imprese e «credo che devo rispettare i miei associati». Al consiglio generale del 27 e 28 settembre, «discuteremo» sul tema dell'Autonomia differenziata e «prenderemo una decisione» ha detto il presidente degli industriali Emanuele Orsini in collegamento con la festa del Fatto Quotidiano. Parlando di lavoro il presidente ha toccato vari temi, tra questi il Jobs Act: «Per noi pensare di togliere il Jobs Act è fare un salto nel passato» e abbiamo la necessità di «creare percorsi per lavoratori esteri verso il Paese».

© RIFACOLLORE REDWIT

© RIFACOLLORE REDWIT

Il governo all'Europa: va rinviato lo stop del 2035 ai motori a scoppio

Salvini rilancia sul nucleare. E sulle misure per le auto Urso annuncia: una proposta italiana alla Ue

dai nostri inviati
Daniela Polizzi
e **Cesare Zapperi**

CERNOBBIO (COMO) Rilancio del nucleare, ampliamento dell'area della Flat tax, impegno a realizzare i 22 miliardi di investimenti in corso, insospetimento della campagna contro la decisione della Ue di imporre lo stop alla produzione di motori endotermici nel 2035. Sono gli impegni che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha preso di fronte a banchieri, imprenditori e manager al Forum Teha. Il vicepremier è arrivato in riva al lago per mostrare il volto del fare e tra una slide e l'altra ha

50
Forum di Cernobbio

sciorinato gli obiettivi che intende perseguire nei prossimi mesi di concerto, come nel caso dell'auto con il collega Adolfo Urso, con l'intero governo Meloni.

L'atomo

Salvini propone i «suoi» cavalli di battaglia. E parte dal nucleare: «L'Italia non può più dire no al nucleare. Ritengo che una delle missioni più importanti di questo governo sia di riportare l'Italia nel contesto della modernità, dell'efficienza e della sostenibilità ambientale, riavviando il dossier». Con una convinzione: «Se ci fosse una possibilità di fare un referendum la maggioranza degli italiani direbbe sì al ritorno del nucleare».

Poi tocca al fisco. L'obiettivo dichiarato è alzare il tetto di chi può ricorrere alla Flat tax



Interventi
Nella giornata di ieri a Cernobbio hanno preso la parola il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini (a sinistra), che ricopre anche la carica di vicepresidente del Consiglio dei ministri. Tra gli interventi seguiti dalla platea degli imprenditori figura inoltre la presentazione del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso



da 85 a 100 mila euro. Più in generale, con la manovra di Bilancio alle viste, il ministro sostiene che il governo punta «sulla crescita e non sul taglio», per mettere sulla sanità (nel mirino delle opposizioni) «euro in più e non in meno». Quanto alle infrastrutture, al di là del ponte sullo Stretto («avvio dei lavori nel 2025»), sono aperti cantieri per 22 miliardi e da questo deriva, secondo Salvini, il record storico di occupati.

Sul futuro dell'auto, il vicepremier sostiene l'azione del collega Urso che il 25 settembre a Bruxelles, in un vertice ad hoc, organizzato dalla presidenza ungherese del Consiglio europeo, presenterà la proposta di anticipare al 2025 la revisione sullo stop alla produzione di veicoli endotermici al 2035 prevista da programma

per il 2026 nell'ambito del Green Deal. Lo farà quindi alla vigilia del consiglio dell'Ue sulla Competitività del 26 settembre. Questo, dopo aver contattato gli altri ministri europei, in attesa che si insedi il governo francese. L'idea è di ripensare la strategia del passaggio definitivo all'auto «verde».

«Bisogna decidere ora con

la nuova legislatura, a inizio 2025, di fare quella revisione con tempi e modalità più sostenibili», ha detto Urso sottolineando che la decisione va presa subito perché «attendere altri due anni, significa non poter più fare nulla e portare al collasso l'industria dell'auto». Lo chiedono un po' tutti i costruttori europei per pianifica-

re gli investimenti in un momento di difficoltà non previsto ai tempi della firma del Green Deal. Con l'elettrico che cresce meno, un gruppo come Volkswagen chiude due fabbriche in Germania, e l'Italia condivide con la Francia il tema Stellantis.

E sul nuovo nucleare — l'altro tema industriale su cui il

governo si muove in queste settimane — Urso ha detto che c'è già pronto il prossimo. «Entro fine anno presenteremo un quadro normativo e lavoriamo a una nuova italiana, con una partnership tecnologica straniera», ha aggiunto — che consenta di produrre a breve in Italia il nucleare di terza generazione avanzata».

L'energia

La sfida è sul costo dell'energia, ha detto Urso, perché «le imprese ci chiedono di abbassarlo». Bisogna avviare un percorso analogo a «quello che stiamo facendo con le rinnovabili, anche per sviluppare un sistema produttivo», per fare «del nostro Paese un leader nella produzione di nucleare di terza e poi di quarta generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'accesso all'energia nucleare

✓ Il governo punta a far entrare l'Italia nel nucleare di terza generazione avanzata e successivamente nelle tecnologie di quarta generazione. Una necessità ritenuta imprescindibile dato l'elevato costo dell'energia per le imprese e la necessità di ridurre l'impatto

Il ponte sullo Stretto

✓ La costruzione del ponte sullo Stretto di Messina è ritenuta una priorità strategica all'interno di un piano di opere pubbliche che prevede una spesa di 22 miliardi di euro. Nelle intenzioni del governo i lavori per la realizzazione dell'infrastruttura saranno avviati nel 2025

Domande e risposte

1 Quali sono i limiti previsti dall'Unione Europea sul taglio alle emissioni di CO2 dei veicoli?

Il percorso prevede diverse tappe. Il prossimo anno le emissioni medie delle auto nuove vendute dovranno scendere sotto i 93,6 grammi per chilometro, con una riduzione del 19% rispetto ai 116 grammi per chilometro in vigore nel 2024. I veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate di peso vedranno invece gli obiettivi scendere da 185 a 154 grammi per chilometro (-17%). Il prossimo step sarà nel 2030, quando le emissioni dovranno diminuire ulteriormente del 55%, mentre il 2035 sarà l'anno del taglio totale e diremo addio ai motori benzina e diesel tradizionali: a meno di cambiamenti, i costruttori automobilistici do-

Che cosa prevede l'addio di Bruxelles ai carburanti fossili

Quali sono le deroghe alla normativa

Lo sciopero

Si fermano i mezzi

Dopo treni e aerei, è la volta dei mezzi pubblici: autobus, tram e metro. Oggi, lunedì 9 settembre è il giorno dello sciopero nazionale di 8 ore, indetto dai sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna. Guardando alle principali città, a Milano i mezzi si fermeranno dalle 18 a fine servizio (6 ore), a Genova dalle 9.30 alle 17, a Bologna dalle 8.30 alle 16.30, a Firenze dalle 14.30 alle 22.30, a Roma dalle 8.30 alle 16.30, a Napoli dalle 9 alle 17 e Bari dalle 15.30 alle 23.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vanno vendere veicoli esclusivamente a emissioni zero.

2 Che cosa succederà alle aziende che non riusciranno a rispettare i limiti?

Il superamento dei limiti di emissioni di CO2 previsti dall'Unione Europea può comportare multe salate. La sanzione prevista per chi non riuscirà a sottostare alle regole è pari a 95 euro moltiplicati per l'eccesso di grammi di CO2 per chilometro e per il volume delle immatricolazioni. Ciò significa che i grandi gruppi dell'auto potrebbero dover pagare sanzioni per centinaia di milioni di euro, con possibili ricadute sui prezzi delle auto e occupazio-

ne. «Si rischiano multe per 15 miliardi di euro se le norme Ue sulle emissioni di CO2 non verranno rispettate», ha dichiarato Luca de Meo, Ceo del gruppo Renault e presidente dell'Accea, l'Associazione europea dei costruttori di auto.

3 Sono previste delle deroghe?

La normativa non prevede lo stop per i motori alimentati con e-fuel (carburanti sintetici) prodotti da fonti rinnovabili. Inoltre c'è una deroga per i piccoli produttori: chi costruisce meno di mille auto all'anno può considerarsi esentato dal provvedimento, mentre chi produce tra mille e 10 mila unità all'anno (cifre adeguate a casi come Ferrari o Lamborghini) avrà un anno in più per adeguarsi (quindi, il 2026) senza doversi preoccupare del raggiungimento degli obiettivi intermedi.

4 Quali sono i Paesi che stanno rivedendo le loro posizioni riguardo all'applicazione di queste normative?

La previsione di un 2035 a zero emissioni ha portato i costruttori automobilistici a

convertire parte della propria produzione all'elettrico con grandi investimenti. I risultati però non sono stati quelli sperati: la quota di mercato delle auto a zero emissioni in Europa è pari a poco più del 12%, ma alcuni Paesi sono molto più indietro. L'Italia è uno di quelli: le auto elettriche valgono meno del 4% del mercato. La poca richiesta di queste vetture rallenta le fabbriche in cui si producono (come accade a Torino a Mirafiori dove nasce la Fiat 500 elettrica), porta provvedimenti di cassa integrazione e critiche dei governi alle scelte dell'Ue, come accaduto in Italia, Ungheria, Polonia o Bulgaria. Anche in Germania alcuni politici biasimano la transizione, ritenendola tra le cause della crisi del settore auto. I segnali ci sono, visto che Volkswagen sta valutando la chiusura di uno dei suoi stabilimenti in Germania: la necessità è tagliare dieci miliardi di euro di costi entro il 2026, razionalizzando le spese per sostenere la transizione verso le auto elettriche.

Edoardo Nastro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno dell'opposizione Divisi sulla politica estera, (quasi) uniti sull'economia

Buona accoglienza della platea per Schlein e Calenda, freddezza con Conte

da uno dei nostri inviati
Cesare Zappari

CERNOBBIO (COMO) Uniti su alcune proposte economiche, divisi e distanti sulla guerra in Ucraina. Al leader del centrosinistra forse converrà aggiornare la metafora scelta per rendere comprensibile la loro idea di alleanza politica e passare dal campo, più largo o più stretto a seconda delle visioni, ad una fisarmonica, strumento che si espande e si restringe come succede al variegato fronte progressista.

Carlo Calenda (Azione),

La piattaforma

La segretaria dem lancia una piattaforma in 5 punti per unire l'opposizione

Giuseppe Conte (M5S, in collegamento) e Elly Schlein (Pd) ne hanno offerto una plastica rappresentazione dalla tribuna del Forum Ambrosetti di Cernobbio. Finché si è trattato di offrire alla platea le proprie ricette economiche i tre protagonisti hanno avanzato proposte condivise e un metodo di lavoro comune, ma non appena è arrivata la sollecitazione a rispondere sulla guerra e la politica estera le differenze, non trascurabili, sono apparse evidenti.

Le convergenze

Ciò che unisce, intanto, è il giudizio sul governo Meloni. Calenda è trionfante: «Al di là delle singole scelte e dei singoli scandali, questo governo ha un gigantesco problema di classe dirigente e non riesce ad amministrare il Paese». Conte punta il dito: «La politica economica di questo governo sembra puntare su nuove tasse, tagli e lavoro povero».

Schlein è senza appello: «Ci aspettiamo una manovra economica che, come quella dell'anno scorso, sarà senza respiro e senza anima».

La segretaria del Pd si dice disponibile a collaborare con l'esecutivo per trovare terreni di confronto comune, ma concorda con i colleghi del centrosinistra sul metodo pragmatico indicato da Calenda. «Come opposizione abbiamo un ruolo di pungolo e contrasto all'azione del governo — sottolinea la segretaria dem — ma dobbiamo anche presentarci come alternativa credibile e costruire maggioranze sulla concretezza dei contenuti». Per questo, dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia Schlein sprona gli alleati a predisporre una «piattaforma per governare» basata su 5 priorità. La sanità è un tema su cui dare battaglia. «Nella prossima legge di Bilancio proporremo che almeno la parte relativa alle aliquote Irpef che vale 4 miliardi sia investita sulla sanità, perché riteniamo che sia uno dei problemi fondamentali di questo Paese», chiarisce il presidente di Azione. E Conte chiede di «rafforzare il sistema sanitario nazionale». Fronte comune pure su Industria 5.0., misura per la trasformazione digitale ed energetica delle imprese che per le opposizioni è «arrivata in ritardo» e andrebbe prorogata oltre la scadenza fissata al 2025.

Il desiderio di piacere

Nel toni e nelle parole del tre leader si percepisce il desiderio di provarci a far breccia in un mondo, quello dell'impresa e della finanza, che non ha mai avuto, salvo eccezioni, grandi simpatie per il centrosinistra. E la platea conferma scarso feeling lesinando gli applausi, anche se nei confronti di Schlein l'accoglienza è stata cortese e decisamente più fredda



È giusto continuare a sostenere l'Ucraina ma serve uno sforzo diplomatico più incisivo dell'Ue

Elly Schlein
Pd



Dobbiamo far sì che Kiev e Mosca si accordino per la pace e imporre una soluzione negoziale

Giuseppe Conte
M5S



Il sostegno netto all'Ucraina è il modo per allontanare la guerra dai confini dell'Europa

Carlo Calenda
Azione

con Conte (per Calenda, sull'Ucraina, l'unico applauso convinto). E ciò nonostante siano arrivati a Cernobbio con documenti e proposte studiate a tavolino per convincere gli interlocutori che, dovessero andare al governo, saprebbero dimostrarsi all'altezza.

Le divisioni sulla guerra

Ma quando il focus si sposta dal terreno di casa a quello internazionale, ecco che il campo (o la fisarmonica) si restringe perché ognuno va per la sua strada. La guerra in Ucraina è il discrimine. Calenda e Conte sono gli estremi opposti, Schlein sta in mezzo alla ricerca di un equilibrio che fatica a realizzarsi. Il presidente di Azione è per l'interventismo senza se e senza ma: «Sull'Ucraina stiamo dando un'immagine dell'Italia, che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, che non è capace di capire che il sostegno netto all'Ucraina è il modo per allontanare la guerra dai confini dell'Europa». Per Calenda, Putin «non sta attaccando solo l'Ucraina ma sta cercando di

La guerra

L'applauso convinto al capo di Azione per le sue parole di sostegno a Kiev

minare le nostre democrazie e va fermato».

Sul fronte opposto si pone il presidente del M5S, con qualche mugugno della platea: «Il nostro obiettivo è vincere la guerra con la Russia? C'era un tavolo con reciproche concessioni che potevano prefigurare un accordo, ma Washington e Londra hanno detto no». Conte è per lo stop agli aiuti: «Dobbiamo far sì che le due parti si accordino per la pace, bisogna imporre una soluzione negoziale». Schlein si è attestata su una posizione mediana. «È giusto continuare a sostenere l'Ucraina» la premessa tesa a confermare la posizione assunta fin dall'inizio. Ma a seguire ecco l'auspicio perché gli attori internazionali mettano in campo tutti gli sforzi per arrivare ad una tregua e, quindi, alla pace. E a chi stava seduto di fronte è parsa una riedizione del «ma anche» veltroniano.

GIORGIO LUCIO BIGNARDI

La platea

Ora gli imprenditori attendono da Giorgetti il piano per la crescita

da uno dei nostri inviati **Federico Fubini**

CERNOBBIO (COMO) Al Forum Thea a Cernobbio, se n'è parlato poco. E della legge di Bilancio, o meglio del piano fiscale strutturale su 7 anni che il governo sta per presentare in base al nuovo patto di Stabilità, ieri nella giornata dedicata all'Italia non si è detto niente. Del resto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non c'era, preso a Roma proprio dalla preparazione del conti. Eppure fra gli imprenditori e i manager in sala era ben chiaro il senso del passaggio che aspetta il Paese, dopo l'accoglienza nel complesso favorevole riservata alla segretaria del Pd Elly Schlein. Roberto Crapelli, managing partner del grande fondo di private equity Quadivio Group, non si fa troppe illusioni. «La legge di Bilancio va vista nel contesto del peso che l'Italia otterrà nelle nomine della Commissione europea e del suo approccio verso di essa — dice —. Ci sarà tolleranza,

ma da Bruxelles si chiederà al governo di ridurre il debito». Secondo Crapelli il governo ha chiarito i vincoli, eppure la sua presenza da sola potrebbe non bastare a gestire le trappole dei prossimi anni. «Giorgetti è tecnicamente saggio, sa che il nostro bilancio dipende dagli interessi sul debito, cioè dallo spread», dice: non farà niente che lo metta in pericolo. «La narrazione è rassicurante, la sostanza invece no e non dipende dal governo: ci sono le guerre, le trasformazioni tecnologiche». In proposito il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ieri a Cernobbio ha gettato un po' il cuore oltre l'ostacolo annunciando che l'Italia «ha superato il Giappone ed è il quarto esportatore del mondo». La realtà è più sfumata: a metà 2024 il fatturato dell'export è in lieve flessione rispetto a un anno prima e nel 2023 il made in Italy era ottavo al mondo nel complesso e sesto per le vendite di soli beni. È comunque un ottimo risultato per la

decima economia del mondo. E suggerisce a Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft per l'Italia, qualche considerazione per il piano fiscale strutturale che verrà. «Apprezzo l'incoraggiamento alla prudenza di bilancio della premier — osserva —. Sono invece meno convinto se si dice che non abbiamo soldi da spendere». Per Esposito quei soldi ci sono, perché il Piano nazionale di ripresa (Pnrr) ha come unico precedente storico il Piano Marshall. «Non utilizzarlo in maniera intelligente sarebbe un crimine». Ma lo è? «Difficile dirlo, al momento — risponde il manager di

Esposito (Microsoft)

«Apprezzo l'incoraggiamento alla prudenza di bilancio della premier. Non utilizzare il Pnrr in maniera intelligente sarebbe un crimine»

Microsoft — ma gli investimenti possono essere una dieta di zuccheri, buoni e alla lunga poco nutrienti, o una dieta di proteine che formano i muscoli della competitività in un mondo sempre più digitale». Simile il messaggio di Cristina Scocchia, amministratore delegato di Illy: «L'economia italiana si sta dimostrando resiliente, dà segnali positivi e, dopo ciò che ho sentito a Cernobbio, dal governo mi aspetto un piano serio sul debito — dice —. Ora si tratta di riorientare il bilancio, sul principio dell'efficienza e della lotta all'evasione, verso gli impieghi più produttivi». Gianluca Garbi, fondatore e uomo guida di Banca Sistema, si aspetta una manovra di passaggio: «Non si metterà il bilancio a rischio e non ci saranno stravolgimenti — prevede —. Ma per quanto riguarda la parte strategica del piano di sette anni non ho ben capito se il governo tenga le carte ben coperte, oppure non le abbia ancora».

GIORGIO LUCIO BIGNARDI

Primo piano | La guerra in Europa

dal nostro inviato a Kiev
Andrea Nicastro

Il 6 agosto, con una mossa a sorpresa, forze ucraine, fresche e ben addestrate, entrano nella regione russa di Kursk. La invadono. Sbaragliano i soldati di leva al confine e, come una lama nel burro, conquistano 1.200 chilometri quadrati di Russia. Avanzano a bordo di blindati americani e tank britannici. Mosca mostra le immagini e dice «vedete? È la Nato che ci attacca». Gli analisti sono cauti. Servirà? Solo alla seconda settimana di invasione arriva dal Pentagono una mezza benedizione: «L'uso delle armi americane a Kursk è in linea con gli accordi, serve a difendere l'Ucraina».

Linee rosse

Una cosa sono i cingolati, un'altra i missili a lunga gittata. Per Atacms e altri sistemi d'arma che potrebbero colpire in profondità la Russia il divieto permane. Putin sostien-



Basi, depositi, aeroporti Gli obiettivi di Kiev in Russia

zialmente tace. Ma anche il presidente Biden evita di pronunciarsi.

Restano sospese nell'aria due parole fino a quando a pronunciarle è il presidente ucraino Zelensky. «Non ci sono linee rosse, i nostri alleati non devono aver paura delle reazioni di Mosca. Per vincere dobbiamo poter usare tutte le armi occidentali». Un film già visto. Gli ucraini che nel 2022 reclamano i razzi anticarro per respingere i tank entrati da ogni lato. Gli occidentali che esitano, temono di provocare Mosca, e infine concedono gli anticarro che sbaragliano le colonne russe. Poi è toccato ai blindati, ai carri armati, ai missili balistici infine ai caccia F16. Sempre gli ucraini a chiedere, gli occidentali a temere la reazione nucleare

Gli ucraini scavano trincee, si preparano a un inverno in casa del nemico. Ma perché sia efficace, l'offensiva ha bisogno d'altro

russa e poi a concedere. Tra gli americani è il consigliere della Sicurezza nazionale Jake Sullivan il più cauto a superare le linee rosse. Tra gli alleati europei l'Italia.

Il tabù violato

Un mese dopo la rottura del tabù, l'invasione del territorio sovrano di una potenza nucleare, gli ucraini a Kursk scavano trincee, si preparano a passare l'inverno a casa del nemico. In attesa del pieno via libera occidentale all'uso di

La parola

ATACMS

L'MGM-140 Army Tactical Missile System, detto ATACMS, è un missile terra-terra tattico, della categoria dei missili balistici a corto raggio. Ha una gittata che può andare da 140 a 300 km

Atacms (300 chilometri di raggio) si arrangiano con droni fatti in casa. Sabato velivoli senza pilota di Kiev hanno colpito un deposito d'armi a Voronish, in territorio russo circa 100 chilometri dal confine ucraino. Era un magazzino per missili Iskander e nuovi missili nordcoreani, ancora ieri c'erano esplosioni.

I droni made in Ukraine percorrono anche 600 chilometri, ma portano un carico esplosivo relativamente piccolo e colpi come quello di sa-

bato sono rari. Un missile balistico tipo Atacms o Himars ha una testata di anche 240 chili. In particolare gli americani ne hanno fornito uno a frumentazione (vietato dai trattati) capace di coprire un'area molto vasta.

L'abc della guerra

«Con quei missili saremmo in grado di distruggere le retrovie russe, interrompere le loro linee logistiche, limitare i rifornimenti alle trincee. Quando abbiamo presentato agli americani la proposta, il consigliere per la Sicurezza Usa Jake Sullivan ha sostenuto che sarebbe inutile colpire gli aeroporti perché i russi hanno già spostato i caccia e i bombardieri più lontano. Può anche essere vero, ma nel raggio d'azione dei missili Atacms

contiamo 250 obiettivi militari. Non piste d'atterraggio, ma depositi d'armi, centri logistici, caserme, officine di riparazione, snodi ferroviari e viari. È l'abc della guerra: dissanguare le retrovie, rendere difficile anche l'arrivo in trincea di una razione alimentare o una singola cassa di munizioni».

Il colonnello Oleh Zhdanov, ex stato maggiore ucraino e oggi popolare analista militare, vorrebbe più F16 («ne abbiamo 9, ridicolo»), più contraerea, più missili, più sistemi elettronici di disturbo di missili e droni nemici. E soprattutto vorrebbe poterli usare. La Russia non ha alcun braccio legato dietro la schiena: nell'ultima settimana ha usato contro le retrovie ucraine più di 800 bombe plananti da 500 chili o una tonnellata, 300 droni iraniani e 60 missili di vario genere. Quelli nordcoreani sono già arrivati, fra poco potranno impiegare anche quelli iraniani. «Capisco la paura di vedere un Paese di 140 milioni di abitanti come la Russia cadere nel caos per la sconfitta, ma noi non possiamo continuare a morire per paura di vincere».

© JIM COLLODIERE / REDUXIA

L'intervista

di **Daniela Polizzi**

«Un piano Italia-Africa per rilanciare l'Europa, terzo polo tra Cina e Usa»

Simontacchi: «Serve un asse strategico»

«**P**lù Europa ma meno burocrazia, un piano industriale comune per competere sull'innovazione e infine un'alleanza strategica con l'Africa. Sono le ricette per creare un terzo polo che possa portare equilibrio nella geopolitica mondiale in stallo a causa del bipolarismo Usa-Cina».

Stefano Simontacchi, socio di BonelliErede è uno dei maggiori esperti in Italia di politica economica e fiscale.



L'esperto
Stefano
Simontacchi

Da giugno presiede anche la Fondazione per la scuola italiana. Dal Forum Teba lancia un piano Italia-Africa per rilanciare l'Europa.

A Cernobbio lo scenario economico globale ha monopolizzato il dibattito. Quali sono le urgenze?

«Cina e Usa si contendono l'economia del futuro dove l'Africa avrà un ruolo fondamentale. Lo fanno con una capacità di programmazione pluriennale, visioni sistemiche e investimenti strategici

fuori scala per l'Europa. Non solo in termini quantitativi — gli investimenti in Ai negli Stati Uniti sono 50 volte quelli dell'Europa — ma soprattutto temporali. Le amministrazioni Obama, Trump, Biden sono anni che investono sull'innovazione».

Che ruolo potrà avere l'Europa?

«Al momento gli investimenti in innovazione e in venture capital sono largamente inferiori a quelli di Usa e Cina. Il vero tema è che vi-

liamo nell'economia della conoscenza e non abbiamo solo un problema di dipendenza da un punto di vista energetico o delle materie prime, ma stiamo completamente perdendo la competizione sulle nuove tecnologie. E da questo punto di vista l'Italia certamente non brilla».

Quali priorità per tornare a competere?

«Credo che a livello europeo sia davvero necessario un cambio di passo: meno burocrazia e un salto in avanti nell'integrazione dei Paesi membri con debito e difesa comune, unità fiscale, politica industriale armonizzata. I temi su cui lavorare sono un piano industriale ambizioso che favorisca investimenti in ricerca e sviluppo anche partendo da una rivoluzione del sistema educativo oltre che universitario, l'incentivo all'innovazione di capitali privati nel-



Cina e Usa si contendono l'economia del futuro dove l'Africa avrà un ruolo fondamentale. Il Piano Mattei risponde a una visione corretta

l'economia reale agevolando il mercato dei capitali, del venture capital e del private equity, la risorsa che può compensare le difficoltà di bilancio, e la creazione di un asse strategico con l'Africa».

Si è parlato molto dell'Africa, cosa può fare l'Italia?

«Il Piano Mattei risponde a una visione strategica corretta. Come ha sottolineato nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni, l'Italia deve rivendicare il proprio ruolo centrale nel Mediterraneo. La vera sfida è valorizzare le enormi sinergie che Europa e Africa potrebbero avere da un'unione che dia vita a un terzo polo di equilibrio. L'Africa ha risorse naturali, demografia, voglia di crescere e propensione al salto di qualità tecnologico. L'Europa è in crisi demografica ma ha capitali e competenze».

© JIM COLLODIERE / REDUXIA



QUESTA È MEDIOLANUM.

Apri il conto, accredita lo stipendio e hai il 5% annuo lordo sulle somme vincolate a 6 mesi.



BANCA

CREDITO

INVESTIMENTI

ASSICURAZIONE

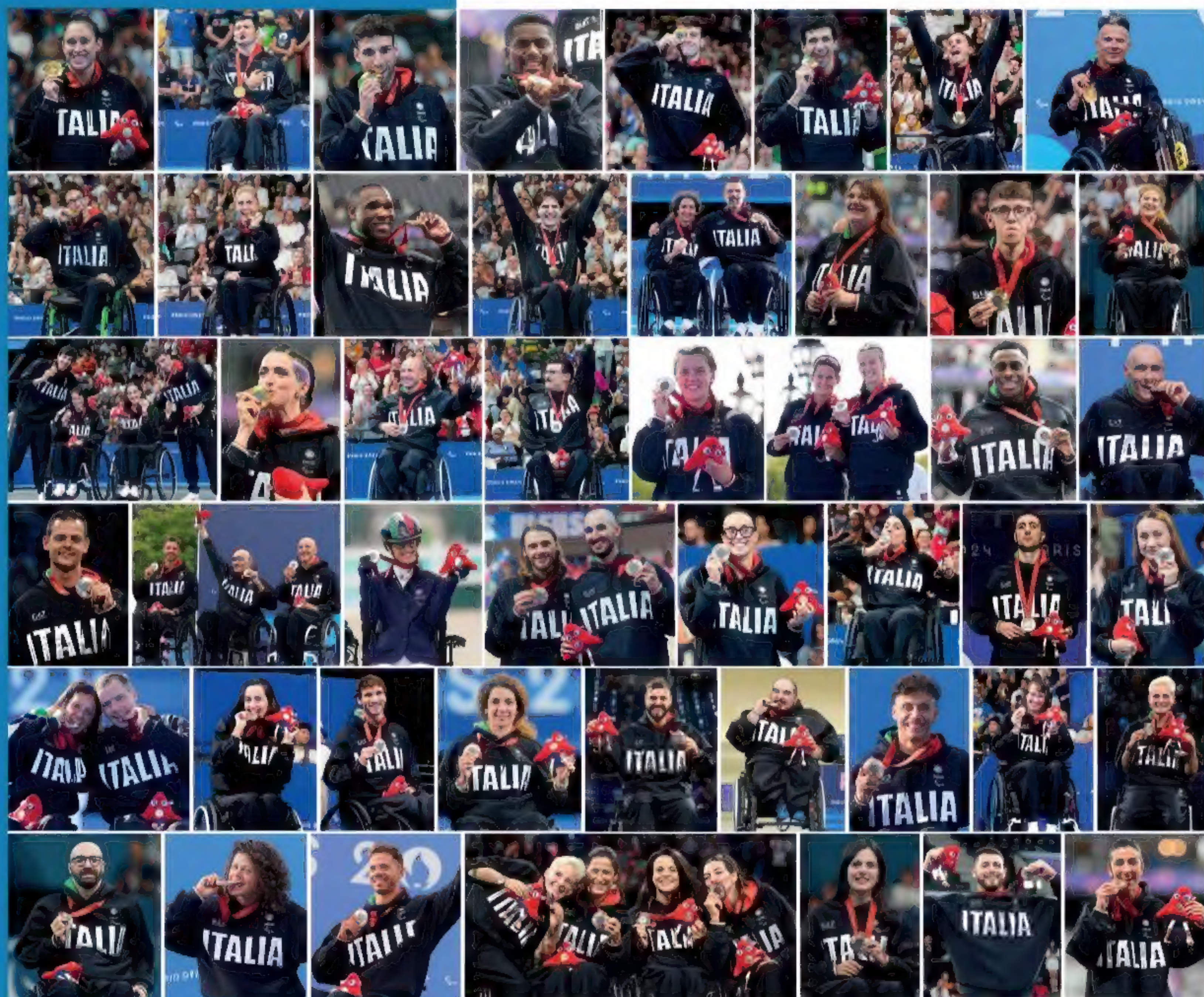
PREVIDENZA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promo "Vinciti 5% - Nuovi clienti" valida fino al 31/10/2024 riservata ai nuovi clienti sottoscrittori di SelfConto, Conto Mediolanum o Conto Professionali. In qualità di primi intestatari, che richiederanno entro il 30/11/2024 la costituzione di depositi a tempo della durata di 6 mesi e accrediteranno lo stipendio entro 7 giorni precedenti la scadenza del deposito a tempo, in caso di mancato accredito stipendio, la Banca remunererà il deposito a tempo, per l'effettiva durata del vincolo, al tasso annuo lordo dello 0,05% anziché al tasso promozionale. Tasso annuo lordo, vincolo minimo Euro 100 fino ad un valore massimo complessivo di Euro 500.000 per ciascun cliente sul primo conto aperto nel periodo promozionale (dal 30/08/2024 al 31/10/2024). Per dettagli, condizioni di accesso all'offerta, condizioni economiche e contrattuali vedi Documento Promozioni e Fogli Informativi su banca.mediolanum.it



Partner della Squadra
Paralimpica Italiana

Il viaggio si è concluso, le emozioni rimarranno per sempre!



I Giochi Paralimpici di Parigi 2024 sono terminati. Con 71 medaglie vinte, la Squadra Paralimpica Italiana e i suoi straordinari atleti superano il grandioso risultato di Tokyo 2020 e ci regalano tante gioie, vittorie e insegnamenti. Grazie a tutti voi!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Foto di: Ferraro - CIP, Eva Pavla - CIP, Poggiarici - CIP, Alegni - CIP, Bizzì - CIP e Michael Steele - Getty Images

Sangiuliano, un caso le nomine lampo

Il Pd: Giuli riferisca subito in Aula

Boccia non si ferma e attacca sul curriculum della reggente al Maxxi, che ora è in bilico

ROMA In attesa che lo scontro Boccia-Sangiuliano si sposti nelle aule di giustizia, la guerra che li ha contrapposti continua a produrre effetti. Ieri sera sembrava imminente la rinuncia all'incarico di reggente del Maxxi — dopo la nomina al ministero della Cultura di Alessandro Giuli, che oggi si insedia — della consigliera del cda Raffaella Docimo. E mentre la direttrice d'orchestra, Beatrice Venezia, annuncia querele contro la mancata consulenza ai Grandi eventi, per il presunto «conflitto di interesse» denunciato da Boccia, il Pd chiede che il neo ministro alla Cultura vada in Parlamento a riferire della ultima infornata di dicotomi firmate da Sangiuliano prima di lasciare via del Collegio Romano.

Gli incarichi

«Per quali ragioni, l'ex ministro Sangiuliano ha firmato prima di dimettersi diverse nomine fondamentali per l'assegnazione dei fondi cinema? A chi erano state promesse quelle nomine? Il ministro Giuli venga in Parlamento per chiarire questo ennesimo schiaffo alle istituzioni di Sangiuliano». In particolare, nel mirino ci sono i nomi e la procedura seguita (scavalcando l'esame degli stessi uffici del ministero) per formare la commissione giudicante sui contributi «selettivi», meccanismo introdotto al posto della elargizione automatica. Anche il M5S chiede chiarimenti, insieme al comitato dei lavoratori del cinema e dell'audiovisivo #Siamoattitolidicoda. E sulle nomine dell'ex ministro torna ad affondare il colpo anche Boccia, che già aveva chiamato in causa Beatrice Venezia, direttrice d'orchestra e consigliera del ministero della Cultura, per la quale aveva adombrato il pos-

sibile conflitto di interesse. «È retribuita con 20-30 mila euro e dirigerà il concerto del G7 a Pompei». Ieri la risposta di Venezia: «Ho dato incarico ai miei legali per valutare ogni azione a tutela della mia reputazione». Ieri Boccia ha postato contro Raffaella Docimo — docente di Odontoiatria pediatrica, vicina a Sangiuliano — consigliera del cda del Ma-

xxi e reggente alla guida della fondazione dopo la nomina del presidente Alessandro Giuli al M5s, ironizzando: «Anche questo curriculum mi sembra idoneo...». In serata, pur senza una correlazione diretta, erano insistenti le voci di rinuncia della stessa Docimo. Al suo posto dovrebbe andare la giornalista Emanuela Bruni.

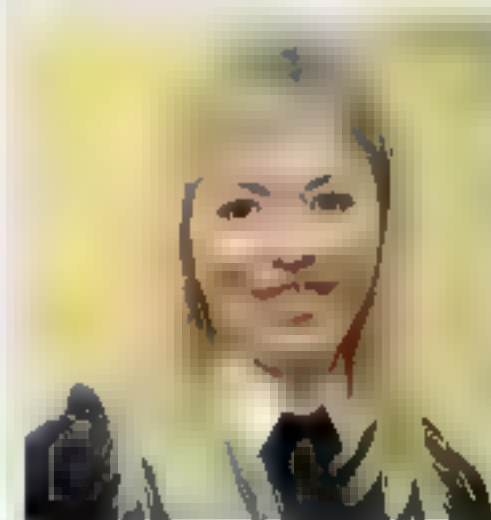
La denuncia

Già oggi intanto dovrebbe arrivare in Procura a Roma la denuncia presentata dal capogruppo di Avs Angelo Bonelli al posto di polizia di Montecitorio, ipotizzando i reati di peculato per distrazione di fondi e di rivelazione di segreto da parte di Sangiuliano per il coinvolgimento di Boccia nelle sue attività isti-

Il caso

Il post e la nomina subito smentita

✓ L'imprenditrice di Pompei Maria Rosaria Boccia (foto) il 26 agosto ringrazia il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano con un post su Instagram «per la nomina a consigliere per i Grandi eventi». Ma il dicastero smentisce



I documenti del G7 e le lacrime in tv

✓ Boccia, per provare la collaborazione con il ministro, posta documenti sul G7. Dopo un colloquio con la premier, Sangiuliano merco. ed. ammette iscriversi al Tg1 «Con Boccia c'era una relazione sentimentale»

L'intervista e le dimissioni

✓ Intervistata a In Onda, su La7, venerdì Boccia chiede scuse di Sangiuliano e lascia intendere che ci siano nuove rivelazioni sul caso. Nel frattempo, con una lettera alla premier arrivano le dimissioni di Sangiuliano

tuzionali, senza che la 41enne ne avesse titolo. L'iscrizione del fascicolo in capo all'ex ministro sarà un passo quasi automatico così come la trasmissione contestuale degli atti al Tribunale dei ministri per le valutazioni nel merito. Sulle spese per Boccia anche la Corte dei Conti ha annunciato che valuterà l'eventuale danno erariale.

La replica social

Ancora in gestazione è invece la denuncia che Sangiuliano dice di voler presentare per le «indebitte pressioni» ricevute da Boccia. «Le denunce non si minacciano, si fanno e queste continue minacce hanno il sapore dell'estorsione», ribatte l'imprenditrice sul so-

Il caso Venezia

La «consigliera» aveva ipotizzato conflitti di interesse, la musicista ora valuta querele

cial con la consueta tempestività. La 41enne, infastidita dalle frasi dell'ex ministro, anche stavolta non si limita a controbattere e affonda il colpo: «Genny non mi ha ancora chiesto scusa», scrive su Instagram, postando la foto di Sangiuliano con la sovrapposizione le sue dichiarazioni: «Mai avrei immaginato un disprezzo tanto forte, mi aspetto milioni di risarcimento». Il fatto che lui ritorni in Rai le sembra impossibile. «Può chi ha manipolato la verità lavorare per la tv di Stato? In luoghi di comando?». Ma Boccia ha un interrogativo più stringente per Genny: «Ha fame di verità o di soldi?»

**Alessandra Arachi
Fulvio Fiano**

© PHOTOFEST/CONTRASTO



La scelta L'ex direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano, 62 anni, si è dimesso da ministro della Cultura il 6 settembre

Il racconto

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

La «fuga» con la moglie e la preghiera tra i frati nelle ore della bufera

Il ritiro all'eremo francescano: sembravano in armonia

GRECCIO (RIETI) Una visita privata durata circa due ore, raccolti in preghiera davanti alla Grotta della Natività, lui e lei da soli, Gennaro Sangiuliano e sua moglie Federica Corsini, nel cuore del santuario francescano di Greccio, dove secondo la tradizione il Santo d'Assisi celebrò la prima rievocazione, con personaggi viventi, della nascita del Cristo nella notte di Natale del 1223.

Fra Giovanni Loche, il guardiano del santuario, dell'Ordine dei Frati Minori, conferma l'incontro nella Cappella del Presepe: «Non so dire la data precisa ma direi che è stato una o due settimane fa, al massimo. Il ministro era con la moglie, abbiamo parlato insieme, ma il contenuto del colloquio se permettete lo tengo per me».

Quelli erano giorni caldissi-

mi: l'ormai ex ministro della Cultura aveva già interrotto la sua «relazione affettiva» con Maria Rosaria Boccia e probabilmente stava già tentando di recuperare il rapporto con la signora Corsini. Come poi ha

ripetuto più volte pubblicamente a cavallo delle sue dimissioni («Ho bisogno di stare accanto a mia moglie che amo»; «Ora devo starle vicino»; «Preferisco mia moglie al governo» e così via).

Sincero, dunque. Ma era giusto quanto rivelato dal misterioso account «Politica&Amore» che il 26 agosto scorso, dopo lo scoop del sito Dogospia che aveva rivelato la fine della liaison del ministro con l'aspirante consigliera ai Grandi eventi di Pompei, scrisse così sui social: «Lui ha raccontato tutto alla moglie ed è andato da lei per riconquistarla. Ma lei lo ha rifiutato. Lui è andato in ritiro spirituale a Greccio. E la moglie lo ha raggiunto per recuperare il matrimonio».

In ritiro spirituale, dunque, come Piero Marrazzo a Mon-

tecassino, dopo lo scandalo che lo portò alle dimissioni nel 2009 da governatore del Lazio? Andiamoci piano.

Sulla data dell'arrivo di Sangiuliano a Greccio non sa essere preciso neppure Marco

Antonini («Sicuramente dopo Ferragosto»), buon amico dell'ex ministro e fondatore dell'associazione del Terzo settore Oasi di Greccio, che qui tutti chiamano «l'Oasi di Gesù Bambino», dove le famiglie e i gruppi si fermano anche una settimana per i loro ritiri all'ombra del leccio della Valle Santa. «Il nostro — dice Antonini — è un piccolo angolo di rinascita dove si possono creare occasioni di incontro tra le persone che hanno desiderio di riconciliazione». Lui, comunque, non ha dubbi e concorda con il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri, testimone di nozze

di Sangiuliano e Corsini nel 2018, sicuro che il matrimonio resterà in piedi: «Il santuario ispira! Quel giorno a Greccio lui aveva la fede al dito — racconta — e a me sembrava una coppia in armonia».

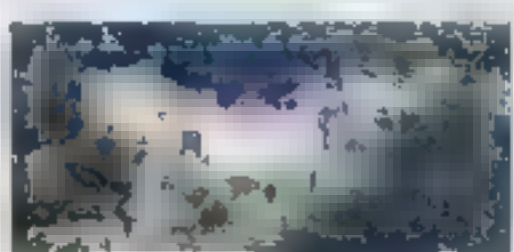
Difficile, in realtà, anche se di sicuro erano in cerca di privacy. Né lui né frate Loche ricordano, per esempio, ci fosse con loro un'auto di scorta. «Gasparri ha detto che lei lo perdonerà? Credo di sì — scommette Antonini —. Comunque non è vero che si sono fermati in ritiro spirituale, come hanno spifferato sul social. Dopo la lunga preghiera, sono passati a salutarmi e sono andati via. Lui tra l'altro è uno studioso di San Francesco, so che sta preparando un saggio sul poverello d'Assisi, probabilmente fra Loche gli ha dato anche un po' di documentazione».

Così Sangiuliano e sua moglie, accompagnati dal frate guardiano, sono passati davanti al dormitorio di San Bonaventura, hanno ammirato il pulpito di San Bernardino e si sono fermati, arrivati al refettorio, davanti a un affresco con una grande scritta in latino: «Silentium». Forse la giusta fine di questa storia.

© PHOTOFEST/CONTRASTO

Il santuario

GRECCIO



L'eremo di Greccio (Rieti) dove Sangiuliano è andato con la moglie, fu fondato nel 1223 da San Francesco

La celebrazione

Mattarella e l'8 settembre



Il presidente della Repubblica Mattarella ha deposto ieri mattina due corone d'alloro al Parco della Resistenza e a Porta San Paolo a Roma per l'8 settembre. La cerimonia in occasione dell'81esimo anniversario della difesa della città.

© PHOTOFEST/CONTRASTO

Esteri

La Spagna concede asilo politico a González in fuga dal Venezuela

Sul candidato d'opposizione pendeva un mandato d'arresto

Il voto



● Nicolás Maduro (sopra) è stato confermato presidente del Venezuela alle elezioni di luglio, con il 51,2% dei voti contro il 44,2% dello sfidante Edmundo González Urrutia.

● I risultati sono stati contestati dall'opposizione che ha denunciato brogli, unita a supporto dell'ex diplomatico, dopo che sua moglie María Corina Machado è stata impedita di correre. Sono seguite proteste e repressione.

Nicolás Maduro ha vinto la sfida con il fronte oppositore. Almeno per ora. L'autoproclamato presidente del Venezuela — vincitore senza alcuna prova di un terzo mandato alle elezioni del 28 luglio scorso — ieri ha annunciato, tramite il procuratore generale, il fedelissimo Tarek William Saab, di aver «concesso per il bene del Paese il salvacondotto per la Spagna» a Edmundo González Urrutia, l'ex diplomatico 75enne che aveva osato sfidarlo alle urne per contestare il risultato ufficiale. Maduro il Magnanimo ignora dunque le accuse di frode e le critiche della comunità internazionale, e consente all'avversario, contro cui era stato spiccato il 3 settembre un ordine di cattura per «cospirazione» e «sabotaggio», di lasciare il Paese, esule come decine di altri oppositori del regime chavista, costretto a fuggire dal Paese per evitare il carcere, o peggio.

Rifugiato per un mese nell'ambasciata d'Olanda e, dal 5 settembre, in quella di Spagna, Edmundo González è stato prelevato assieme alla moglie a Caracas da un aereo militare spagnolo che lo ha condotto ieri pomeriggio fino a Madrid dove, poche ore prima, il premier Pedro Sánchez lo aveva definito «un eroe», assicurandogli asilo politico.

In sua difesa è accorsa anche María Corina Machado, l'ingegnere di 56 anni che lo scorso anno aveva vinto con il 50% dei voti le «primarie» dell'opposizione, ma che il regime aveva escluso dalla corsa elettorale per presunte irregolarità fiscali. «La sua vita era in pericolo, e le crescenti mi-

nacce, convocazioni giudiziarie, mandati di arresto e persino i tentativi di ricatto e di coercizione a cui è stato sottoposto dimostrano che il regime non ha scrupoli né limiti nella sua ossessione di farlo tacere e di cercare di sotmetterlo», ha scritto la «passionaria» venezuelana su X. «Di fronte a questa brutale realtà, è necessario che la nostra

causa preservi la sua libertà, la sua integrità e la sua vita. Questa operazione del regime e dei suoi alleati è un'ulteriore prova del loro carattere criminale, che li delegittima e li affonda ogni giorno di più».

Anche Machado, secondo quanto filtrato dal suo entourage, vive da tempo in semi-clandestinità: non dorme mai nella stessa casa, costretta a



- Il Paese**
11 milioni gli abitanti che hanno lasciato il Paese oltre un quarto della popolazione
- 7,6 milioni**
gli abitanti che necessitano di assistenza umanitaria
- 820 mila**
barili di petrolio che produce oggi: 70 mila in più del 2023, ma lontano da 2,5 milioni di 10 anni fa
- 160%** tasso di inflazione
4% crescita del Pil



Cds

Fuoriuscita Edmundo González Urrutia, 75 anni, sfidante di Maduro alle scorse elezioni, fuggito in Spagna

La leader



MACHADO

María Corina Machado, 56 anni, è la leader dell'opposizione venezuelana, fondatrice di «Vente Venezuela». È stata resa inelleggibile per 15 anni a cariche pubbliche

spostarsi di continuo per sfuggire alle bande paramilitari che fanno il «lavoro sporco» per il regime. Ma la «lady di ferro» venezuelana, ammiratrice fin da bambina di Margaret Thatcher, non si è mai sottratta, neppure negli ultimi giorni, al bagno di folla della piazza che protesta contro «la frode di Maduro». L'opposizione sostiene che il vincitore delle presidenziali è stato González, e per provarlo ha pubblicato su Internet copie dell'«83,5% del documenti elettorali» raccolte ai seggi.

Su tutti i canali a sua disposizione, dalla tv al balcone del palazzo presidenziale, Maduro continua ad attaccare Machado con i peggiori epiteti — «vecchia decrepita» — e uno dei più eleganti — ma sa che arrestarla la trasformerebbe in una Giovanna d'Arco dell'opposizione, una martire

Da Bruxelles

«Oggi è un giorno triste per la democrazia», ha reagito il capo della diplomazia Ue Borrell

della libertà. Lei promette: «Edmundo continuerà a battersi dall'estero assieme alla diaspora... Io continuerò a farlo da qui», in patria. Ma sa che serve la pressione internazionale.

Stati Uniti, Unione europea e diversi Paesi dell'America latina — tra cui il Brasile di Lula, cui Caracas ha revocato l'autorizzazione a custodire l'ambasciata della «nemica» Argentina, dove hanno trovato rifugio sei oppositori venezuelani — non hanno riconosciuto l'elezione di Maduro. «Oggi è un giorno triste per la democrazia», ha commentato ieri il capo della diplomazia dell'Ue, Josep Borrell. La repressione che ha cercato di fermare le manifestazioni di protesta in Venezuela dopo il 28 luglio ha provocato finora almeno 27 morti, 192 feriti e l'arresto di 2.500 persone.

S. Gan.

C. BRACCIOTTO/REUTERS

L'intervista

di Sara Gandolfi

«Sono stato in carcere per 7 anni Maduro usa solo la repressione»

López: almeno 10 prigionieri politici sono deceduti per le torture

«La minaccia di morte per un oppositore in Venezuela è reale. Ci sono stati migliaia di arresti, decine di assassinii. E almeno dieci prigionieri politici sono deceduti per le torture subite in carcere». Leopoldo López, fondatore del partito Voluntad Popular, è uno dei più accesi avversari di Nicolás Maduro. Ieri, non ha voluto commentare l'esilio di Edmundo González, costretto a rifugiarsi in Spagna come fece lui nel 2002, ma in questa intervista al Corriere ha ricordato cosa significa finire nelle galere di Maduro.

Realità che conosce bene...

«Sì, io sono stato agli arresti per sette anni. Ero detenuto nel carcere di Ramo Verde, in isolamento totale, una delle tante forme di tortura che applica la dittatura di Maduro. Davanti alla Corte penale internazio-

Il profilo

● Leopoldo López, studi ad Harvard, nel 2000 è eletto sindaco di Chacao. Nel 2009 fonda Voluntad popular, legato all'Internazionale Socialista.

● Nel 2014 è accusato di istigazione a delinquere e condannato a quasi 14 anni di carcere. «Prigioniero di coscienza» per Amnesty, riceve il Premio Sakharov.

le e alla Commissione per i diritti umani dell'Onu sono state presentate centinaia di testimonianze delle torture inflitte nelle carceri del Venezuela».

Tra gli arrestati dell'ultima ondata repressiva ci sono diversi cittadini italiani. Anche loro rischiano questo trattamento?

«Sicuramente. Alcuni venezuelani con nazionalità italiana sono detenuti da anni. Anche stavolta Maduro ha deciso di cancellare la volontà popolare con la frode, minacciando il bagno di sangue. La repressione è l'unica arma che possiede. Noi venezuelani, in patria e in esilio, continueremo a manifestare pacificamente per una transizione democratica, nonostante il terrore imposto da Maduro».

Secondo il «Wall Street Journal», gli Usa avrebbero offerto l'amnistia a Maduro

purché lasci il potere. La Casa Bianca ha smentito...

«Penso sia stata un'opzione sul tavolo delle trattative. Gli Stati Uniti hanno avviato un negoziato bilaterale con il regime nel 2022 ed è probabile che il tema sia stato affrontato in quella sede, anche se non ho modo di confermarlo. E co-

L'arresto

L'oppositore Leopoldo López, oggi 53enne, si consegna alle autorità venezuelane nel 2014.

(foto Ap)



munque necessario l'appoggio delle democrazie del mondo per far capire a Maduro che bisogna cominciare a costruire un percorso verso la transizione. E ogni transizione prevede delle condizioni».

Il Brasile di Lula ha proposto di rifare le elezioni...

«Un'elezione c'è già stata, il vincitore è Edmundo González. Ci aspettiamo che il Brasile e tutte le democrazie del mondo riconoscano il risultato del 28 luglio e aiutino a costruire la transizione. In questo processo, l'Italia è stata una voce importante e speriamo continui ad esserlo».

Dipende anche da chi vincerà le elezioni in Usa?

«Il Venezuela è un tema bipartisan. Indipendentemente da quale partito governi, speriamo che gli Stati Uniti restino dalla parte dei venezuelani e della democrazia. Perché non

si tratta di ideologia di destra o di sinistra. Il conflitto in Venezuela è parte di uno scenario globale di scontro fra la democrazia e l'autocrazia. È stato evidente poche ore dopo l'annuncio della frode, quando Cina, Russia, Iran, Corea del Nord, Cuba, Nicaragua, Zimbabwe, Eritrea, Bielorussia sono corse a complimentarsi con Maduro. Per questo ci aspettiamo che l'altra parte della comunità internazionale, quella democratica, indipendentemente dal colore politico dei suoi governi, appoggi il vero vincitore».

Papa Francesco potrebbe fare di più per il Venezuela?

«Sì. Lo dico come venezuelano, come latino-americano e come cattolico. Il Papa si è sempre riferito alla crisi del Venezuela come ad un «conflitto fra le parti», ma non è così. L'80-85% del venezuelani vuole la democrazia. Dall'altra parte c'è Maduro. Speriamo che il Vaticano si schieri con il popolo come hanno fatto, con molto coraggio, i sacerdoti e i vescovi del Venezuela».

Vuole tornare in patria?

«Sì, come oltre 8 milioni di venezuelani fuoriusciti».

C. BRACCIOTTO/REUTERS

Attacco al confine con la Giordania Tre morti, ucciso l'attentatore

Israele, chiusi tutti i punti di passaggio. Usa pronti a ritirarsi dai negoziati

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

Gli ostaggi

● Il 7 ottobre scorso, durante l'assalto di Hamas ai kibbutz e alle cittadine israeliane, sono stati presi 251 ostaggi. Quasi tutti civili.

● Finora, 125 persone sono state restituite a Israele vive, e tra loro 105 durante la tregua di novembre a Gaza.

● A oggi, invece 37 cadaveri sono stati recuperati a Gaza, e di 34, certamente morti, Hamas non ha restituito la spoglie.

● Si stima ci siano ancora almeno 60 ostaggi vivi.

GERUSALEMME La strategia di Yahya Sinwar è sembrata agli ufficiali dell'intelligence troppo simile a quella svelata da Benjamin Netanyahu pochi giorni prima. Così lo stato maggiore — rivela il quotidiano Yedioth Ahronoth — sta indagando per capire chi abbia passato al giornale tedesco Bild e al britannico Jewish Chronicle i due documenti pubblicati la settimana scorsa. Uno conterrebbe parti che non compaiono nell'originale, mentre l'altro sarebbe un'analisi messa giù da un capetto di Hamas, medio livello, e non dal boss dei boss e pianificatore dei massacri del 7 ottobre nel sud di Israele.

Di sicuro le peggiori sembrano scritte per giustificare la volontà proclamata dal premier di voler mantenere il controllo sul Corridoio Fildelfia, contro l'opinione dei vertici militari e del ministro della Difesa: nella parte mancante — ma presente nella trascrizione della Bild — il leader di Hamas sostengono di non essere interessati a un'intesa per la tregua in cambio del rilascio del centinaio di ostaggi ancora tenuti dai terroristi a Gaza. Uno dei carteggi non si trova neppure negli archivi digitali dei servizi segreti: dettaglierebbe il piano



Frontiera
Il luogo dell'attentato di ieri al valico di Allenby: un camionista giordano è arrivato ai controlli della dogana, ma appena è sceso da mezzo ha iniziato a sparare sui funzionari. Subito dopo è stato ucciso dalle guardie di sicurezza, che hanno poi chiuso il valico

di Sinwar per fuggire attraverso l'Egitto, quindi la necessità ribadita da Netanyahu di monitorare la zona cuscinetto sul confine.

«I militari sospettano che i documenti siano stati passati alla stampa internazionale per influenzare l'opinione pubblica locale», scrive Ronen Bergman, anche firma del New York Times. Perché le famiglie degli ostaggi e l'opposizione sostengono che l'operazione Fildelfia di fatto condanna i rapiti, visto che i fondamentalisti pretendono il ritiro totale delle truppe dai 363 chilometri quadrati. I negoziatori americani sono

Con il 94,65%

Il voto in Algeria conferma Tebboune

Il presidente in carica dell'Algeria, principale fornitore di gas dell'Italia, Abdelmadjid Tebboune, ha vinto le nuove elezioni presidenziali anticipate di sabato con una maggioranza schiacciante del 94,65%, per un totale di 5.329.253 voti. Tebboune, 78 anni, è sostenuto dall'esercito che lo ha messo al potere cinque anni fa, dopo vent'anni di dominio di Abdelaziz Bouteflika. Affluenza

bassa: 48%, 20% all'estero; più del solito in un elettorato da tempo apatico e afflitto dai costi della vita, che in altre elezioni aveva toccato un'affluenza del 23%. Al governo, Tebboune ha usato i proventi di petrolio e del gas per aumentare le politiche sociali. Ma molti si sono astenuti. E varie organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty, ritengono illiberale il trattamento dei militanti di opposizione e del media.

sempre meno convinti di poter raggiungere un accordo — scrive la testata digitale Axios — e potrebbero addirittura rinunciare a presentare l'ultima proposta a cui stanno lavorando.

Yoav Gallant, il ministro della Difesa e unico nel governo ad aver votato contro la mozione sul Corridoio presentata da Netanyahu, ha visitato ieri l'altra fascia ricavata dall'esercito nella Striscia, va da est al Mar Mediterraneo e taglia il territorio in due. Anche da qui Tsahal dovrebbe andarsene. Da qui per ora partono le incursioni e Gallant promette: «Prenderemo Yahya Sinwar e suo fratello Muhammad. Commetteranno un errore e porteremo a termine la nostra missione».

Missione che Itamar Ben-Gvir, ministro per la Sicurezza Nazionale, vuole allargare alla Cisgiordania. Il leader dei coloni, oltanzista e messianico, annuncia di aver chiesto al premier «di inserire le aree negli obiettivi della guerra». Non gli basta la settimana di operazioni nei campi rifugiati, assieme agli altri estremisti immagina l'annessione dei territori. Li vede come il nuovo fronte da sigillare dopo che un camionista giordano ha ucciso ieri tre israeliani al valico di Allenby: l'uomo è arrivato ai controlli della dogana commerciale e ha cominciato a sparare sui funzionari, è stato ucciso dalle guardie di sicurezza. I punti di passaggio con il regno hashemita, con cui Israele ha firmato un accordo di pace nel 1994, sono stati chiusi.

David Frattini
Cultura e politica



TODI



Regione Umbria



Provincia di Todi



Comune di Todi



Comune di Todi



Comune di Todi

TODI
13-15 SETTEMBRE
2024

UMBRIA CINEMA FESTIVAL

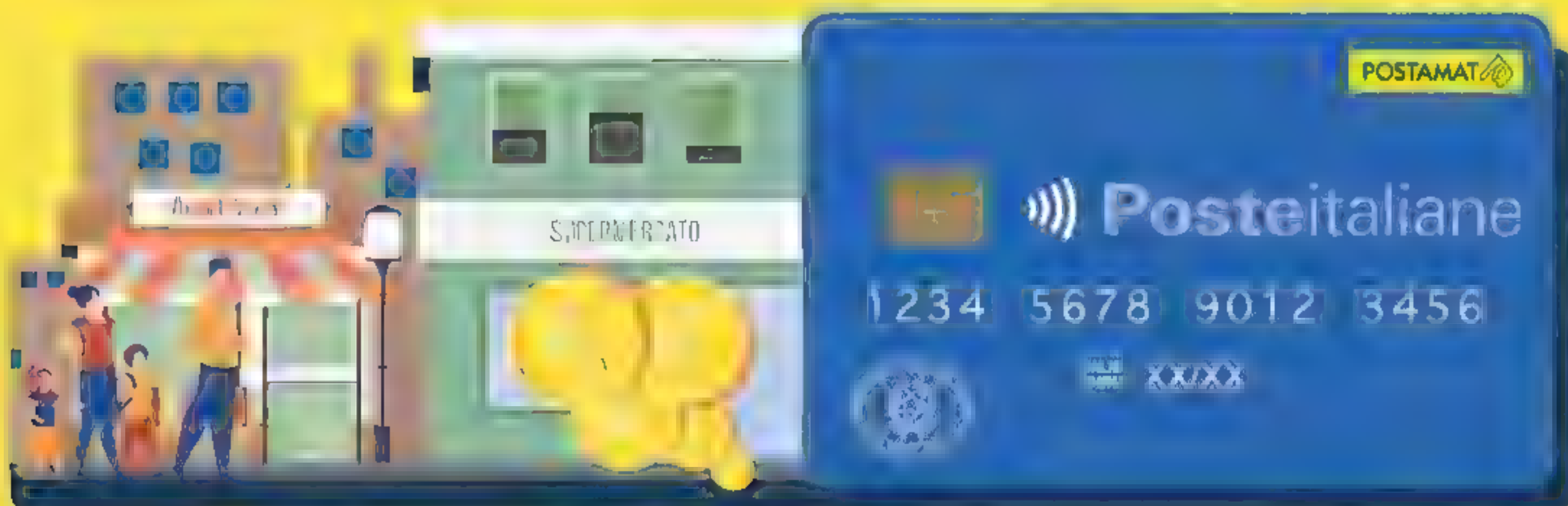
direttore artistico
Paolo Genovese



umbriacinemafestival.it   #ucf24

LA CARTA DEDICATA A TE

PER ACQUISTARE PRODOTTI ALIMENTARI, CARBURANTI, ABBONAMENTI
PER TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E AVERE PROMOZIONI DEDICATE
NELLE ATTIVITÀ CONVENZIONATE



SE HAI RICEVUTO
UNA COMUNICAZIONE
DAL COMUNE DI RESIDENZA
PUOI RITIRARLA
ALL'UFFICIO POSTALE



NUCLEI FAMILIARI CON ISEE
INFERIORE A 15.000€
CHE NON BENEFICIANO
DI ALTRI SOSTEGNI
ALLE FAMIGLIE



EFFETTUANDO
UN PRIMO ACQUISTO
ENTRO
IL 16 DICEMBRE
2024*



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



Ministero
dell'Economia
e delle Finanze



MINISTERO DELL'INTERNO
E DELLE POLITICHE SUCCESSIONE



Ministero della Cultura
e del Made in Italy

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA IL SITO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA,
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE - WWW.MASAF.IT

*LE CARTE CHE NON VERRANNO ATTIVATE ENTRO IL 16 DICEMBRE 2024 VERRANNO AUTOMATICAMENTE DISATTIVATE DAL SISTEMA PERDENDO OGNI BENEFICIO

IL COLLOQUIO RASSEMBLEMENT NATIONAL



Barnier è sotto sorveglianza di tutti i francesi, e il Rassemblement national è una parte importante di questi francesi. Non è una minaccia, è un fatto aritmetico. Sono felice che se ne renda conto.



Tra un anno avremo nuove elezioni anticipate. E meno male perché la Francia ha bisogno di una chiara maggioranza. Possiamo raggiungerla solo con un sistema elettorale proporzionale.

dal nostro inviato
Stefano Montefiori

HÉNIN BEAUMONT Mentre la band rockabilly suona tra signore in abiti anni Cinquanta, vecchie auto Pontiac tutte cromate e una più nazionalista Citroën GS, Marine Le Pen apre il festival «Henin nèro» e incontra la stampa per il suo rientro politico dopo l'estate.

Siamo nel Nord della Francia, nel dipartimento del Pas-de-Calais «dove alle ultime elezioni abbiamo conquistato 10 seggi su 12», ricorda la leader del Rassemblement national. Hénin Beaumont è da 10 anni la roccaforte del nuovo lepenismo popolare, e «Marine» è invocata per strada come una persona di famiglia che ha avuto successo. Si presta per ore al gioco dei selfie, poi risponde alle domande dei giornalisti. In particolare sul nuovo premier Barnier, che secondo molti — per esempio il settimanale *l'Id* — appena uscito — avrebbe ottenuto l'incarico grazie a un accordo neanche tanto segreto tra lei e Macron.

Che cosa pensa di Barnier premier e delle sue prime parole? «I primi interventi pubblici mi sembrano corrispondere all'uomo, cioè dice di volere trovare un compromesso con l'insieme delle forze politiche. E lo ha ripetuto: l'insieme delle forze politiche (compreso dunque il Rassemblement national, ndr), ed è questo quel che attendiamo da un primo ministro. Abbiamo chiesto che il futuro premier rispettasse gli 11 milioni di elettori del Rassemblement national». E Barnier, nella prima intervista televisiva, ha ricordato il suo «rispetto per gli elettori del Rn».

Le attese sull'Europa

Che cosa si aspetta ora? «Vediamo se anche i desideri di questi elettori saranno tenuti in conto, per esempio sull'Europa. Malgrado il suo attaccamento a una costruzione europea nella quale ha avuto un ruolo non trascurabile, Barnier non deve dimenticare i risultati delle elezioni europee. Perché la maggioranza dei francesi si oppone alla costruzione europea attuale. Gli elettori hanno affidato al Rassemblement national, con il



Taglio del nastro
Marine Le Pen (a destra) partecipa ora a un'inaugurazione a Hénin-Beaumont, piccolo centro del nord della Francia nella zona del Pas de Calais, tradizionale roccaforte del suo Rassemblement national. Dopo una passeggiata al mercato, Le Pen si è fermata per alcune dichiarazioni (Foto S. Montefiori)

«Giudicheremo Barnier sugli atti, non le promesse. Ma fra un anno si voterà»

Marine Le Pen: «Questa situazione non può reggere»

33 per cento dei voti alle europee, il compito di imporre un cambiamento, anche a livello di governo, di questa politica europea». Marine Le Pen parla con una nuova sicurezza, perché il suo peso all'Assemblea nazionale è cambiato. Lo ricorderà poco dopo nel discorso ufficiale trasmesso dalle tv: «Nel 2022 avevamo sei deputati. Sei. Adesso ne abbiamo 143 (contando anche la ventina di alleati di Eric Clott, ndr).

Un governo sotto guida occultata del Rn? Il presidente di partito Bardella ha detto che Barnier è sotto sorveglianza del Rassemblement national, lui ha risposto che è sotto sorveglianza di tutti i francesi. «Bene. Sono felice che se ne renda conto. È un bel cambiamento rispetto al premier precedenti. Barnier è sotto



sorveglianza di tutti i francesi, e il Rassemblement national è una parte importante di questi francesi». Ma che ruolo ha avuto lei nella nomina del nuovo premier? Si considera come l'arbitro della situazione? «No. Sono stata ricevuta da Emmanuel Macron e ho spiegato quali erano i criteri da considerare perché non ci fosse una censura immediata

Auto d'epoca
La fondatrice del Rassemblement National, Marine Le Pen a bordo di un'auto d'epoca

del nuovo premier da parte nostra. Poi c'è stata una telefonata. Ma non sono la direttrice delle risorse umane di Emmanuel Macron».

Il processo

Tra qualche giorno si aprirà il processo a suo curico per gli assistenti parlamentari del Rn pagati con i fondi europei. È preoccupata? «No, per niente. Siamo totalmente innocenti dei fatti che ci vengono rimproverati e lo spiegheremo al magistrato durante le lunghe settimane del processo, al quale sarò presente, sia ben chiaro. Mi occuperò del processo, e soprattutto della politica e dei bisogni dei francesi».

Barnier ha detto che il governo potrebbe comprendere anche personalità di sinistra. «Ma io non faccio differenza

tra persone di destra o di sinistra, anzi colgo l'occasione per ricordare che il Rassemblement national non è né di destra né di sinistra. Non importa chi presenterà un testo: noi lo voteremo se ci sembra positivo per il Paese. Ci astineremo se i nostri emendamenti non saranno stati accolti. E voteremo contro se ci sembrerà dannoso per la Francia. Così dovrebbe funzionare una democrazia».

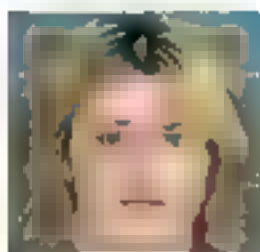
Verso le elezioni

Voterà una mozione di censura subito dopo il discorso di politica generale di Barnier, o gli lascerà una chance almeno fino alla legge di bilancio? «Non sarebbe ragionevole votare una censura subito dopo il suo discorso inaugurale, che del resto accoglierà le nostre posizioni su un certo numero di temi non trascurabili. Poi giudicheremo sugli atti, e non sulle promesse». Jordan Bardella dice che entrano in una fase di campagna permanente. Andiamo verso nuove elezioni? «È evidente che questa situazione non può reggere. È chiaro a tutti tranne a Macron. E ovvio che tra un anno avremo nuove elezioni legislative anticipate. E meno male, del resto, perché la Francia ha bisogno di una maggioranza chiara. E possiamo raggiungerla solo con una nuova legge elettorale proporzionale».

Georgia, la madre del killer aveva avvertito la scuola

Telefonata della donna mezz'ora prima della strage. Ma era stato controllato lo studente sbagliato

Il caso



● Colt Gray, il quattordicenne autore della sparatoria in Georgia

● In basso la madre Marcee, che aveva provato a dare l'aiuto

Le indagini sulle sparatorie di massa riservano spesso sorprese e lo conferma anche l'ultimo tragico episodio con la strage nel liceo Apalachee High School, in Georgia. La madre del killer aveva avvertito la scuola 30 minuti prima dell'attacco ma gli insegnanti non sono riusciti a individuare in tempo il ragazzo. Sembra per uno scambio di persona.

Il particolare è stato descritto dal Washington Post che ha raccolto il racconto della famiglia. Marcee Gray, insospettabile dopo aver ricevuto un sms allarmante del figlio Colt, ha telefonato alle 9.50 al responsabile dell'istituto per metterli in guardia su un pericolo imminente e grave. Qualcuno ha raggiunto la classe di algebra dove, secondo l'orario, il quattordicenne doveva seguire la lezione. Secondo una studentessa, però, hanno chiamato un ragazzo con il cognome simile a quello del killer che, in quel momento, era andato in bagno.

Vi sarebbe stato un controllo sul minore (sbagliato) e tutto sarebbe rientrato nella normalità ma solo per pochi istanti. Infatti, poco dopo i professori hanno ricevuto un messaggio d'allarme sulla email e Colt Gray stava per rientrare in classe quando un suo coetaneo, accortosi che era armato, ha chiuso immediatamente la porta lasciandolo fuori.

L'omicida ha successivamente aperto il fuoco con fucile tipo AR 15 uccidendo due studenti e due insegnanti quindi si è arreso agli agenti. Nell'istituto era nel frattempo scattata la procedura d'emergenza grazie ad un sistema, adottato dalla scuola, attivabile con un pulsante. Una misura che, nei momenti del dopo, è stata sotto-

po scattata la procedura d'emergenza grazie ad un sistema, adottato dalla scuola, attivabile con un pulsante. Una misura che, nei momenti del dopo, è stata sotto-

Partito repubblicano

Bush (come sempre) non appoggia Trump

George W. Bush fa mancare il suo endorsement a Donald Trump, come nel 2016. Ieri lo ha detto il suo ufficio stampa a Nbc News: «Il presidente Bush si è ritirato anni fa dalla politica». Ma nel 2020, Bush rivelò di aver scritto sulla scheda il nome della sua ex segretaria di Stato Condoleezza Rice. Il suo vice dei tempi della Casa Bianca Dick Cheney ha dichiarato che voterà per Kamala Harris.

lineata efficace per limitare le perdite di vite.

Oltre alla telefonata della madre c'è però un altro risvolto che merita attenzione. La nonna dello sparatore era stata al liceo il giorno prima per discutere della condotta del nipote, un ragazzo dal comportamento difficile, cresciuto in un ambiente disastrosi.

Ora se mettiamo insieme la cronologia che ha preceduto l'attacco è evidente che i meccanismi di controllo si sono rivelati insufficienti. Nel maggio 2023 la polizia va a casa di Colt dopo una segnalazione specifica di minacce contro la scuola. Trovano molte armi del padre e ricerche del ragazzo su sparatorie di massa. L'uomo però rassicura gli agenti sostenendo che il figlio non ha accesso ai fucili.

Non certo sereno il passato recente della famiglia. C'è di

tutto. Arresto della madre per droga e truffa, violenze, situazione instabile legata al divorzio della coppia e allo sfratto, bullismo nei confronti del ragazzo, problemi mentali del minore.

Le autorità hanno spiegato che in alcune occasioni si crea un'area grigia dove i segnali o le prove a disposizione non bastano a determinare un arresto. Colt aveva affermato che i post di minacce sul web non erano suoi mentre il padre si era speso in garanzie.

Ecco perché in tante scuole sono stati creati dei «consigli» che valutano il comportamento di studenti ritenuti a rischio, esperti che potrebbero intercettare le «intenzioni» aggressive prima che esplodano realmente.

Guido Olimpio
@PISCOLOEPIR

Cronache

Beccaria, tre evasioni in un giorno

Il carcere minorile senza pace

Milano, la fuga di due fratelli e un altro detenuto. L'ultima rivolta nove giorni fa

La vicenda

La «grande fuga» del 25 dicembre

Il 25 dicembre 2022 sette detenuti tra i 17 e i 19 anni evadono dal Beccaria di Milano, aprendosi un varco nella rete di recinzione. Due vengono fermati dopo poche ore, un terzo si consegna. Alla fine nel giro di cinque giorni vengono ripresi tutti.

I lavori infiniti dentro il carcere

Ad agevolare la fuga era stato il cantiere infinito nel carcere. Il primo fu aperto nel 2004 e, a lavori interrotti varie volte fino al fallimento della ditta. Nel 2015 subentrò un'altra azienda. Nel 2017 fu ridisegnato il piano.



Indagine e arresti di 13 agenti

Il 22 aprile del 2024 il gip di Milano dispone l'arresto di 13 agenti di polizia penitenziaria e la sospensione di altri 8 nell'ambito di un'indagine sul pestaggio ai detenuti in carcere. Segue il cambio al vertice.

Da maggio in poi le sommosse

Il 7 maggio scoppia una rivolta dei detenuti che distruggono arredi. Il 29 maggio 70 reclusi minacciano violenza. A giugno due ragazzi evadono. A luglio e a agosto scoppiano due riondi: due morti nel primo e 8 nel secondo caso (foto sopra).

I tre casi in un solo giorno

Ieri sono evasi due fratelli e poi un terzo detenuto in serata. I fratelli sono gli stessi che erano stati promotori della rivolta del mese scorso. Uno di loro è alla seconda evasione: a giugno era stato rintracciato dopo poche ore.

MILANO L'altra volta, tre mesi fa, il più piccolo s'era quasi trovato sorpreso dall'occasione. E s'era sfondato oltre le mura (fuga durata poi neanche 12 ore) con un altro detenuto, ma senza il fratello maggiore. Per il resto, sempre insieme. Durante la rapina alla sala slot nel Comasco. Al momento dell'arresto, A passare le giornate tra i corridoi del carcere. E ad agitare le ultime rivolte. Ieri, la coppia di fratelli, A e W.F., 16 e 17 anni, nati a Como da genitori marocchini, erano di nuovo fianco a fianco nell'ultima evasione dal Beccaria. Con loro c'era un terzo. È un 17enne italiano, che viene bloccato e riportato dentro. Ma non s'arrende. In serata, mentre sono in corso le ricerche dei due, ci riprova, e riesce. Per l'istituto minorile milanese è l'ennesimo granaio di un rosario di sventure che inizia almeno dalla maxi fuga del 2022. Proteste, rivolte, evasioni. E un'inchiesta, ancora in corso, che ha quasi azzerato gli agenti della Penitenziaria in servizio e ha lambito gli ex vertici del carcere. Qual che si sommano a un quadro già al limite, fatto di numeri esplosivi, profili sempre più difficili dei detenuti, personale a ranghi ridotti, carenze strutturali e cantieri infiniti.

La fuga

Sono le 15-15 quando i fratelli — dentro per rapina — spariscono dal radar. Sfruttano quel po' di libertà in più a loro

consentita dal far parte di quei detenuti che possono partecipare a corsi di formazione, e per questo soggetti a meno restrizioni. Ieri, sarebbero usciti dalla portineria. Avrebbero scavalcato il muro di cinta. E sarebbero scomparsi sotto la pioggia. I ragazzi non avrebbero lasciato tracce: hanno evitato il vicino metrò, dribblando la marcatura delle telecamere. Il terzo che era con loro, ma è stato subito bloccato, sparirà giusto qualche ora dopo.

I sette di Natale

I primi quattro giorni di passione, però, il Beccaria li vive ormai due anni fa, mentre il

resto della città si gode i regali provando a rifilare dalla maratonata di pranzi e cenoni. È il Natale del 2022. E sono in sette — quattro 17enni, due 18enni e un 19enne — a cercare libertà, approfittando dei lavori in cortile (conclusi solo l'anno scorso, dopo 16 anni d'attesa). La fuga sarà però «maxi» nei numeri e «mini» nei risultati: due (uno convulso dalla ramanzina della sorella) saranno catturati già in serata; gli altri saranno beccati a casa di parenti e amici, o si consegneranno nei giorni successivi.

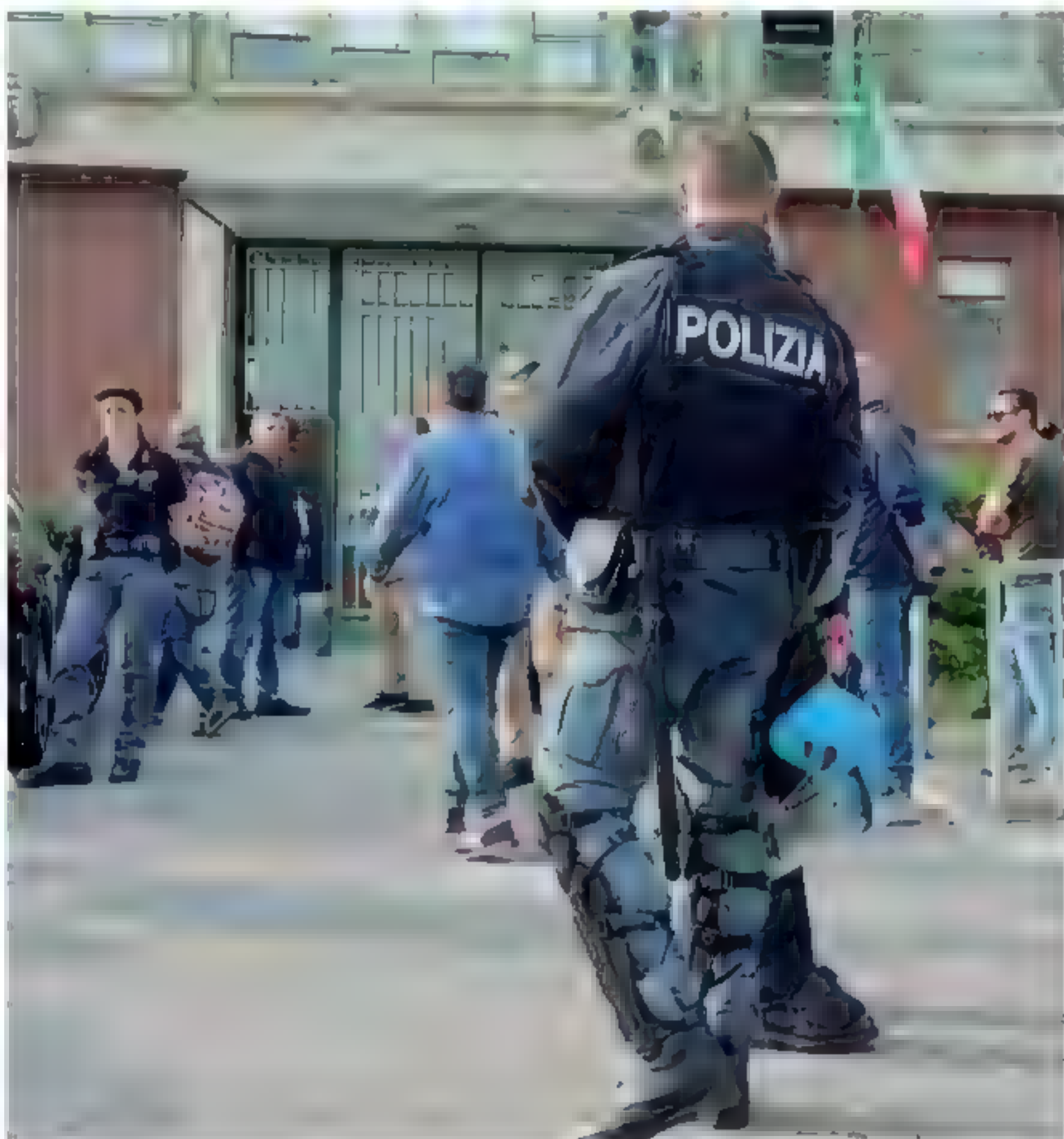
Le «sommosse»

Negli ultimi mesi la situazione

diventa incandescente. A maggio un detenuto tenta l'evasione ma viene pizzicato appena fuori. A fine mese sono in settanta ad asserragliarsi per ore in un'ala dell'istituto. Ad accendere la miccia sono i controlli dei cani antidroga tra le celle. Ci vorranno gli agenti in tenuta antisommossa per placare gli animi. A metà giugno,

82
Detenuti

Era il numero di reclusi al Beccaria da noi mesi di giugno. Poi sono scesi sotto i 50, ora sono più di 60.



Fuori dal carcere Polizia e agenti della penitenziaria all'ingresso del Beccaria di Milano dopo la rivolta del 29 maggio.

«Dopo i recenti disordini ci sono molte celle inagibili. Ma nel frattempo l'istituto si è riempito di nuovo»

Il cappellano don Burgio: la reclusione non è la soluzione



Cappellano Don Claudio Burgio, dell'Ipm Beccaria di Milano.

pidamente a 49 dopo le rivolte e l'inchiesta sulle presunte torture. Ora i ragazzi sono però di nuovo più di 60, quasi tutti italiani di seconda generazione e spesso con traumi alle spalle. Sono troppi?

«La verità è che tutti, istituzioni, operatori, direttore, stiamo dando il massimo. Domani (oggi per chi legge) avremo un nuovo comandante e una unità di supporto a sostegno di agenti e personale. Il contributo economico del fondo Fami ha consentito di chiamare tre mediatori, uno psichiatra e quattro educatori in più. Gli educatori potranno coprire anche il pomeriggio e la sera. Erano già atti-

vati anche 31 nuovi agenti maschi e 13 agenti donne, inseriti come figure stabili dopo l'ultimo corso di formazione, e sul campo e tramite l'affiancamento stanno acquisendo esperienza specifica nel minorile. Anche in ragione di questo in estate il numero di ristretti è aumentato di nuovo, ma senza che si sia fatto in tempo a ripristinare prima le celle inagibili per le rivolte. Non si potevano evitare,

si fa subito notare A.F., il più piccolo dei due fratelli spariti oggi. È entrato al Beccaria da tre giorni, e già scappa, con un coetaneo, usando un palo a mo' di scala per scavalcare. Sarà riacchiusato (prima del compare) in piena notte alla stazione di Gallarate.

L'estate è segnata dalle rivolte. A luglio un incendio ferisce due ragazzi e ne intossica quattro. Stessa scena ad agosto: soccorsi cinque agenti e tre detenuti. Neanche dieci giorni fa, poi, proprio i due fratelli ora in fuga sono segnalati tra i promotori dei disordini che agevolano l'evasione tentata da altri quattro, subito ripresi.

L'inchiesta

Un mese prima di questi ultimi episodi, ad aprile, c'è stato il terremoto giudiziario che ha investito l'istituto. E che qualcosa ha smosso negli equilibri interni. L'inchiesta della procura s'abbatte sul Beccaria con l'arresto di 13 agenti, la sospensione di altri otto (tra cui l'allora comandante) e l'iscrizione tra gli indagati di due ex direttori. Gravissime le accuse: tortura, maltrattamenti, lesioni, falso.

Dopo un ventennio di reggenti, si è intanto insediato un nuovo direttore a tempo pieno, sono arrivati rinforzi e oggi è il giorno del nuovo comandante della Penitenziaria. Molto è cambiato. Non il clima.

Pierpaolo Lio

questi nuovi arrivi?

«Il problema è che tutti gli istituti di pena minorile sono messi allo stesso modo: Torino, Roma, Bologna, Nisida, Palermo, Treviso... È il sistema che deve trovare nuova forza, anche sul territorio, il carcere a questa età non è la soluzione. Sono ragazzi molto irrequieti e sui grandi numeri diventa difficile contenere aggressività e voglia di evadere».

I due fratelli erano in momenti molto diversi del loro percorso di recupero: uno ha finito per trascinare l'altro.

«Le dinamiche tra i ragazzi non sono mai lineari. L'importante è che gli adolescenti trovino anche all'interno di strutture ristrette adulti di riferimento che sappiano essere allo stesso tempo in ascolto e normativi. Opporre limiti e responsabilità fa crescere ma il punto di equilibrio tra contenimento e fiducia è difficile da trovare».

Negli istituti agosto è per definizione un mese vuoto di attività: la scuola e il lavoro si interrompono, così come i progetti educativi e del terzo settore.

«Al Beccaria non si sono mai fermate del tutto e comunque anche quello che ha rallentato, adesso sta per riprendere. Le difficoltà ci sono, enormi, e ogni aiuto è prezioso, ma credo e spero che nonostante le apparenze, siamo sulla strada giusta».

PIERPAOLO LIO

«Veniteci a prendere, rischiamo di morire» In 4 dispersi sul Bianco

Due italiani hanno lanciato l'allarme sabato. La corsa per salvarli

Sono stati loro stessi a chiamare e chiedere aiuto: «C'è troppa nebbia, non vediamo niente, abbiamo perso l'orientamento. Rischiavamo di morire congelati». Una comunicazione drammatica. Era sabato pomeriggio, versante francese del Monte Bianco. Al telefono due alpinisti italiani, un uomo e una donna. Sorpresi dal maltempo e dal freddo, avrebbero anche raccontato di essere finiti in un crepaccio e di essere riusciti a risalire.

Subito si sono attivati i soccorsi, dalla Francia e dall'Italia, la gendarmeria dell'alta montagna e il Soccorso alpino valdostano. Tutto inutile. Le condizioni meteo erano già proibitive sabato e sono peggiorate il giorno dopo. Ieri sera, al calar del buio, dopo una giornata di altri tentativi delle squadre d'Olttralpe subito vanificati dalle avverse condizioni, ancora nessuna novità.

Ufficialmente i due alpinisti

4.600

Metri
È a quota a cui sono stati localizzati i due alpinisti italiani, che erano partiti la notte tra venerdì e sabato dal Rifugio des Cosmiques, sul fronte francese del Monte Bianco, per raggiungere la vetta

italiani, che sono stati localizzati a quota 4.600 metri, nella zona del Dôme du Goûter, risultano dispersi. Così come un'altra cordata formata da due coreani, di cui si sa poco ieri i cellulari dai quali hanno chiamato i soccorsi risultavano spenti, si sono scaricati uno dopo l'altro. Nessuna ulteriore notizia sulle loro condizioni, la speranza è che abbiano trovato in qualche modo un riparo, e che in questo modo abbiano potuto affrontare il gelo di due notti consecutive. I nomi dei due alpinisti italiani non sono stati diffusi, i congiunti sono stati avvertiti e hanno raggiunto Chamonix. È trapelato che si tratta di due quarantenni, lei proveniente dalla Liguria, lui dalla Lombardia, con alle spalle esperienze in alta quota ma non professionisti della montagna.

Nonostante le previsioni meteorologiche non incoraggianti, hanno deciso di salire lo stesso sul Monte Bianco, la

vetta più alta d'Europa, lungo una delle vie classiche dal lato francese, impegnativa ma non difficilissima per scalatori preparati. La notte tra venerdì e sabato sono partiti dal Rifugio des Cosmiques, a quota 3.600, quindi la salita fino alla vetta a 4.800 metri e poi la discesa.

Probabilmente sono rimasti sorpresi dal repentino peg-

Meteo avverso
Per i soccorritori non è stato nemmeno possibile usare gli elicotteri in quota

giornamento, dal calo della temperatura e dalla nebbia. Così come è accaduto ad altri alpinisti in quelle ore presenti sul massiccio del Bianco. L'allarme è infatti scattato anche per altre due cordate, entrambe di alpinisti provenienti dalla Corea. Una di queste è stata



poco dopo individuata e recuperata intorno a 4.100 metri, non lontano dal Col de la Breva, l'altra è invece dispersa. Ieri sera il Soccorso alpino francese segnalava ancora 4 dispersi (due italiani e due coreani) annunciando che le ricerche sarebbero riprese questa mattina, auspicabilmente anche con gli elicotteri che ieri non hanno potuto alzarsi in volo.

Sempre nella giornata di sabato, in Val d'Aosta altri due interventi di salvataggio erano andati a buon fine. Una squadra mista del Soccorso alpino valdostano (Sav) e di quello della Guardia di finanza di Entrèves aveva recuperato degli scalatori stranieri in difficoltà in cima al Dente del Gigante. Mentre un altro gruppo del Sav aveva raggiunto via terra Punta Cian, in Val-tourmenche. Anche in questo caso alpinisti sorpresi dalla nebbia sulla via del rientro.

Riccardo Bruno
L'elaborazione grafica

La vicenda

● A causa del maltempo, quattro alpinisti sono dispersi sul Monte Bianco. Si tratta di due italiani bloccati a 4.600 metri di quota e di due sudcoreani (altri due loro connazionali sono stati salvati)

● Gli italiani sono due quarantenni, un uomo lombardo e una donna ligure, partiti nella notte tra venerdì e sabato dal rifugio des Cosmiques per seguire una delle vie "normali" che portano alla vetta

● L'allarme era scattato sabato, con la chiamata ai soccorsi proprio dei due italiani bloccati sul versante francese del Monte Bianco, durante la discesa, a causa della nebbia. Le ricerche, interrotte per maltempo, riprenderanno nella mattinata d'oggi

Venezia Accoltellato dopo la rissa Un soldato Usa tra i due fermati

È stato ferito gravemente con tre coltellate alla schiena, alle prime luci dell'alba. La vittima, un trentenne, originario dell'Europa dell'Est, era appena uscito dalla discoteca Palmiriva, molto frequentata, a Fossalta di Portogruaro (Venezia). Per l'accoltellamento i carabinieri hanno fermato due giovani tra i 20 e i 25 anni, uno dei quali è un militare della base Usa di Aviano (l'altro è un colombiano). I presunti aggressori sono fuggiti a bordo di un'auto sportiva ma sono stati individuati e fermati dai militari sulla scorta delle indicazioni fornite dalla security e dal personale del locale. La Procura di Pordenone ha aperto un fascicolo per tentato omicidio. Tuttavia sulla vicenda restano molti punti da chiarire. La rissa dunque, culminata con l'accoltellamento, sarebbe cominciata nel parcheggio e avrebbe coinvolto più persone. Secondo un'altra versione, probabilmente fornita dagli aggressori, il trentenne avrebbe aperto lo sportello della loro auto. Pensando ad un tentativo di aggressione o di rapina, avrebbero reagito con violenza. Un'ipotesi questa che al momento appare poco verosimile. Forse la lite era già iniziata all'interno della discoteca Palmiriva dove tutti i protagonisti di questa vicenda avevano trascorso la serata. Di sicuro c'è che dopo esser stato accoltellato, la fidanzata della vittima è corsa nel locale per chiedere aiuto. A quell'ora c'erano ancora i titolari che stavano spegnendo le ultime luci. In attesa dell'ambulanza, per tamponare la perdita di sangue, il ferito è stato trasportato nell'infermeria del locale. I gestori ritengono improbabile che nel locale i due giovani (o uno dei due) fossero già armati: «Per entrare occorre passare al metal detector».

DI RICCARDO LUCIA BOLIVANT

Il nubifragio

In Versilia
vento a 107 orari
e strade allagate

Il maltempo ha colpito ieri fortemente la Versilia, con piogge, grandine e una piccola tromba d'aria. A Forte dei Marmi, disagi per le raffiche di vento fino a 107 chilometri orari. A Pietrasanta sono cadute piante e alberi tanto da chiudere la statale Aurelia all'altezza del Giardini della Versilia. Identico scenario a Capersano Pianore e nel comune di Camaiore con pioggia, grandine e strade allagate. Moltissime le chiamate ai vigili del fuoco. Ma in Toscana il maltempo non ha risparmiato Firenze dove sono stati chiusi parchi, giardini e aree verdi e vietate le attività all'aperto fino alle 6 di questa mattina.

DI RICCARDO LUCIA BOLIVANT



I disagi. La «passaggiata» a Viareggio allagata dopo le piogge che si sono abbattute ieri (Ansa/Roy Lepore)

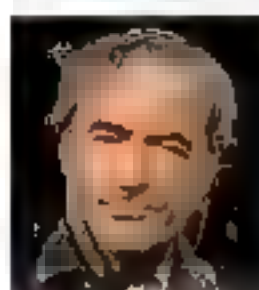
Riondino truffato al telefono: «Bonifici per 11 mila euro»

L'artista guidato da un finto operatore per bloccare un acquisto mai fatto: «In realtà l'ho pagato 23 volte»

ROMA Le truffe non risparmiano i vip. Dopo Paolo Casarini, ecco che tocca a David Riondino. Se l'ex arbitro internazionale, 84 anni, è stato truffato di 40 mila euro (con la falsa chiamata per un incidente in cui era rimasto coinvolto il figlio), il cantautore, attore e regista è stato raggirato per l'acquisto di un telefonino. Riondino, 73 anni, si è presentato alla stazione dei carabinieri di viale Eritrea, a Roma, per sporgere denuncia.

La storia è delle più classiche: l'artista, alle 14.36 di ieri, riceve da una nota piattaforma per i pagamenti online un sms con l'avviso per l'acquisto

La scheda



● David Riondino è nato a Firenze nel 1952. Cantautore, autore e attore, ha collaborato con Fabrizio De André e Gabriele Salvatores

di un telefonino. Il messaggio — per essere più convincente — termina dicendo che, se l'ordine non è corretto, si può bloccare il pagamento contattando il «servizio clienti» al numero 39 350 8042154. Riondino, non avendo mai eseguito l'ordine chiama dunque questo numero nella convinzione di parlare, effettivamente, con un operatore della piattaforma. E qui scatta la seconda fase della truffa.

«Il presunto operatore — dice Riondino al carabinieri — mi guidava al blocco dei pagamenti, ma con un giro di parole riusciva a farmi fare dei bonifici a cui seguiva un messaggio di transazione negata.

E tale operazione l'ho ripetuta per ben 23 volte, inserendo ogni volta un bonifico di 495 euro (più 1,61 euro di commissioni). Solo successivamente ho constatato che dal mio conto corrente era stata sottratta la somma totale di 11.422 euro». In altre parole, Riondino per bloccare il pagamento del telefonino (495 euro, appunto) ha seguito le indica-

Il raggirio
I soldi sono finiti sui conti di due sconosciute indagini sui reali destinatari

zioni che gli venivano fornite al telefono da questa voce «amica». «Un interlocutore di sesso maschile che parlava correttamente l'italiano».

Ma, ultimati i passaggi che gli erano stati indicati, gli giungeva sempre lo stesso messaggio: «transazione negata». E così per ben 23 volte. Il regista ha dunque insistito nella convinzione che digitasse qualcosa di sbagliato. E invece, senza rendersene conto, ha eseguito 23 pagamenti, tutti di 495 euro e tutti andati a buon fine. Ed esattamente: i bonifici sono andati a favore di due donne, perfettamente sconosciute, rispettivamente per un importo di 8.442 euro



Con un giro di parole il truffatore è riuscito a fargli fare un versamento a cui seguiva un messaggio: transazione negata. E lo ha ripetuto

e di 2.979 euro (a cui sommare le commissioni).

Le indagini dei carabinieri sono indirizzate a individuare chi, effettivamente, abbia incassato quei bonifici, a partire dall'identità delle due beneficiarie. «In questi casi accade di frequente che i conti correnti abbiano vita breve» spiega l'avvocato Giampiero Vellucci. La banda concentra le truffe in pochi giorni. Contatta decine di persone nella speranza che qualcuno caschi nella rete. Poi, incassati i soldi, abbandona quel conto corrente aperto, ovviamente, con documenti falsi e sparisce.

Aldo Simoni

DI RICCARDO LUCIA BOLIVANT

Il «buco» nel Codice rosso e il delitto Ana doveva essere riascoltata

Pesaro, la Procura aveva attivato i carabinieri. Uccisa dal marito quattro giorni dopo

«Mi gridava: se mi lasci, io ti porto via i figli!». Minacce che andavano avanti «da anni». Forse botte, almeno inizialmente. Poi, di sicuro, un'oppressione psicologica, sempre più insistente quando lei, Ana Cristina Duarte Correia, 38 anni, brasiliana, aveva cominciato ad accennare alla fine della loro unione. Suo marito, Ezio Di Levrano, 53 anni, autista, non ha voluto sentire ragioni. Venerdì notte, nella loro abitazione a Monte Maggiore al Metauro (Pesaro e Urbino), l'ha uccisa davanti ai figli — uno di quattordici anni, la seconda di tredici e il terzo di sei — colpendola all'addome più volte, probabilmente cinque, con un coltello a serramanico.

Ana era stata dai carabinieri sul finire della giornata di lunedì e agli investigatori della caserma aveva raccontato di come quel matrimonio cominciato nel 2010 si fosse progressivamente trasformato in un inferno per via di quelle «condotte delittuose subite nel tempo». Quando però s'è trattato di firmare la denuncia, la donna, come sovente può accadere in queste situazioni laceranti, s'è tirata indietro.

Il «codice rosso» è comunque partito lo stesso, dopo che la Procura ha letto il rapporto dell'Arma. Ma la procedura — un «corridoio» che permette procedure giudiziarie molto molto più veloci per aiutare le vittime di violenza — non è riuscita a impedire che Di Levrano ammazzasse la moglie.

C'è stata una falla nella rete

La vicenda

Il racconto in caserma

✓ Ana Cristina Duarte Correia, 38 anni, lascia la casa di famiglia e lunedì 2 settembre i carabinieri di Colli a Metauro la rintracciano. Lei parla del maltrattamento subito dal marito Ezio Di Levrano, 53 anni, ma non lo denuncia formalmente.

La procedura d'emergenza

✓ I carabinieri segnalano la situazione in Procura e scatta così il «Codice rosso», la procedura che, a tutela delle vittime di violenza, dovrebbe portare a rapidi accertamenti e decisioni per un arresto o per un divieto di avvicinamento a carico del sospettato.

L'audizione che non c'è stata

✓ Il «Codice rosso» prevede in particolare che la presunta vittima venga formalmente sentita, quindi interrogata, entro e non oltre i tre giorni dalla notizia di reato. Non è ancora chiaro perché Ana Cristina Duarte Correia non sia stata più sentita.

Il ritorno a casa e la tragedia

✓ Dalla prima segnalazione in caserma, lunedì sera 2 settembre, passano esattamente quattro giorni, fino a venerdì sera, quando Duarte Correia torna nella casa di famiglia, sembra per recuperare alcuni vestiti. Nella notte, attorno alle 2, viene uccisa dal marito di fronte ai 3 figli.

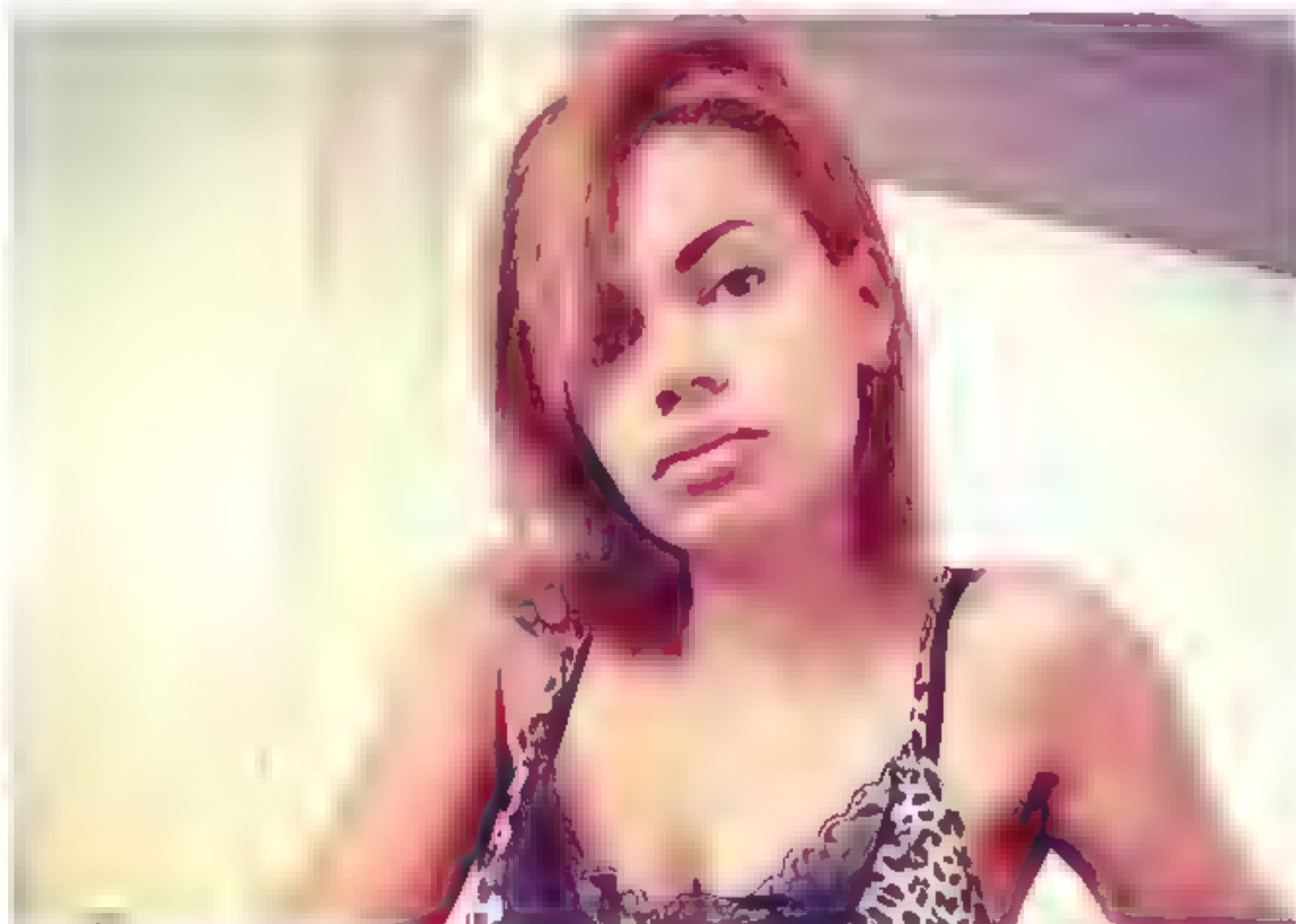
di protezione che avrebbe dovuto salvarla? A guardare la drammatica scansione temporale degli eventi, di certo colpisce la velocità di quel che è successo. Lunedì l'autista era andato dai carabinieri per dir loro che la moglie era andata via da casa poco prima, una specie di abbandono del

tetto coniugale.

L'alt'altra, la versione di Ana. Rintracciata subito al cellulare, nella stessa giornata di lunedì si è presentata in caserma per raccontare il suo incubo. Attorno alle 12 dello stesso giorno (o forse il precedente o quello successivo, la testimonianza non è chiara)

al 112 era giunto anche l'allarme di alcuni vicini preoccupati per le urla di una lite, udita presso i Di Levrano. Una «gazzella» è arrivata prontamente. Attivato il «codice rosso», la Procura ha delegato gli investigatori a sentire la donna allo scopo di chiarire come mai non avesse poi presenta-

to la denuncia. Non sembra che sia stata sentita entro i tre giorni previsti dalla norma sebbene gli accertamenti, come la ricerca di altri riscontri e testimonianze, siano comunque scattati. Non è chiaro dove Ana avesse dimorato prima di essere uccisa. Di certo le era stato detto di non tornare



La vittima Ana Cristina Duarte Correia era nata in Brasile, aveva 38 anni l'ottobre scorso.



In arresto il marito di Ana Cristina Duarte Correia, Ezio Di Levrano, arrestato dopo il femminicidio.

Il caso

Il 2 settembre aveva raccontato il suo incubo ai militari. Fatale il ritorno a casa venerdì

a casa, troppo il pericolo.

Eppure venerdì sera — ed ecco l'ultima accelerazione della vicenda — lei era lì, di nuovo in quella villetta. Forse per prendere i tre ragazzi. Ora Barbara Iannucelli, avvocato dell'associazione Penelope, riflette: «Spesso per i figli si affrontano tutti i pericoli senza rendersi conto delle immediate conseguenze. Sono casi in cui le vittime falliscono a schierarsi apertamente contro i loro aguzzini».

Dopo averla uccisa, Di Levrano è scappato. Ma non troppo lontano, nascondendosi un campo da calcio nei paraggi. Pure il cane di famiglia, scelto da Ana, ne ha fiutato le tracce. Quando i carabinieri lo hanno individuato, si è inginocchiato, offrendo i polsi alle manette. Oggi è prevista l'udienza di convalida dell'arresto. I ragazzi intanto sono in un centro per minori.

A. Fulli.

CONDIRETTORE RESPONSABILE

L'intervista

di Alessandro Fulloni

«Gli ho chiesto cosa fosse successo. Lui, quel ragazzino, con un filo di voce ha risposto: "Il babbo ha accoltellato la mamma". Ma adesso dov'è il babbo? "Non c'è più, non è più dentro casa". Dov'è andato? Lui però non lo sapeva».

Elisabetta Severini, 66 anni, è la donna che, con suo marito Paolo, 73, entrambi in pensione (lei da impiegata statale, lui da ingegnere), ha dato l'allarme al 112 dopo aver sentito le urla a casa dei Di Levrano. «Qui a Monte Maggiore abitiamo sulla stessa strada a un tiro di schioppo, noi vicino la chiesa e loro sopra il bar. Figurarsi, se parlano normale si sente il vociferare».

Cos'ha udito l'altra notte?

«Le finestre erano aperte, urla pazzesche, mi sembra di risentire tutto ora. Grida di aiuto, disperazione, gridavano lei e in contemporanea i figli, aiutol aiutol aiutol. Ma dopo, lei non l'ho sentita più, la voce di donna non l'ho sen-

«I bimbi erano terrorizzati, il più grande diceva: ho provato a salvarla»

La vicina: ho dato l'allarme, liti anche pochi giorni prima

tita più».

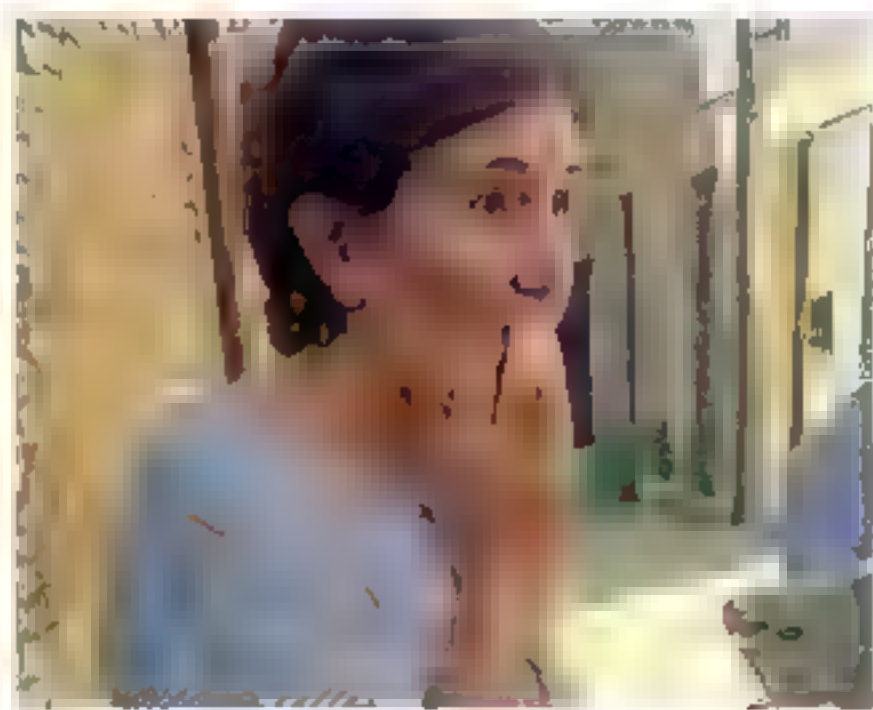
Cos'ha fatto, a quel punto?

«Ho chiamato il 112. C'eravamo svegliati per quelle urla, quello che mi ha fatto male è che tutti qui hanno sentito, ma nessuno ha chiamato. Io non c'ho pensato due volte e ho dato l'allarme».

Che ore erano?

«Le 2.26, me lo ha detto il maresciallo quando sono andata a firmare la deposizione, c'è l'orario preciso».

Dopo le urla, con suo marito siete scesi in strada...



Chi è Elisabetta Severini, 66 anni.



Ci siamo svegliati, sentivamo gridare aiuto, poi la voce di quella donna non l'ho sentita più.

«Sì, e abbiamo incrociato subito quella sagoma, il ragazzino più grande, il quattordicenne. Non lo vedevo bene, era buio. Ci siamo avvicinati e lui, lucido, aveva già chiamato, poverino, il 118. In due frasi mi ha riassunto tutto, l'ho abbracciato. Dopo due minuti è arrivata l'ambulanza e anche i carabinieri, sono stati bravissimi».

Poi?

«L'ho fatto salire. È serio, un ometto. Mi ha detto che aveva cercato di tamponare le ferite, "Io sa signora, ho tamponato la mamma, poi l'ho girato per vedere se la ferita fosse...". Lì si è fermato, tremava».

Gli altri due fratelli, la tredicenne e il più piccolo di sei?

«Ho chiesto al ragazzino: ma gli altri due dove sono? "Sono dentro, ma babbo non c'è già più". Gli ho detto: chiamali con il cellulare, cosa fanno dentro... Al che sono usciti, li ho fatti entrare qui da me, li ho coccolati un po'».

Hanno detto qualcosa?

«La ragazzina nulla, per un po' ha parlato solo il più grande, "non andavano d'accordo...", ma non ho chiesto altro...».

Il piccolino?

«Tutti mi hanno fatto una gran pena, ma lui di più. Poverino, ripeteva: "Cinque coltellate, cinque coltellate...". Lo ripeteva, sì perché lui era lì, erano tutti lì... Gli ho acceso la televisione, aveva ancora paura, non voleva star da solo... sono stati da me fino alle quattro, due ore».

Aveva già sentito litigare Ana e suo marito?

Il precedente

«Era il 2 settembre, mi pare. Lei ha detto, mi fai male. Ho chiamato il 112, sono venuti subito».

«Sì, tre o quattro giorni prima, mi sembra il 2. Non era una lite, ho sentito queste parole, "mi fai male", ho capito che c'era qualcosa. Ho chiamato il 112, i carabinieri sono venuti subito, lì ho visto salire, non so altro».

Che coppia era?

«Ana l'ho incrociato due volte, lui l'ho visto dalla finestra e una volta o due in macchina... erano qui da qualche mese. E in questi giorni le finestre erano chiuse...».

CONDIRETTORE RESPONSABILE

Schillaci grave in ospedale La famiglia: «Forza Totò»

Palermo, il bomber di Italia '90 lotta da anni contro un tumore

La vicenda

● Totò Schillaci da tempo combatte contro un tumore: ha già subito due interventi al colon

● I familiari hanno condiviso una storia su Instagram per informare fan che è in condizioni stabili ed è controllato da un'équipe di medici notte e giorno

● Il 16 gennaio 2023 era ricoverato alla clinica oncologica La Maddalena quando fu arrestato Messina Denaro

Quando, un anno fa, gli proposero di partecipare alla trasmissione Pechino Express chiese consiglio ai medici. L'idea di un lungo viaggio non proprio a 5 stelle lo preoccupava, reduce, come era, da due interventi al colon per un tumore. «Sei guarito, riprenditi la tua vita», gli fu detto. E Totò Schillaci, il bomber delle Notti magiche del Mondiale sfuggito per un soffio nel '90, 60 anni ancora da compiere, partì, zaino in spalla, con la moglie Barbara. «Quella trasmissione è stata una rivincita sulla malattia e su quello che si era portata dietro: depressione e pensieri di morte», raccontò in un'intervista. Tornato in Italia. Ma la battaglia con il cancro, iniziata anni fa, l'ex ragazzo del Sud arrivato a indossare la maglia bianconera, non l'ha ancora vinta. Sabato sera le sue condizioni si sono aggravate ed è stato portato prima al pronto soccorso, poi nel reparto di Pneumologia del Civico di Palermo, la città in cui è tornato dopo l'avventura di fine carriera in Giappone.

«Viste le innumerevoli chiamate da parte di molte testate giornalistiche e viste le brutte notizie che circolano, informiamo che il nostro amato Totò è in condizioni stabili ed è controllato da un'équipe di medici notte e

giorno. Forza Totò», hanno scritto i familiari sul suo profilo Instagram da oltre 27 mila follower. Un tentativo di rasserenare amici e fan preoccupati per la salute dell'ex giocatore che sarebbe, comunque, in gravi condizioni.

Rimasto un uomo sempli-

La parola

NOTTI MAGICHE



Totò Schillaci, 59 anni, ha giocato nel Messina, nella Juventus e nell'Inter. È entrato nel cuore degli italiani per le «Notti magiche» del Mondiale del 1990. Nella foto, il bomber esulta proprio dopo aver firmato un gol contro l'Argentina a Napoli (Garcia/Afp)



ce, nonostante la fama calcistica, l'ex bomber non ha mai rinnegato le origini di una carriera iniziata sull'asfalto del quartiere Cep, periferia difficile di Palermo. Famiglia modesta, tre fratelli e una sorella, il papà muratore che si è fatto in quattro per accompa-

gnarlo sui campi di calcio, Totò ha fatto il gommista, il garzone di pasticceria, l'ambulante. Poi l'ingaggio nel Messina seguito dal contratto prima con la Juve, poi con l'Inter con in mezzo il debutto nella Nazionale di Vicini nel Mondiale '90.

Nel 2023
Salvatore «Totò» Schillaci, 59 anni, a Dubino nel gennaio dell'anno scorso Mark Doyle

Schillaci era alla clinica oncologica La Maddalena quando, il 16 gennaio del 2023, venne arrestato il boss Messina Denaro. «Erno le 8.15 del mattino — ha raccontato lui stesso — aspettavo la mia visita di controllo. Avevo appena finito la colazione al bar, in un attimo mi sono ritrovato circondato da persone incapuppate con le armi sgranate. Ho pensato a un attentato. Poi i carabinieri si sono qualificati». «Adoro Palermo e mi dà molto fastidio vederla associata solo alla criminalità, perché offre tante cose belle. Bisogna investire sui quartieri togliendo i giovani dalle stra-

Il coraggio

Gli interventi al colon, poi la partecipazione a Pechino Express: «Una rivincita sulla malattia»

de», andava ripetendo: un impegno assunto in prima persona con il centro sportivo per giovani calciatori, Louis Ribolla. «E per restituire qualcosa di quanto mi è stato dato dalla città», disse.

Più di 200 gol, ancora molto amato a Palermo, nel 2017 ha scelto di allenare una squadra di minori stranieri non accompagnati. «È giusto dare un'opportunità in più a chi è fuggito dalla sua terra in cerca di un futuro migliore. A me il pallone ha cambiato la vita. mi auguro che possa farlo anche con loro», commentò. Un gesto di solidarietà di chi non ha dimenticato il proprio passato.

Lara Sirignano
L'ESPRESSO | 9 SETTEMBRE 2024

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Come i problemi alle articolazioni delle dita o del polso influiscono sulla nostra qualità di vita

Dalla ricerca arriva un complesso intelligente di micronutrienti che entusiasma sia gli scienziati sia le persone affette da questa problematica

Le mani sono uno strumento prezioso e indispensabile. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, le ossa e le cartilagini delle dita e dei polsi vanno incontro a un progressivo logoramento. Affinché anche le articolazioni più fragili possano svolgere correttamente le loro funzioni, è importante garantire il giusto apporto quotidiano di tutte le sostanze nutritive essenziali. Tali nutrienti si possono trovare in uno speciale integratore da bere.

Dita e mani sono organi indispensabili nella nostra vita quotidiana e svolgono allo stesso tempo importanti funzioni essenziali. Ma non solo: le mani sono anche un potente mezzo di comunicazione attraverso il quale riusciamo a esprimere le nostre emozioni. Quando le articolazioni delle dita e del polso non funzionano più come vorremmo, irrigidendosi e perdendo la loro normale capacità di eseguire anche i movimenti più semplici, tutto diventa inevitabilmente più complicato. Oltre a risultare stressante dal punto di vista fisico, una situazione del genere può avere ripercussioni negative anche sulla sfera emotiva.

Come insorgono i disturbi alle articolazioni delle dita e del polso

I problemi alle articolazioni delle dita e dei polsi, nonché la sensa-

zione di rigidità e perdita della mobilità nelle dita della mano, si manifestano per lo più nel corso degli anni a causa dell'usura e delle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Tali fenomeni possono portare a una progressiva riduzione della cartilagine protettiva che riveste le articolazioni. Questi disturbi tendono ad acuirsi con l'avanzare dell'età se non si interviene in maniera efficace per prevenirne il peggioramento.

Al fine di proteggere le articolazioni, le ossa, le cartilagini o tessuti connettivi in modo tale da permetterle il corretto funzionamento, si deve pertanto garantire il giusto apporto quotidiano di tutti i micronutrienti essenziali. Sebbene le persone più anziane abbiano un fabbisogno calorico spesso e volentieri inferiore, devono comunque assicurarsi di assumere

tutte le sostanze nutritive necessarie. Soprattutto in età avanzata può infatti verificarsi una carenza dei nutrienti indispensabili per il nostro organismo. Nel frattempo i ricercatori hanno però scoperto quali sono gli speciali micronutrienti in grado di favorire la salute di articolazioni, cartilagini e ossa.

Quali sono i micronutrienti essenziali per la salute delle articolazioni?

Un team di esperti ha sfruttato le conoscenze ottenute dai

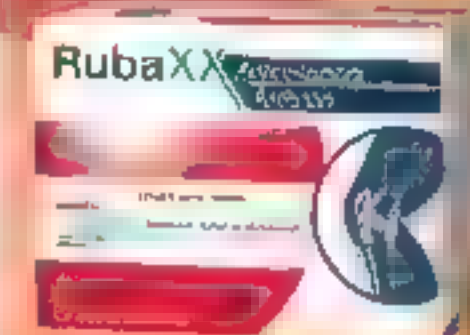


Soffrire di problematiche articolari dove dita o del polso può limitare fortemente le normali attività quotidiane. Come aprire un vasetto di marmellata o strizzare semplicemente uno straccio.

vari studi per combinare 20 micronutrienti specificamente selezionati, dando così vita a uno speciale complesso di vitamine e minerali con il nome di Rubaxx Articolazioni (farmacia). Questo prodotto contiene ad esempio la vitamina C, che svolge un ruolo determinante in quanto contribuisce alla normale formazione del collagene per la normale funzione di cartilagini e ossa. Sono inoltre presenti anche la vitamina D, la vitamina K, il magnesio, lo zinco e il manganese, che contribuiscono al mantenimento di ossa normali. La vitamina D contribuisce anche al mantenimento della normale funzione muscolare, essenziale per la salute delle nostre articolazioni. Ma non è tutto. Rubaxx Articolazioni contiene inoltre i quattro elementi costitutivi delle articolazioni, quali collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico, ossia i componenti elementari della cartilagine, del tessuto connettivo e del liquido sinoviale. Rubaxx Articolazioni è inoltre ben tollerato e adatto all'assunzione quotidiana.

RubaXX[®] Articolazioni

Per sostenere la salute delle articolazioni



✓ Con vitamine, minerali e componenti naturali delle articolazioni

✓ Per articolazioni, cartilagini ed ossa

✓ Ben tollerato e adatto al consumo quotidiano

Per la farmacia
Rubaxx Articolazioni
(PARAF 872471587)



www.rubaxx.it

«AI in 15 classi, sperimentazione al via»

Valditara: se guidata dal docente può facilitare la didattica. Device e app agli insegnanti ma anche agli studenti

di **Gianna Fregonara**

Non soltanto le nuove linee guida per l'educazione civica e l'uso del diario di carta per scrivere i compiti a casa con la penna. Accanto alla circolare che vieta di utilizzare gli smartphone per la didattica nelle elementari e nelle medie, nel nuovo anno scolastico che sta cominciando in questi giorni — questa è la settimana di avvio delle scuole nella maggior parte delle regioni — arriva anche una novità che riguarda l'intelligenza artificiale.

L'approccio della scuola italiana all'introduzione dell'AI nella quotidianità degli studenti sarà molto graduale: per ora sono quindici in tutte le classi che da qui all'estate prossima faranno un primo



Al vertice
Giuseppe Valditara, 63 anni, ministro dell'Istruzione e del Merito (LaPresse)

esperimento strutturato, sotto l'occhio attento degli esperti del ministero dell'Istruzione e del Merito. Lo ha annunciato ieri mattina il ministro Giuseppe Valditara parlando al Taha Forum di Cernobbio e riprendendo

un'anticipazione fatta a luglio. Sono per il momento quattro le regioni selezionate per il progetto pilota, predisposto dal Mm in collaborazione con Google e Amazon che forniscono i supporti tecnologici all'operazione che quindi sarà a costo zero per le famiglie e le classi che vi aderiscono: la Lombardia per il Nord, il Lazio e la Toscana per il Centro e la Calabria per il Sud. Ma, se il modello funzionerà, «potremo estenderlo ulteriormente», ha spiegato il ministro. Il monitoraggio dei risultati sarà fatto la prossima primavera.

Questa è dunque la volontà del governo: avanti piano ma senza pregiudizi nel confronto della tecnologia, perché se «adeguamente guidata dal docente», l'intelligenza artificiale può svolgere «un ruolo

significativo» anche per «migliorare le performance degli studenti e ridurre il carico del lavoro amministrativo per i docenti permettendo loro quindi di concentrarsi maggiormente sull'insegnamento e sul rapporto anche personale con i singoli studenti». L'uso dell'AI potrebbe anche portare, secondo Valditara, a «una maggiore inclusione per quei bisogni educativi speciali».

Saranno dunque innanzitutto i docenti a dover imparare l'uso della tecnologia e dei tablet per poi affidare agli studenti device e app per fare compiti anche di autovalutazione mirati e diversificati da poter svolgere in autonomia. Ma l'intelligenza artificiale, ci tiene a sottolineare Valditara, resta «uno strumento di supporto», non certo sostitui-

La scheda

● Con l'inizio dell'anno scolastico, in quattro regioni si sperimenta l'intelligenza artificiale «per la personalizzazione della didattica»

● Sono 15 le classi delle superiori coinvolte in Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia: a marzo il bilancio e la valutazione di estenderla a più scuole

tivo: «Continueremo a mantenere il docente al centro del nostro modello educativo».

Niente a che vedere con quanto è stato annunciato qualche giorno fa a Londra, dove debutta una classe per una trentina di quindici-sedicienni interamente gestita con l'AI: sarà una scuola privata a sperimentare nella capitale inglese il percorso senza insegnanti. In aula, ad assistere gli studenti — ognuno dei quali avrà un percorso personalizzato e diverso dai compagni con tanto di visori — ci saranno soltanto degli assistenti-tutor per controllare che tutto funzioni e che gli alunni effettivamente lavorino. Costo di un anno scolastico, interamente a carico delle famiglie, circa 30 mila euro.

© ANSA/AGF/AGF/AGF

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Minuto è sia l'unità di tempo di 60 secondi, sia un aggettivo per indicare le dimensioni, quindi lo spazio occupato da qualcosa: corpo, pioggia, caratteri, faccende possono essere «minuti». Lo si dice di una persona attenta ai dettagli: minuta o minuziosa. La minuta era, per i nonni, la versione base di un testo. Scaviamo con l'attenzione, la vanga dell'anima, «nel minuto»: che cosa trovo qui (circo- stante) e ora (istante)? Comincio io, con studio, che significava in latino *desiderio*, perché non si può conoscere se non ciò che si ama. C'è una piccola conchiglia dalle strature bianche e marroni. Viene dalla spiaggia che frequentavo da bambino, ricca di conchiglie a me ormai così familiari che avrei dovuto farci l'abitudine, e invece no. L'ho raccolta quest'estate: mi stupiscono sempre le regolari coste a sbalzo e i disegni a fascia in tutte le sfumature dal marrone al bianco. Mostrano, sin dalla base della catena del vivente, una regola geometrica della vita che già basta a stupirmi: la simmetria bilaterale. Quella conchiglia è la metà di un'altra uguale. La stessa simmetria del corpo umano, del volto, del cuore. Voglio scavare oltre. Scopro che si chiama *acanthocardia tuberculata*, nome dato nel 1758 alla bivalve che può avere varie dimensioni ma sempre 18-20 coste radiali. Il nome latino contiene la parola cuore, si chiamano infatti anche cuori di mare, molto comuni nelle spiagge del Mediterraneo e dell'Atlantico nord occidentale, e con una funzione fondamentale per il fitoplancton delle coste. Appartengono alla famiglia infinita di molluschi bivalvi detti *cardidae*: cuori. Sulla mia scrivania c'è quindi un mezzo cuore, metà di una casa costruita con maestria e gusto da un essere i cui fossili datano a 30 milioni di anni di fa, nel periodo geologico chiamato Oligocene, quando si formarono le Alpi e l'Himalaya e si ghiacciò la calotta antartica, tanto che il mare raggiunse il livello più basso nella storia terrestre, facendo emergere passaggi che permisero la migrazione di piante e animali che si ritrovano infatti

in continenti diversi.

Al confronto della storia di questa conchiglia, la mia, quella del sapiens, è iniziata un minuto fa. La solita conchiglia da passeggiata racconta una storia millenaria di cui ho solo scalfito la superficie, ma che basta a risvegliare vocazioni, dal geologo al malacologo, ispirazioni, dall'artista

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo



ELOGIO DEL MINUTO



allo stilista, meraviglia, all'ignorante attento, cioè lo studente. Poco sopra c'è lo schermo del computer aperto sulle notizie: domina quella di un diciassettenne che ha ucciso padre, madre e fratello con 68 coltellate. La descrizione mi lascia sgomento ma mi commuovono le parole dei nonni che dichiarano che non lo abbandoneranno mai. In questo frammento ci sono tutte le ombre e le luci del cuore umano, sangue e cura, male e bene. Non aggiungo l'ennesima analisi del dramma, mi ricordo solo che fare l'insegnante è ascoltare i vuoti e i silenzi dei ragazzi, non solo le loro interrogazioni.

Poi in questo «minuto», a destra, c'è la colonna pericolante dei libri in attesa, dove poc'anzi ne ho poggiato uno giunto in regalo, un «presen-

te» inatteso. Autore, Giulio Busi, titolo, «Giovanni: il discepolo che Gesù amava». Una storia dell'evangelista che preferisco, rileggo e approfondisco. Il libro vuole smentire la tesi che quello di Giovanni sia il meno affidabile dei vangeli dal punto di vista storico. Infatti il testo mostra che Giovanni conosce benissimo la vita del tempo e in particolare di Gerusalemme nel primo secolo: strade, usanze, sogni, intrighi... Unico apostolo non ucciso dai persecutori del cristianesimo, si trasferirà a Efeso dove racconterà a tanti dell'uomo che gli ha cambiato la vita. Dai suoi ricordi nasce il testo più studiato e commentato al mondo. Io uno che dice di aver toccato Dio sulla Terra lo sento amico, perché ne ho bisogno.

Sollevo lo sguardo dalla copertina e in questo «minuto» c'è anche un acquarello che mi ha regalato anni fa un ragazzo in una scuola. Su uno sfondo scuro una sagoma bianca, in bicicletta, solca una strada, il colore dell'asfalto è

quello di un cielo notturno, il cielo sembra in terra, la terra in cielo. Sul petto della figura bianca è accesa una macchia rossa all'altezza del cuore. Geniale nella composizione e bello per dinamismo e colori, tengo l'acquarello sulla scrivania. Quel ragazzo, talento che ho saputo poi esser fiorito, aveva colto l'essenza del mio viaggio artistico ed esistenziale: un esploratore lento, cuore acceso (studio è desiderio), a caccia del cielo in terra. Tutte le volte che lo guardo mi ricordo che ci sto a fare qui.

Il «minuto» finisce solo perché questo «pezzo» finisce, ci sarebbero infiniti finiti

Il segreto della vita
Il presente ci raggiunge solo se gli prestiamo attenzione, ma spesso siamo troppo distratti

da scrivere ma mi resta solo il tempo di leggere la massima scritta sul foglietto di un calendario da tavolo, quella di domenica 8 settembre dice: «Concentra l'attenzione su una cosa alla volta». È vero: quanta grazia ricevuta solo per aver scavato in uno dei 1440 minuti di oggi. Che gioia poterlo fare ancora, e ancora, fino alla fine dei miei minuti. In fondo abbiamo sempre e solo il minuto per vivere, perché il passato è un «minuto» degno d'esser ricordato e il futuro un «minuto» degno d'esser desiderato. Studiare il minuto è il segreto della scuola imminente e permanente della vita senza la quale tutto si disperde nel vuoto, cioè nel non contenuto, e quindi nello scontento. Buona scuola a tutti.

© ANSA/AGF/AGF/AGF

FONDOPOSTE

Fondo Nazionale di Pensione Complementare per il Personale di Poste Italiane S.p.A. e della Società controllata che ne applicano il CONI. Indirizzo al N° 143 dell'Abb dei Fondi Pensionari

ESTRATTO DI SOLLECITAZIONE PUBBLICA DI OFFERTA

FONDOPOSTE ha deliberato di procedere, ai sensi del D.Lgs. n. 282/2005, alla selezione dei soggetti cui affidare la gestione finanziaria della risorsa del comparto Siniato e dei comparti Monetario e Crescita di nuova istituzione. Il testo della sollecitazione pubblica di offerta è disponibile sulla nostra pagina del sito www.fondoposte.it

I quesizionari possono essere richiesti al Fondo entro le ore 13.00 del giorno 20 settembre 2024.

La documentazione richiesta dovrà pervenire presso la sede del Fondo entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 11 ottobre 2024.

LE
CAPITANE

«Torno in tv un po' accecata e non penso più agli ascolti Mio marito mi lascia libera di voler bene ad Arbore e Calà»

di Renato Franco

Per Mara Venier «è stata un'estate complicata, diciamo pure da incubo».

L'incubo è iniziato a luglio.

«Avevo cominciato da poco a girare il film di Ferzan (Ozpetek), avevo dei fastidi all'occhio, vedevo male ma pensavo fosse colpa degli occhiali sempre sporchi. Non ci ho fatto caso, non gli ho dato peso, è stato un errore mio, se avessi capito subito che qualcosa non andava avrei guadagnato tempo».

La diagnosi?

«Un'improvvisa emorragia alla retina dell'occhio destro che nel giro di 5 giorni si è espansa sempre di più. Un lunedì sera guardando la tv mi sono resa conto che vedevo solo metà televisore, ho chiuso l'occhio sinistro e mi sono accorta che non vedevo niente: tutto scuro, tutto nero. La mattina dopo ero già in sala operatoria».

Ora come sta?

«Pochi giorni fa ho fatto la terza operazione, me ne aspettano altre due. È una cosa lunga, sperando di riguadagnare la vista. Ora vedo qualcosa, ma ancora molto sfuocato. Sono in buone mani, ma è stato un trauma».

L'umore?

«Non è dei migliori, mi ha aiutato l'impegno nel film di Ozpetek, dal punto di vista psicologico lavorare mi ha fatto bene, mi ha spinto a reagire



Sorriso

Mara Venier (73 anni) è stata sposata con Jerry Calà e poi a lungo legata a Renzo Arbore. Ora è sposata con Nico Carraro.

Mara Venier: giuro, sarà l'ultima Domenica In Mollata dalla Rai fui salvata da Maria De Filippi

e andare avanti. Per due volte sono stata operata e il giorno dopo ero sul set. Si addiceva al personaggio, con gli occhiali, sempre dimessa e struccata». Sorride. «Perfetta per il ruolo».

Le cause?

«Ho fatto analisi, controlli, tac, ma a oggi non abbiamo capito perché è successo. Io penso ci sia una componente di stress».

Per aggiungere altro stress ora comincia la nuova edizione di «Domenica In» (al via il 15).

«Ma no, lavorare mi aiuta a distrarmi. Passo il tempo tra una riunione di redazione e una visita di controllo: sono tutta tv e medici. Cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno, non sono più una bambina e qualche acciacco d'altra parte devo pur averlo».

Con «Domenica In» non riesce proprio a smettere?

«Anche quest'anno avevo deciso di non farla più, ma non so dire di no. Questa però sarà davvero l'ultima. Anche se lo dico da sei anni. Giuro, questa è l'ultima, è una promessa che faccio prima di tutto a me stessa».

Cosa cambierà nel programma?

«Il punto forte sono sempre state le mie interviste, ma ormai ho intervistato tutti quelli che c'erano da intervistare, anche ripetutamente. Vorrei uscire da quella formula, tornare al contenitore con diversi argomenti, abbiamo l'idea di introdurre un gioco, di fare un talk sull'attualità — non sulla cronaca. Ho voglia di spargliare, rischiare, non penso agli ascolti, quello che dovevo fare l'ho fatto, non devo dimostrare più niente alla mia età: sono ancora qua, quest'anno pure un po' cecata me voglio divertire».

Ha intervistato tutti: l'ospite più difficile?

«Beh, Naomi Campbell è stata insopportabile: non voleva rispondere a niente, è arrivata con 8 ore di ritardo e a ogni domanda continuava a ripetere is my privacy. Le avevamo dato quaranta milioni di lire, e due risposte dammele no?!».

L'ospite più generoso?

«Ricordo Tony Curtis in contratto in una suite al Four Seasons, dicevano che avevo solo mezz'ora. Lui si è presen-

tato in mutandoni, giacca da smoking e guanti da driver: era divino e non andava più via. Mi voleva invitare a cena, ma lo parlavo quattro parole in croce di inglese».

La delusione?

«Andammo a casa di Glenn Ford, una villa stupenda a Beverly Hills. Ci fece aspettare,

poi ci ha ricevuto in camera da letto: era tutto buio, tutto cupo, c'era una fiebo, una puzza di alcol tremenda, il pappagallo per i bisogni sotto il letto. Fu il crollo di un mito. Ho guardato i miei e me ne sono andata via. Quel momento però mi è rimasto impresso per sempre, mi ha fatto capire Hollywood e lo star system: lì vedi e lì immagini come imperatori, ma alla fine sono tutti soli e infelici».

Tempo di bilancio: l'orgoglio professionale?

«Bro conosciuta solo come la compagna di Renzo (Arbore), non venivo certo considerata per il mio valore, ma perché ero la fidanzata di un grande. Avevo un complesso di inferiorità nei suoi confronti, ero insicura, non avevo grandi ambizioni — non sono ambiziosa, tutto mi è capitato per caso. Grazie a Renzo arrivai alla Domenica In 1993-94 e improvvisamente diventai una che conta, ero considerata, quel riconoscimento mi ha reso molto orgogliosa. Con la mia prima Domenica In ho dimostrato di valere qualcosa, se dopo tanti anni sono ancora qua vuol dire che qualcosa

di buono l'ho fatto».

La delusione più grande?

«Quando la Rai mi chiuse la porta in faccia: signora Venier lei è troppo vecchia, non ci serve più. Il direttore di allora, Giancarlo Leone, disse chiaramente al mio agente che ormai Mara Venier rappresentava una televisione vecchia, non andavo più bene. Fu un colpo tremendo, improvviso. Una settimana prima mi avevano detto che avremmo parlato del futuro e invece poi nessuno mi ha più risposto al telefono».

A chi deve dire grazie?

«In quel momento mi ha salvata Maria (De Filippi). Mi chiamò per *Tù sì que vales*, dovevo fare una sola puntata e sono rimasta tre anni, conquistando un pubblico più giovane, da lì sono rinata. E poi la Rai mi ha richiamato. Il mio agente in sede di trattativa mi disse che non dovevo dire subito di sì, ma a cena con il dg Orfeo e il direttore Teodoli dopo due bicchieri di prosciutto ho ceduto di schianto».

Il bilancio sentimentale?

«In amore non ho avuto delusioni, ho amato e sono stata riamata incondizionatamente. Ho sempre seguito il cuore, non ho mai calcolato nulla. Con Renzo siamo uniti come non mai, lui ogni tanto mi ricorda che sono sposata, ma sono legata a un uomo intelligente (Nicola Carraro), che non ha gelosie retroattive e mi lascia libera di voler bene alle persone che ho amato. Voglio bene a Renzo, a Jerry (Calà)».

Pure a Jerry Calà? Nonostante lui l'abbia tradita già alla vostra festa di matrimonio?

«Jerry me ne ha fatte di tutti i colori, ma ormai è un fratello, è famiglia. Mi rende molto orgogliosa avere vicino a me le persone che ho amato».

Da bambina ha studiato dalle suore canossiane.

«E per qualche anno mi ero messa in testa di fare la suora, ero innamorata di Madre Zelinda, volevo essere come lei, mia mamma e mio papà erano disperati. Vinsi anche il primo premio di catechismo, però mia madre non mi credette e non mi portò alla premiazione». Ride. «Fu un duro colpo per la mia vocazione».

Tanti partner in tv: con chi ha legato di più e con chi di meno?

«Mi sono sempre trovata bene con tutti. Pippo (Baudo) è stato un maestro di televisione, Renzo un maestro di cuore: mi spronava a essere me stessa. Non posso dimenticare Corrado, aveva qualcosa di diverso: una persona normale, empatica, generosa, ironica. L'ho adorato».

Tra 50 anni dove si vede? Inferno, Paradiso o ancora «Domenica In»?

«Sono più da Paradiso che da Inferno, dal. Però mi vedo bene ancora a Domenica In».

E meno male che poche righe fa aveva promesso di smettere.

Chi è

● Mara Venier pseudonimo di Mara Povo ori è nata a Venezia il 20 ottobre 1950

● Dopo un esordio come attrice, ha debuttato come conduttrice tv alla fine degli anni '80, raggiungendo il successo negli anni '90 Tra i suoi programmi «Luna Park», «La vita in diretta», «Tù sì que vales»

La trasmissione tv

SEDICESIMA EDIZIONE



Mara Venier ha condotto «Domenica In» per la prima volta nel 1993. Quella che parla domenica 15 sarà la sua 16ª stagione alla guida del contenitore di Rai



ANALISI
E COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Martino Spadari

LA «TERZA VIA» DELLE OLIMPIADI

Terminata la festa olimpica di Parigi con la giornata conclusiva del Giochi Paralimpici (che hanno fatto registrare una sensibile crescita di ascolti), si apre lo spazio per una riflessione: le Olimpiadi sono un modello d'ispirazione per tutti, a qualsiasi età. Sarebbe giusto allora sfruttare questo suo potenziale enorme per migliorarci, per vivere in un mondo più adatto a come siamo fatti. Partiamo da due dati: nel 2023 il 21,3% della popolazione europea pari a 448,8 milioni ha più di 65 anni (questa la media Ue, in Italia quel dato sale al 24%). Secondo l'Onu nel 2050 gli over 65 nel mondo saranno 1,6 miliardi.

Invecchiamento: parliamo di come affrontare la «variabile» di una popolazione che continua ad avere sempre più anni sulle spalle. Cosa fare? Una delle risposte possibili è proprio lo sport. La nostra società ci vuole sempre più attivi (innalzamento dell'età pensionabile), e più in salute (per gravare meno sul sistema sanitario nazionale). Allora dovrebbe fornire anche degli obiettivi, anzi degli ideali da seguire. Insomma dei campioni. E per fabbricare campioni servono palcoscenici internazionali, come le Olimpiadi. Oltre a quelle di De Coubertin e a quelle per gli atleti diversamente abili, occorrerebbe mettere a punto quelle per chi ha un'età non solo destinata a panchine e parchetti ma (anche) a piste di atletica, piscine e a decine di altre attività fisiche. Un sorta di «terza via olimpica». È un suggerimento, certo, una visione. Incognite possono accompagnare questo sogno: dal reale interesse del grande pubblico (non scontato) alle discipline sportive da affrontare (in forse quelle più dure ed estreme) fino all'aspetto medico (gli atleti non più giovani avranno bisogno di più assidui accertamenti per non correre il rischio di «cadere» sul campo). Ma si tratta di aspetti superabili. Nelle nostre società ogni cambiamento viene anticipato da critiche e seguito, sempre, da polemiche. La realtà, però, resta, e prima o poi verrà a chiedere conto, come la livella di Totò: il mondo invecchia e noi questo problema dovremo risolverlo.

La guerra L'Italia e l'Ungheria sono stati gli unici Paesi europei a schierarsi contro l'uso delle armi per colpire basi russe

LE NOSTRE AMBIGUITÀ SU KIEV

di Paolo Mieli

segue da pagina 21

Basi da cui partono i micidiali missili russi che stanno devastando quel che è ancora in piedi nella parte tuttora libera dell'Ucraina. E stavolta a sinistra nessuno — eccezion fatta per l'ex ministro della Difesa Lorenzo Guerini — ha levato la propria voce contro questa iniziativa di «stampo orbaniano». Laddove ad ogni evidenza è stata l'Italia — ripetiamo: unico Paese in Europa — ad avvicinarsi alle posizioni ungheresi e non viceversa. Il che vuole dire che per una parte consistente della sinistra italiana ci sono occasioni — e non di poco momento — in cui le posizioni di Orbán si fanno apprezzabili.

Curioso che l'altro ospite d'eccezione invitato a Cernoblo sia stato proprio l'ungherese Viktor Orbán, quasi a controbilanciare la presenza di Zelensky. E a dichiarare, implicitamente, una sorta di equidistanza da parte degli organizzatori del congresso. Piccoli dettagli che indicano il mutare dei tempi. E l'Italia da tempo immemorabile, secoli, è il Paese più sensibile nel registrare questo genere di variazioni. Orbán ha dichiarato: «Giorgia Meloni non è solo una collega, è mia sorella cristiana». E ha riproposto la sua mediazione per un immediato «cessate il fuoco». Prospettiva che Zelensky ritiene assai poco rassicurante se non inquadrata in un accordo granitico che garantisca la sopravvivenza della parte del suo Paese che re-

sta ancora in piedi.

Contemporaneamente il ministro della Difesa Guido Crosetto ha fatto la sua rentrée politica di fine estate — forse non casualmente — ad una festa del *Fatto quotidiano* dove è stato accolto persino con degli applausi (ma anche qualche brusio prontamente arginato da Antonio Padellaro). Crosetto ha ribadito le ragioni degli aggrediti ma qualche ora prima si era detto entusiasta per il titolo di un dispaccio

di agenzia («Zelensky: l'Italia sta facendo di tutto per arrivare alla pace»). Flash che, per ragioni di spazio, omettevo quel che il leader ucraino aveva aggiunto nell'intero discorso e ventiquattrore prima in un incontro di tre ore a Ramstein. Laddove chiedeva a tutti i Paesi europei, Italia compresa, che gli fosse concesso di disporre delle armi fornitegli in modo da poterle usare contro le rampe da cui partono i missili che stanno distruggendo il suo

Paese. Vale a dire la Russia: non Mosca, ovviamente, ma l'area confinante con l'Ucraina, quella di Kursk.

A chiarire ancor meglio la questione ci ha pensato l'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la sicurezza Josep Borrell, anch'egli invitato al Forum Ambrosetti. Borrell, dicendosi d'accordo al 100% con le parole sull'Ucraina della premier ha domandato agli astanti: «Ma perché l'Italia non permette all'Ucraina di usare le armi che le fornisce per colpire le basi russe all'interno del territorio russo?». La rappresentanza governativa italiana è rimasta in silenzio. Si tratta della stessa «impunità», ha sottolineato a questo punto Borrell, con cui «Israele sta distruggendo Gaza». E qui gli astanti hanno ripreso vivacità. A fronte di un uditorio pressoché unanime nella condanna di Netanyahu, il capo della diplomazia europea ha detto in modo alquanto schietto quel che Zelensky per doveri di ospitalità aveva messo in evidenza con modalità appena più sfumate. Ora come se chiedesse loro, in particolare agli italiani: come mai chiedete («giustamente», secondo Borrell) all'Europa di essere inflessibile con Israele e siete paralizzati dal dubbio quando si tratta della Russia? Implicitamente ci ha rimproverato di usare, con Russia e Israele, due pesi e due misure.

Le considerazioni di Borrell possono essere discusse all'infinito. Sia per quel che riguarda Israele, sia per quel che riguarda la Russia. Ma la contraddizione, non solo orbaniana (il leader magiaro è in Europa quello più disponibile ad ascoltare le ragioni di Netanyahu), merita di non essere lasciata cadere.



Inviti a Cernoblo
Viktor Orbán è stato l'altro ospite d'eccezione, quasi a controbilanciare la presenza di Volodymyr Zelensky



La domanda di Borrell
Perché chiedete all'Europa di essere inflessibile con Israele e siete paralizzati dai dubbi sulla Russia?



TRA PROBLEMI E EMERGENZE

SPESA PUBBLICA E MILLENARISMO

di Alberto Mingardi

A partire dal Covid, ci siamo abituati a non ragionare più di «problemi» ma di «emergenze». La differenza è che i primi si valutano, si soppesano, si studiano, alla ricerca di soluzioni i cui costi siano coerenti con i benefici attesi. Le emergenze esigono azioni rapide e risolutive. Nella nostra società, questo significa immancabilmente l'intervento dello Stato, accorciando quanto più possibile la catena di comando, per ridurre i tempi di cui ha bisogno, per esempio, un'idea innovativa per trovare chi la finanzia sul mercato.

È una specie di millenarismo economico: l'ansia della fine del mondo alimenta il bisogno di mettersi in moto, di fare qualcosa. Chi vuole mettere in campo investimenti pubblici contro le nuove «emergenze» ritiene che il loro essere «pubblici» sia una garanzia di successo. Verranno indirizzati in un'unica direzione, da una singola regola, mentre il privato spreca tempo e risorse facendosi concorrenza. La coerenza nei progetti di spesa giustifica la mole degli investimenti e la fiducia nella loro efficacia esorta a ricorrere a debito ul-

teriore per finanziarli, anziché provare a rimodulare la spesa esistente. Chi pensa che aumentare sensibilmente il debito pubblico sia poca cosa rispetto a salvare il clima, deve credere che le nuove spese siano tanto urgenti quanto risolutive. A meno che non sia millenarista fino in fondo, e non desideri altro che un immenso rituale per propiziarsi il paradiso.

Non si tratta di discussioni accademiche. Questo millenarismo economico ha ispirato le politiche della prima commissione von der Leyen. In questi giorni, la seconda deve scegliere se proseguire sulla stessa strada.

Se guardassimo non a ipotetiche spese future, ma alla spesa pubblica degli Stati membri, ritroveremmo qualche ragione di cautela. I Paesi nei quali il debito pubblico è superiore al valore del Prodotto interno lordo, nel Vecchio continente, sono solo cinque: Gre-

cia, Italia, Francia, Spagna e Belgio. C'è poi una nutrita compagine di Stati il cui debito è compreso fra il 60 e l'80% del Pil (fra cui Austria e Germania) e ce ne sono altri che hanno addirittura un debito che pesa meno della metà del Pil: non solo Bulgaria ed Estonia, ma anche Svezia e Danimarca.

È difficile sostenere che i grandi debitori abbiano infrastrutture o servizi di qualità superiore ai piccoli debitori: non sembra che svedesi e danesi siano molto ansiosi di «fare gli italiani».

La mole del debito riflette il modo in cui si è scelto di finanziare la spesa pubblica, non il suo livello. Che in Europa è relativamente più omogeneo, su valori fra il 40% e il 50% del Pil, con poche «fughe in avanti» (Francia, Italia, Austria, Finlandia, Belgio) e alcune sorprendenti eccezioni, l'Irlanda dove la spesa pubblica è poco più del 20% del Pil o i Paesi Bassi, avan-

guardia del welfare, dove lo Stato spende il 43% del prodotto. Anche la spesa non solo è più o meno sostenibile a seconda del livello di sviluppo, ma è più o meno efficace a seconda dei Paesi. A causa di fattori diversi: le regole che governano i meccanismi di allocazione delle risorse, la cultura delle amministrazioni, sistemi politici che mettono l'elezione in condizione di valutare quel che fa il politico ovvero di farsi «comprare» con le spese giuste.

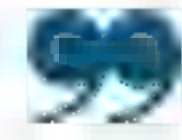
Fuori dall'Unione europea, gli svizzeri hanno una spesa pubblica attorno a un terzo del prodotto: le loro strade, le loro ferrovie, le loro università sono peggiori delle nostre?

Il millenarismo economico non è solo europeo. Negli Stati Uniti, Trump e Harris profetizzano la fine del mondo in caso l'avversario vincessimo e applicasse le sue ricette economiche. L'epoca della polarizzazione politica rifiuta le noiose analisi costi benefici. Non è però solo una malattia della democrazia, se gli organi «tecnici» ragionano allo stesso modo. È umano che per fronteggiare un'emergenza si voglia fare qualcosa. Lo è troppo imbarcarsi in spese senza precedenti, che metteranno una pesante ipoteca sulle nuove generazioni, sulla spinta di un'emozione

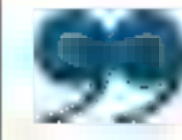


Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi, le nostre editoriali e commentatori. Le trovi su www.corriere.it



Debito superiore al Pil
Nel Vecchio continente, sono solo cinque Paesi in questa condizione: Grecia, Italia, Francia, Spagna e Belgio



Qualità delle scelte
La mole del debito riflette il modo in cui si è scelto di finanziare la spesa pubblica, non il suo livello



CARO DIRETTORE

Risponde Luciano Fontana QUEI DISTINGUO SU FITTO E L'INTERESSE DELL'ITALIA



Lo lettore firmato con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a: «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it
Lettere al Corriere: lettere@corriere.it

Caro direttore, leggo con disappunto che sembrerebbe complicato per il Pd votare in favore di Fitto in Europa. Scherziamo? A parte il fatto che il ministro ha dimostrato all'Italia e all'Europa di essere un politico serio, competente e preparato, cosa abbastanza rara nell'attuale agone politico, possibile che Schlein che cerca fino allo sfinimento l'inclusione per la sua parte politica, non capisca che assai più importante è l'inclusione quando c'è di mezzo l'interesse nazionale? Possibile che i nostri partiti non riescano a rinunciare ai piccoli interessi di bottega anche a costo di sfigurare in Europa? Dal, un po' di buon senso!

Giorgio Tescari
Milano

Caro Tescari, la fronda che si è aperta, anche se in modo al momento sotterraneo, nei confronti di un incarico di rilievo nella Commissione per Raffaele Fitto è davvero incomprensibile. Oppure è comprensibile solo in nome di interessi di bottega senza alcun riguardo per quelli dell'Italia. Che nel nuovo esecutivo europeo ci sia un incarico di rilievo per il rappresentante italiano dovremmo augurarcelo tutti. Tanto più che molto del futuro politico, economico e sociale del nostro Paese dipende dall'Europa. Senza dimenticare che Raffaele Fitto incarna nel centrodestra l'anima moderata

Lo lettore a Luciano Fontana
per favore invia le tue lettere a: lettere@corriere.it
di posta elettronica: lettere@corriere.it
post@corriere.it

ed europeista. Nell'occasione della nomina del precedente commissario Paolo Gentiloni, indicato dal centrosinistra, Fitto (l'ha ricordato sul «Corriere» Francesco Verdelli), si adoperò, come presidente dei Conservatori, per il voto favorevole. Se andiamo un po' più indietro negli anni, Silvio Berlusconi propose due personalità, Mario Monti ed Emma Bonino, certamente non organiche al suo mondo, ma rappresentative dell'interesse complessivo dell'Italia e dell'Europa. Ieri abbiamo letto dichiarazioni di Schlein e di altri esponenti del Pd che sembrano consapevoli della questione. Perché non avrebbe senso, per conflitti politici interni, (la questione riguarda anche una parte del gruppo liberale Renew) assestare un colpo alla credibilità e all'interesse dell'Italia

di redazione: lettere@corriere.it

Polaroid



di Elvira Serra

La legge del taglione non riporta Natasha

Quel che George Clooney ha costruito, il Policlinico Riuniti di Foggia lo ha distrutto. L'aggressione che si è consumata mercoledì scorso, contenuta dalla reazione disperata di medici e infermieri che si sono asserragliati in una stanza mentre fuori almeno venti persone infuriate tentavano di entrare, è l'ennesimo dissuasore a chi è cresciuto sognando di indossare il camice bianco, magari guardando una serie tv come E.R. - Medici in prima linea. Se nulla si può aggiungere al dolore della famiglia che ha perso Natasha Pugliese, una ragazza di ventidue anni, qualcosa si può dire sul modo di reagire a una tragedia del genere. Ognuno di noi può raccontare un caso di malasanità vissuto nell'ultimo anno, per esperienza diretta o indiretta. Nessuno è autorizzato a reagire come nel Far West. Eppure nel 2023 le aggressioni ai medici sono state sedicimila. La sorella di Natasha ha scritto su Facebook: «La mia famiglia ha fatto la guerra peggio di Gomorra perché mia sorella è stata uccisa da loro, dovevano trasferirla con urgenza, visto che era così grave». Un Tribunale stabilirà chi ha sbagliato, non si può fare sui social. «Non c'è più alcuna fiducia nel sistema, il patto sociale è saltato», ha detto a Giovanni Viora sul Corriere Fabio De Iaco, presidente nazionale dei medici di Emergenza e urgenza. Colpa del Covid, che ha alimentato la rabbia dei no vax? Colpa di Internet, dove chiunque si sente più preparato del suo medico di base? Colpa di un'arroganza diffusa, sempre meno rispettosa dei ruoli (pensate al percorso a ostacoli che devono fare ogni giorno gli insegnanti per arrivare indenni a fine lezione)? Eppure fare il medico per molti resta una missione. Inopinatamente, a giudicare dai turni, dagli stipendi, dal baronato che non è stato ancora estirpato del tutto da ospedali e università. Per non dire di chi ha mancato di rispetto perfino da morto a Vito Procacci, medico simbolo durante la pandemia, scomparso a Gallipoli mentre faceva il bagno. Nel gruppo di operatori sanitari aggrediti da parenti e amici di Natasha Pugliese — un'armata Brancaleone composta da cinquantina di persone — c'erano specializzandi e uno studente: il futuro della professione di medico. Natasha non tornerà. Questo, purtroppo, è irreversibile. Ma se cominciamo a farci giustizia da soli, così si torna alla legge del taglione.

di redazione: lettere@corriere.it

LAVORO

«Quando un cliente entra nel negozio e ti svuota la vetrina»

Matteo Hoepfeler raccontando del cliente che ha svuotato la vetrina di un suo negozio dice che episodi di questo tipo ti insegnano che non si sa mai quello che può capitare. Un anno fa, nelle Langhe, sorvegliando del buon Barolo, rilassati, in vacanza, parlavamo con amico imprenditore di quanto possa essere adrenalinico svolgere un lavoro che ti fa dipendere dal cliente, dalle sue necessità o addirittura capricci. La e-mail, il messaggio WhatsApp, la telefonata con cui quando meno te lo aspetti ricevi un ordine. Il cliente che entra nel tuo negozio, che può comprare per dieci o per mille euro. Ogni giorno una sfida. Impari che le svolte, le novità, i cambiamenti, sono imprevedibili

Ivo Cozur

La foto del giorno



Il volo dell'ape vicino al girasole

di Marco Gillo

Lo scatto del fotografo Charlie Riedel (Ap) cattura l'attimo suggestivo del sorvolo di un'ape vicino a un girasole nel momento del tramonto del sole. Siamo a Lawrence in Kansas, sabato scorso, nel campo dove ogni anno la famiglia Grinter pianta migliaia di girasoli che attraggono molti visitatori durante la settimana di fioritura di fine estate.

di redazione: lettere@corriere.it

INTERVENTI E REPLICHE

«L'estrema destra in Germania»

L'allarme suscitato dal successo della destra estrema in Turingia e Sassonia è legittimo ma forse esagerato. Evoluzione del sistema politico della Germania segue, anche se «maturizzato», un analogo processo avvenuto 30 anni fa in Italia dove non esistono i nazisti e gli stessi fascisti sono mischiati ad alcuni dc al centro e in periferia. La crescita delle destre, italiane e tedesche comprese nasce dalla crisi della sinistra europea e in particolare del mondo socialista. Il crollo del comunismo internazionale nel 1989 privò, dalla sera alla mattina, della guida politica milioni di italiani che votavano Pci in via di lenta, forse troppo lenta, evoluzione democratica spazzando via anche la cosiddetta Repubblica democratica tedesca dell'Est. In quella stagione lo stesso Pci era ancora «poco occidentale e poco europeo». Una responsabilità di quasi tutti i suoi vertici, ad esempio, portò il partito nel

1978, in piena solidarietà nazionale, a votare contro il sistema monetario europeo che sostituiva in parte gli accordi di Bretton Woods terminati alcuni anni prima. L'odio contenuto verso i socialisti, poi, impedì, dopo il crollo del comunismo internazionale, la logica scelta di una costituente socialista alternativa o alleata della Dc. Anzi quell'odio portò il Pci a sostenere una falsa narrazione per cui democristiani, socialisti, liberali e repubblicani erano corrotti o mafiosi o comunque malfattori gestendo così per 30 anni la presunta area di sinistra con i suoi nuovi «partiti» perdendo, però, identità, cultura e visione del futuro. Governò per 19 anni di cui 11 di seguito, in alleanza con chiunque. E così scomparso il Pci, il Psi e la Dc, il mondo liberal democratico, cattolico e in parte socialista rimase privo di riferimento. Tentò di trovarli prima con Berlusconi poi con Renzi, poi con Salvini e alla fine sposò la Meloni integrandosi, nel frattempo, con alcuni giovani dc (Fitto e Crosetto ad esempio). La sinistra italiana resta ancora in una crisi, culturale e politica che oggi colpisce anche il socialismo tedesco, liberal e finanche verdi e così la parte più debole del Paese o quella

meno democratica (specialmente in Germania) è diventata preda dell'estremismo di destra facendo emergere i fantasmi del nazismo in particolare nel nord dell'Est. In questo processo simile a quello italiano ha trovato in Germania, però, la roccia dei popoli che seppero, all'epoca, reggere la barra quando Kohl fu costretto a ritirarsi per un finanziamento elettorale non dichiarato e ancora oggi è un'ancora di salvezza. O la sinistra europea riscopre le sue ragioni ideali o tutto sarà più complicato per gli stessi popoli. In Italia la Dc non c'è più e siamo in brache di tela ma il socialismo liberale tedesco può recuperare visione e cultura per contrastare le nuove sfide. Infine una provocazione. Visto che in Germania il comunismo è stato sempre fuori legge tranne che nell'Est del Paese dove ha governato dal dopo guerra in poi fino al suo crollo siamo certi che questa destra «nazista» dell'Alternative für Deutschland non sia un surrogato del vecchio comunismo russo visto e considerato «reciproco» «sentite cordiale» tra Putin e i vincitori dell'Afd nelle elezioni in Turingia e Sassonia?

Paolo Cirino Pomicino

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA



REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

REDAZIONE: VIA MONTENAPOLEONE, 10
00186 ROMA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4,00; Francia € 4,00; Grecia € 4,00; Slovenia € 4,00; Svizzera Italiana € 4,00; Svizzera Francese € 4,00; Germania € 4,00.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4,00; Francia € 4,00; Grecia € 4,00; Slovenia € 4,00; Svizzera Italiana € 4,00; Svizzera Francese € 4,00; Germania € 4,00.

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Addii 1
David Stuart Davies
emulo e continuatore
di Conan Doyle

Era uno dei principali esperti dell'universo di Sherlock Holmes. David Stuart Davies scrittore e saggista britannico scomparso a 78 anni per la compiacenza di un tumore al cervello. Nato a Huddersfield il 10 febbraio 1946 è stato autore di romanzi e racconti con l'investigatore privato creato dalla penna di Arthur Conan Doyle (1859-1930). Molti i libri di David Stuart Davies, tradotti in italiano



Lo scrittore David Stuart Davies (1946-2024)

per Mondadori nella collana dedicata al detective, tra cui Sherlock Holmes, il diabolico piano di Moriarty e Sherlock Holmes, la vendetta dell'oltramarino. Il narratore era stato, tra il 1996 e il 2006 direttore della rivista «Sherlock Holmes the Detective Magazine» e in seguito curatore del mensile della «Crime Writers' Association». Suoi anche racconti apocrifi sherlockiani e saggi sul personaggio

Patrimonio La località dolomitica ospiterà con Milano i Giochi invernali del 2026: dubbi sulla sostenibilità degli impianti

Boschi di larici, nidi di ruspe

Cortina si prepara all'Olimpiade scempiando il paesaggio. E i conti non tornano

di **Gian Antonio Stella**

Le sedi

● Il Comune di Cortina d'Ampezzo (Belluno) conta circa 5.500 abitanti e si trova in una conca dolomitica. Ha ospitato l'Olimpiade Invernale del 1956 e i Mondiali di sci alpino del 1932 e del 2021

● Insieme con Milano ospiterà l'Olimpiade Invernale dal 6 al 22 febbraio 2026

Macché droni! Non servono droni, funamboli o reporter acrobatici appesi ai tralicci per fotografare la distruzione dei boschi sopra Cortina. A dispetto dei top secret, dei divieti, delle denunce di misteriosi robot teleguidati, basta salire sulla cabinovia «Freccia nel cielo» che ascende verso lo spettacolare Tofana per ammirare le Dolomiti patrimonio Unesco (così dice il depliant) ed ecco che, di sotto, si spalanca l'oscena devastazione di quello che fino a pochi mesi fa era il Parco Avventura, dove i ragazzi seguivano un percorso di larice in larice all'Indiana Jones. Sventrato. Come sventrato, quando mancano 135 giorni lavorativi alla *dead line* del 15 marzo 2025, è tutto il bosco di Ronco. Dicono: fatta la pista di bob e

passata l'Olimpiade, tutto tornerà come prima. Vero. Solo i figli dei figli dei figli di Matteo Salvini e Luca Zaia potranno però rivedere fra un secolo tanti centenari come quelli che qui sveltavano prima

d'esser buttati giù in giorni e giorni di assordanti rombi di motoseghe. Diranno: quelli li ha piantati mio bisnonno. Ma la vista dal cielo dello spropositato cantiere marrone di melma solcato dai primi muraglioni di cemento armato del bob oggi mette spavento.

Non si sa manco quanti ne abbiano abbattuti, di quei larici secolari amati da Mario Rigoni Stern che spiegò a Paolo Rumiz: «Per certe popolazioni siberiane il larice è addirittura "l'albero cosmico", lungo il quale scendono il sole e la luna sotto forma d'uccelli d'oro e d'argento. A me piace perché vive di poco e aggrappato alla roccia sfida lungo i secoli le bufere invernali, i fulmini, la siccità e le guerre, tornando a fiorire ogni primavera per risvegliare gli amori dell'urogallo». Non torneranno a fiorire, qui, in 400, forse 500... La cifra non è stata data, per non buttare cerini accesi tra gli ambientalisti che da anni, da Marina Menardi di Voci di Cortina all'ex campione di bob Gildo Siorpaes, da Mountain Wilderness a Legambiente fino al bellunese don Ciotti chiedono: «Fermatevi!».

I soli a non fare una piega, cementieri a parte, sono il ministro sport Andrea Abodi («Visto i cantieri ogni 45 giorni e sono certo che avremo impianti all'avanguardia sul piano tecnologico e ambientale») e il presidente di Federsci, Flavio Roda: «L'impianto mi pare ben inserito nel contesto naturalistico e non mi pare particolarmente impattante». Sic. Lo farebbero a casa loro? Mah... Perché si può anche ridere della battuta di Maurizio Crozza nei panni di Zaia («Useremo dinamite bianca») sulle promesse italiane a proposito di «Olim-



Scavi

In queste tre immagini i lavori in corso nei boschi di Cortina. Per la pista di bob i costi stimati all'inizio, una cinquantina di milioni, secondo le ultime stime a 124 milioni



piade light»... Ma è impossibile non inorridire davanti all'orrido aquarello creato da ruspe e motoseghe nei boschi della conca ampezzana.

Tanto più in giorni in cui, per una coincidenza che dovrebbe fare riflettere chi si fissa cocciutamente sul dogma che la pista da bob dovesse essere costruita qui a tutti i costi (una cinquantina di milioni in partenza, almeno 124 secondo gli ultimi calcoli dopo la gara d'appalto vinta dall'impresa Pizzarotti con un ribasso dello 0,013%), il sindaco e gli abitanti di Cesana Torinese stanno battagliando perché il colossale rudere cementizio della «torre» pista da bob, voluta da Silvio Berlusconi per l'Olimpiade invernale 2006 e poi abbandonata, venga smantellato e sostituito, dato che ormai la natura è compromessa, con la costruzione, al suo posto, di uno skydome: una pista da sci in gran parte seminterrata, meno vistosa e aperta 365 giorni l'anno «per un ricco bacino di 3 mila atleti, mica solo di 57». Un'operazione che, ben che vada, costerebbe intorno a 50 milioni. Sempre meglio che pagare come prima 1,2 milioni l'anno di manutenzione della «salma» cementizia. Ridotti solo con il definitivo abbandono al degrado totale.

È proprio questo è uno dei temi. La gestione annuale dell'impianto dopo l'Olimpiade dovrebbe costare 1,4 milioni. Chi li paga? Garantiranno otto soggetti, dice la Regione: la stessa Regione, il Comune, la Provincia, le federazioni... Il presidente del Bob Club Cortina, Gianfranco Rezzadore, ha detto al «Corriere delle Alpi» di essere ottimista. «A differenza di Cesana la pista di Cortina è storica». È vero che quella

dove trionfò Eugenio Monti nel 1956 era abbandonata da 16 anni e che la gestione della nuova «non sarà sicuramente a costo zero né ci sarà il pareggio di bilancio», ma «si potranno fare convenzioni con agenzie e nazionali straniere, per portarle qui. Si potranno fare discese con gommoni che scendono senza piloti, con basso costo di gestione e buon incasso. Poi c'è il taxi bob, Invernale ed estivo. Non dimentichiamo il mono-bob, una cosa abbastanza nuova: puoi fare corse piloti, per disabili e per vip, con personaggi e campioni di altri sport che scendono in massima sicurezza».

Stupidaggini, sbotta il sindaco di Cesana, Daniele Mazzolenti: «È il copla-incolla delle frodole che avevano raccontato a noi. Anche noi organizzammo un paio di gare, in perdita. Anche noi tentammo col taxi bob. Anche noi avevamo due piste da discesa dove lo facevo il maestro di sci e so bene che appena la pendenza accelerava rischi di ammazzarti: scendere su una pista da bob sarebbe pura follia. Anche a noi il Coni disse che Cesana sarebbe stata "la Coverciano dello sci" garantendoci che si sarebbe fatto carico della gestione. Due anni e ciao». Matthias Schipflinger, amministratore delegato dell'impianto di Innsbruck, in Austria, che avendone pubblicità positiva s'era offerto di prestarcelo gratis, conferma. Nonostante la varietà di adventure experience offerte dal sistema bob e dalla città che ha 23 volte più abitanti di Cortina, il buco è di 600 mila euro l'anno. Auguri...

E il villaggio olimpico? Pure quello doveva essere light: e Infrastrutture Milano Cortina S.p.A. spiega sul suo sito che «per minimizzare l'impatto» tutto sarà rimosso dopo i giochi. I 1.400 ospiti previsti saranno sistemati in «container marini convertiti e moduli abitativi prefabbricati» da allestire nel vasto spiazzo di l'ames, tra le Tofane e il Cristallo dove Daniela Santanchè voleva rilanciare «come a Sankt Moritz o Gstaad» l'antico aeroporto mai riaperto dopo due tragici schianti con 10 morti. Assai meno light sarà il costo: 39.084.700 euro, 27.917,64 euro a posto letto. Carucci, come container. Sapesse come cresce la vita, signora mia...

Del resto, poco più a sud, con l'ok riluttante del soprintendente Vincenzo Tinè («Era già tutto avviato, ho potuto solo ridurre gli interventi contenendo il più possibile l'impatto») il progetto di *project financing* per sistemare l'antica e romantica stazione dove non arriva un trenino dal 1965 (bella idea, puntare sulla gomma!) prevede la ristrutturazione del vecchio complesso ferroviario, tre nuovi edifici e un parcheggio sotterraneo per 600 auto per un costo complessivo iniziale di 231 milioni. Otto volte di più del progetto avviato e poi cancellato dalla Regione Sicilia per fare il parco minerario e il museo della pomice alle Eolie. C'è chi può e chi non può.

di ROBERTO DI NINO

● Dal 6 al 15 marzo 2026 si svolgerà a Milano e Cortina anche la Paralimpiade

● Oltre a Cortina e a Milano (sede pure della cerimonia d'apertura), le gare dei Giochi si svolgeranno, a seconda delle discipline, anche ad Antersolva (Bozano), Bormio e Livigno (Sondrio), Predazzo e Tesero (Trento), l'Arena di Verona è il sito prescelto per la cerimonia di chiusura dell'Olimpiade e per l'apertura della Paralimpiade

● I lavori programmati a Cortina riguardano la realizzazione degli impianti sportivi più la riattivazione e l'ampliamento della stazione ferroviaria (nella foto sopra): l'ultimo treno parti da qui nel 1965

Spettacoli

Texas

Addio a Will Jennings
autore da Oscar
Vinse per «Titanico»

Le sue canzoni sono entrate nella storia del cinema. Ma anche nel cuore di milioni di persone in tutto il mondo. Will Jennings, musicista statunitense, due volte premio Oscar per «My Heart Will Go On», la canzone di Titanic e «Up Where We Belong» nella colonna sonora di Ufficiale e gentiluomo, si è spento nella sua casa di Tyler, in Texas all'età di 80 anni. Negli ultimi cinque anni la sua salute era andata deteriorandosi. Il pare l'ere era stato inserito nella «Songwriters Hall of Fame» nel 2006, dieci anni dopo il successo planetario della hit cantata da Celine Dion, ma nella sua camera aveva vinto anche tre Grammy, due Golden Globe e una serie di altri riconoscimenti.

L'intervista La regista ha conquistato a sorpresa il Leone d'argento con «Vermiglio» su un dramma familiare



Tra i monti
Una scena di «Vermiglio», che è anche il nome del paesino in provincia di Trento dove Delpero ha ambientato il suo film. Girato in dialetto, ha per protagonista un maestro del 1944, interpretato da Tommaso Ragno.

La rivelazione di Venezia

dal nostro inviato
Valerio Cappelli

VENEZIA Maura Delpero è autodidatta. «Mentre giravo allattavo mia figlia, è stata durissima sul piano psicofisico». Ha 48 anni, fredda ma intensa nei suoi pensieri, parla cinque lingue, ha fatto due film e col secondo, Vermiglio, ha vinto il Leone d'argento. «È difficile portare la poesia in immagini senza sdolcinatze», ha detto Isabelle Huppert, presidente di giuria.

Vermiglio (in sala dal 19 per Lucky Red) è il paesino che custodisce le sue radici familiari. E si ascolta la voce del vento, la rugiada umida, il gelo e poi i prati fioriti, nel succedersi delle stagioni, tra i torrenti dove le trote sfrecciano muovendo la coda.

Un film sulla Seconda guerra senza la guerra.

«La guerra è un fuoricampo, se ne avvertono schegge e sassolini, tra vulcani silenziosi. È una onnipresente depravazione, nel passaggio epocale dall'antico al moderno, eppure la gente di quella valle, dove tutti si conoscono e una famiglia avrà la guerra in sé quando una ragazza resta incinta di un soldato rifugiato, continua a vivere».

Maura, quando ha voluto fare questo mestiere?

«Tardi. Sono nata a Bolzano, dove non ci sono sale. Insegnavo letteratura a un liceo di Bologna e mi sono formata nella magnifica Cineteca della città. Vedevo tutto in modo bulimico, De Sica, Bergman, Tarkovskij, Olmi: il direttore Barbera dice che nel film riecheggia L'albero degli zoccoli. Avevo la sensazione che mi mancasse qualcosa, sentivo il bisogno di esprimermi artisticamente ma non riuscivo a capire come».

E poi?

«Pol accompagnai un regista in Bangladesh per un documentario. Era quello che volevo fare. Avevo 28 anni. Ora sono più legata alla finzione. Ho scoperto il mio linguaggio facendolo. Vivo tra l'Italia e Buenos Aires, scelta personale, senza una motivazione».

Perché questo suo secondo film è in dialetto?

Con il trofeo
La regista e sceneggiatrice Maura Delpero, 48 anni, con il Leone d'argento

«Non si parla l'italiano ancora oggi, figuriamoci nel 1944. È una storia corale con al centro la figura del maestro (Tommaso Ragno), ispirato a mio nonno che fu maestro di

mio padre, uno dei suoi dieci figli. Nonno era quasi un sindaco, la gente del paese si riuniva nella sua cucina, che era il luogo mitico, il regno di nonna, per parlare del pro-

blemi. Un uomo contraddittorio con la testa sempre sull'Atlante, come me, legato al mondo contadino ma con un estro artistico. In classe metteva le Quattro stagioni di Vivaldi e agli alunni chiedeva di quale stagione si trattasse».

È la musica che porta bellezza.

«Sì, è la musica contro il nichilismo della guerra».

Un cinema difficile, il suo?

«Io non ne ho consapevolezza, mi viene detto da fuori, lavoro per accumulazioni e dettagli e per me è facilissimo, nasce da un moto dell'anima, mi metto in ascolto del mio inconscio. Vermiglio nasce da un sentimento: il dolore per la perdita di mio padre e la gioia di averlo sognato bambino, magrissimo. Se volevo essere libera sceglievo un'altra arte».

Perché?

«Il cinema è costrizione, flessibilità e richiede controllo. Sul set in Val di Sole pregavo perché cadesse la neve. In montagna ci si muove diversamente. Una natura leopardiana, quasi maligna che ti ricorda quanto siamo piccoli».

Quanto è costato?

«Quattro milioni. Pochi per una storia così, girata tra muli

Il profilo

● Maura Delpero (48 anni, Bolzano), è autodidatta, nasce documentarista e ha girato due film di finzione: il primo Maternando a Locarno, Vive «per sempre» tra l'Italia e Buenos Aires.

● Vermiglio è il paesino in Trentino dove sono le sue radici familiari. Nel film la Seconda guerra mondiale è vista da lontano, senza uno sparo, ma la guerra è all'interno di una famiglia.



Ho raccontato una storia del '44: al centro un maestro, mi sono ispirata a mio nonno

e capre, e bambini che sono un sussurro a mo' di coro greco, strappati all'infanzia, spesso senza padri, in guerra. Un mondo più di necessità che di desiderio. Senza fondi pubblici avrei dovuto rinunciare a come l'ho pensato».

Il dialetto spaventa...

«È considerato nemico del botteghino. Ma se non l'avessi usato avrei tradito me stessa. Ci sono non attori reclutati bevendo grappe con la gente del posto. Mio marito, Santiago, ha un ruolo, fa un soldato ed è uno dei produttori».

Cosa le ha detto il neoministro alla Cultura Giuli, alla sua prima uscita pubblica?

«Nulla perché non l'ho visto, l'ho saputo dopo che era in sala, non è venuto. Però Tornatore, che era in giuria, mi ha detto che è un film internazionale e che è stato capito da tutti».

Al Lido è stato il mondo visto dalle donne: l'eutanasia femminile di Almodovar, «April» sugli aborti clandestini, la protagonista sotto dittatura in Brasile, lei...

«Io non parlerei solo di autrici ma della necessità di una cinematografia con autori di ogni estrazione. La regista argentina Lucrezia Martel mi ha detto che la foto della storia del cinema, se non si facesse più film, sarebbe composta di storie di gente ricca, bianca, con delle belle macchine».

Cos'è il cinema per lei?

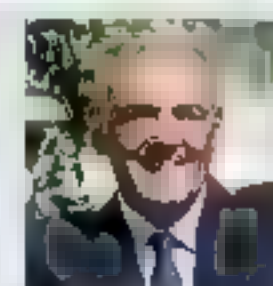
«La possibilità di sedersi in un luogo oscuro e vivere un'altra vita».

C. MONTAUDO - A. MONTAUDO

Il bilancio

Alla Mostra +14% di biglietti venduti

Un aumento dei biglietti venduti e anche degli accrediti. La Mostra del Cinema di Venezia chiude decisamente in positivo questa edizione costellata da una parata di star. I biglietti venduti sono stati in totale 94.703 (+14 per cento sul 2023). Gli accrediti ritirati invece 13.866 (+6,5 per cento sul 2023). Lo scorso anno i tagliandi venduti al pubblico furono 83.266, gli accrediti 13.023. La sezione dedicata alle opere in realtà virtuale (Venice Immersive) ha richiamato 12.069 visitatori.



Direttore
Alberto Barbera, al vertice della Mostra del cinema di Venezia

(+7 per cento). Per il cinema italiano brilla il risultato di Maura Delpero che, ha spiegato il direttore della Mostra Alberto Barbera, «è estremamente positivo e riflette un giudizio complessivo sul cinema italiano». Quanto agli altri film italiani rimasti senza riconoscimento, commenta: «Non è un demerito. Una delle difficoltà che ha avuto la giuria è stato scegliere quale film premiare perché la qualità media era molto alta».

Giovanna Maria Fagnani

© VENEZIA 2024 / A. MONTAUDO

Eventi

Le arti e le idee

La guida
Un'installazione
e una visita
con la realtà
aumentata

A Parma, per i 500 anni della Cupola del Correggio in San Giovanni. Il primo itinerario multimediale tra i capolavori dell'artista. Parma celebra Antonio Allegri, conosciuto come il Correggio, cavando gli affreschi dal cielo della cupola per disporli al contatto con il visitatore. Due le sostanziali novità di Correggio 500. La prima è rappresentata dalla installazione *Il Cielo per un istante in terra*, generata dal progetto fotografico di Lucio Ross. Che, all'interno del monumentale Refettorio del

monastero di San Giovanni consente al visitatore di porsi vis-à-vis con le immagini della cupola. E poi c'è il Monastero di San Paolo, con la celebre Camera della Badessa, altro lascito del Correggio qui la realtà aumentata di Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo. Progetto promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma in collaborazione con il Monastero Benedettino di San Giovanni in Parma. Info, orari e biglietti: parma.welcome.it

Il percorso A 500 anni dalla fine degli affreschi nella Cupola di San Giovanni, Parma gli rende omaggio

UN MAESTRO DI ILLUSIONI

CORREGGIO, L'ARTISTA DEI (GRANDIOSI) GIOCHI DI LUCE

di **Beba Marsano**

Tra le righe, quel linguacchuto di Vasari parla del Correggio come di un miserabile. Pittore «raro e maraviglioso» sì, ma omelino dimesso, malinconico e massimamente avaro. Ossessionato scrive nelle *Vite* - dal «continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere». A onor del vero, teneva famiglia (moglie e quattro figli) e doveva destreggiarsi con entrate modeste, ben lontane da quelle di un asso pigliatutto quale Raffaello.

Per legge di contrappasso, non letteralmente schiacciato dal peso del denaro: uno smisurato sacco di spiccioli — 60 scudi in monete da un quattrino, compenso per gli affreschi del duomo di Parma — che si portò in spalla per 50 chilometri, dalla stessa Parma a Correggio, in un giorno di calura asfissiante. Pure Annibale Carracci, in una lettera al cugino, deplora la fine ingloriosa «del povero Antonio».

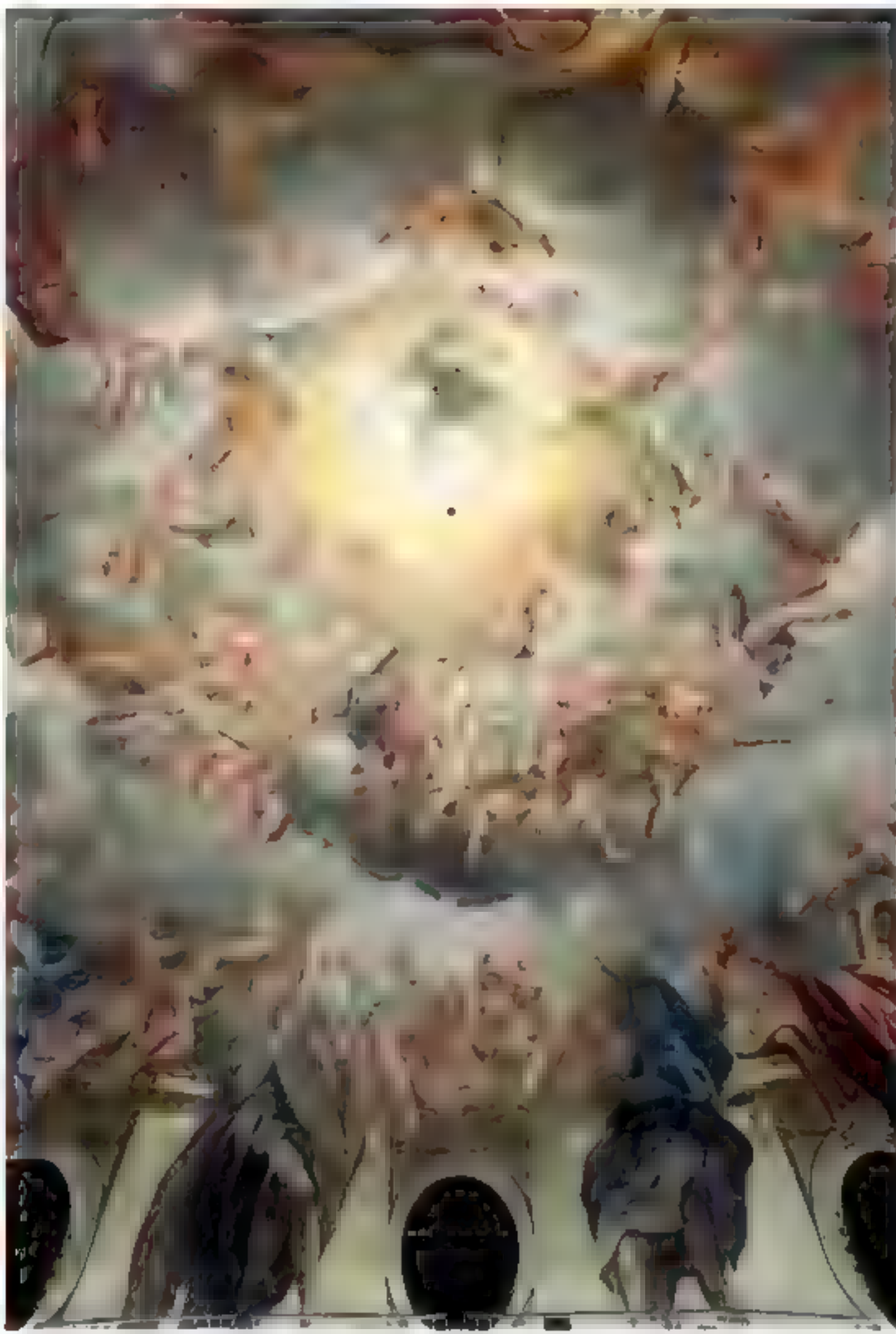
Andò veramente così? Impossibile saperlo. Correggio

La città

Parma fu gran teatro del suo genio. Correggio le regalò la leggerezza della pietra

— nato Antonio Allegri (1489-1534) nel piccolo principato da cui prese il nome — è l'artista meno documentato e più sfuggente del Rinascimento. Un pugno di dati, che lasciano ampio spazio a supposizioni e leggende.

Primo maestro fu forse uno zio. Ed è probabile che a Mantova sia riuscito a incontrare il



Curiosità

● La decorazione della Cupola di San Giovanni Evangelista è un ciclo di affreschi del Correggio a Parma, databili tra il 1520 e il 1524 circa

● La figura di Giovanni non è visibile dalle navate ma solo dal coro, quindi solo i monaci possono intravederla. Le nubi sono parte dell'orchestrazione come mediazione tra il mondo reale e quello divino

Visione
La cupola vista dal basso e a tutto, coi dettagli dell'opera di Correggio

mo — ogni prospettiva architettonica a favore di una prodigiosa effusione di luce in cui si prende corpo la formidabile figura di Cristo. In cattedrale va oltre, rappresentando l'Assunzione della Vergine come una vorticoso spirale di angeli e nubi squarciate da un abbagliante scampolo di cielo.

Una scena grandiosa, trionfo di movimento e di luce, presa a modello da tutta la successiva decorazione barocca. Ma dal fabbricieri del duomo, avvezzi a composizioni più strutturate, quell'opera spregiudicata, rivoluzionaria, troppo avanti per il suo tempo, non fu capita. Critiche e sarcasmi piovvero sul groviglio di corpi in volo, bollato come «guazzetto di zampe di rane». E l'artista abbandonò il cantiere.

Da quel momento si dedicò a lavori da cavalletto per i signori delle grandi corti padane, da Isabella d'Este marchesa di Mantova al figlio Federico II Gonzaga, committente del ciclo conosciuto come Amori di Giove. Quattro tele mitologiche, vertice della sua pittura intrisa di grazia, capace di rendere la carezzevole mollezza delle capigliature, il fulgore della luce, le profondità celestiali e in grado di rappresentare anche l'irrapresentabile: i vapori, le nebbie, l'aria. E i fremiti del desiderio femminile come in *Giove e Io*, oggi nelle collezioni del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Dell'Allegri si innamorarono in molti. Tiziano ed El Greco, Stendhal e D'Annunzio, Dario Fo che nel 2004 in una dimora di Fano si imbatté in un Correggio dimenticato, la Sant'Agata di Senghilia. Tavoletta con un volto di donna in cui l'attore premio Nobel riconobbe Ieronima, la bellissima sposa dell'artista.

di Roberto Scorrane

vecchio Mantegna e a Milano Leonardo. Del primo lo folgorò l'illusionismo prospettico, del secondo le potenzialità espressive dello sfumato. Li mise insieme e ne fece una miscela esplosiva. Controverse il viaggio di studio a Roma, che Vasari esclude e la critica moderna ritiene invece quasi inevitabile per l'iniezione di

vigore michelangiolesco nella sua pittura dopo il 1520.

È un fatto certo, comunque, che nella città dei papi non lavorò. E la latitanza dal più grande palcoscenico artistico del Cinquecento gli precluse quella visibilità universale che, in virtù del suo talento, avrebbe meritato. Senza essere provinciale, l'Allegri restò

in vita un pittore di provincia, destinato a fortuna postuma, tra oblio ed entusiasmi riscoperti.

Gran teatro del suo genio, Parma. Città cui Correggio ha regalato la leggerezza della pietra, smaterializzata dalla dilatazione ingannevole dello spazio. Qui, in soli dieci anni (1519-1530), affrescò una tria-

de di cupole, capolavori assoluti della pittura d'illusione. Per la piccola Camera di San Paolo nel monastero delle benedettine inventò rigogliose, enigmatiche impalcature vegetali (dal significato tuttora irrisolto), campo giochi di un carosello di putti paffuti, mentre in San Giovanni Evangelista annullò — lui per pri-

Il commento

Il visionario emiliano che dipinse putti nudi in un convento femminile

di **Roberta Scorrane**

Quando si parla di Antonio Allegri non bisognerebbe mai dimenticare che ha dipinto putti nudi in un convento femminile. Nella Camera della Badessa, cuore dell'ex monastero di San Paolo a Parma, uno dei «noduli» di questo anno dedicato al Correggio. D'accordo, è vero che nella sensibilità rinascimentale sacro e profano si intrecciavano con eleganza e si parlavano attraverso dei codici per noi oggi incomprensibili, ma lo «slancio» di Correggio, le sue invenzioni originali e coraggiose, la capacità di creare illusione restano punti fermi. Ed è stato proprio questo aspetto, la «sensualità personificata» (come annotò Johann Heinrich Füssli) a dividere gli estimatori dai detrattori

dell'artista emiliano. Goethe, per esempio, non visitò Parma ma conosceva le sue opere e scrisse che in queste mancava la «verità di Tiziano» e «l'odore del Giorgione». Ciononostante, annotò che pochi come lui sanno «dipingere così dolci passaggi dalla luce all'ombra». Intelligente, frequentatore assiduo delle corti rinascimentali, intimamente libero — come Michelangelo — da premesse religiose, Correggio coltivò la linea ambigua tra eros e santità, sfumando i contorni, addolcendo i tratti del mito (pochissime Leda sono più tenere della sua), costruendo un mondo a parte con l'illusione prospettica. È vero che in lui non c'è la «verità di Tiziano», ma è anche vero che il classicismo dolce e sentimentale di Lorenzo Costa e di Francesco Francia hanno inoculato in lui un tratto riconoscibile e non solo nella

meravigliosa ascesa di San Giovanni. Opportuna, perciò, è stata l'intuizione di Giorgio Vasari. «Fu il primo che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna: perché si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito dalla Lombardia e stato a Roma, avrebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti che nel suo tempo furon



La linea ambigua
Intimamente libero, come Michelangelo, da premesse religiose, Correggio coltivò la linea ambigua tra eros e santità, sfumando i contorni

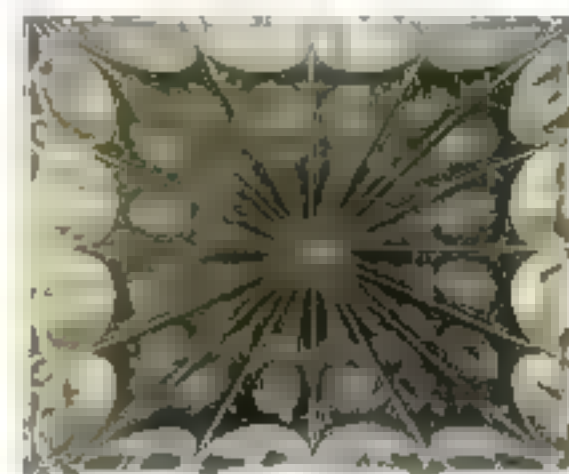
tenuti grandi». Sì, perché Correggio non è mai stato banalmente «sentimentale» o «illusionistico» e proprio la Camera della Badessa ce lo dimostra. Se osserviamo bene gli affreschi (e questo appuntamento parmense ne fornisce l'occasione, grazie alla realtà aumentata) scopriamo che non nascono da un rigido schema filosofico o teologico, anzi. Lo storico dell'arte Erwin Panofsky aveva notato qui «una strana preferenza per le fonti testuali più arcane e da una propensione quasi assoluta alle metafore ed agli ermetismi». C'è, insomma, una profondità insondabile in Antonio Allegri, quel mistero velato di grazia che fece dire a Stendhal: «Chi siamo? Dove andiamo? Chi lo sa? Nel dubbio, di concreto c'è soltanto il piacere tenero e sublime che ci danno la musica di Mozart e i quadri del Correggio».

di Roberto Scorrane

San Paolo Il «viaggio» immersivo nella Camera della Badessa

Il Monastero di San Paolo, con la Camera della Badessa, espressione tra le più affascinanti del Rinascimento maturo, ospita un'altra iniziativa di Correggio500: la realtà aumentata di «Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo». Un'esperienza immersiva, un viaggio nel tempo che partendo dalla Parma di epoca romana arriverà al nascere del monastero al suo sviluppo, alla commissione al Correggio per la decorazione pittorica. Il dialogo tra la Badessa e

l'Artista introduce alle scelte dei temi evocati nella Camera. Attraverso un visore VR MetaQuest il visitatore potrà muoversi all'interno dei paesaggi antichi e vedere le connessioni fra i due monasteri dove l'opera del Correggio diventa protagonista. La tecnologia immersiva permetterà con i joystick di navigare all'interno dei particolari dell'affresco. Al progetto collaborano ArcheoVea Impresa Culturale, Publicis iCC e l'Università di Parma attraverso SFERA (Spazi e Forme dell'Emilia Romagna Antica)



L'iniziativa

di **Veronica Tuzi**

Dalla Basilica al monastero l'itinerario tra reale e virtuale

Un progetto fotografico trasporta le pitture a «distanza ravvicinata»

È una questione di prospettive. Portare un capolavoro da ammirare dal sottinteso ad altezza d'occhi per cogliere una dimensione altra, il paradiso in terra; tuffarsi in un presente che è già futuro navigando all'interno di pitture ammirando dettagli altrimenti invisibili per scoprire nuove idee stilistiche e poetiche. La pittura volante dell'artista figlio adottivo prediletto di Parma cambia punto e punti di vista.

Nella città in cui ha lasciato le sue prove migliori, da ieri al 31 gennaio 2025 sotto il capello «Correggio 500» si snoda un percorso in 500 passi. Si celebra Antonio Allegri, il Correggio, nella ricorrenza del mezzo millennio dalla conclusione della più impegnativa tra le sue imprese: il ciclo di affreschi della grande cupola della basilica di San Giovanni, nell'omonimo monastero benedettino. S'avvita poi il visitatore a vivere un altro dei capolavori assoluti di Correggio, la Camera della Badessa nel Monastero di San Paolo, con la novità di un'esperienza multimediale. Due proposte diverse e complementari per un incontro ravvicinato con i capolavori di uno tra i più innovativi interpreti del Rinascimento, per la radicale novità della sua idea di spazio. Sono i due capi di

un excursus sulle tracce di Allegri a Parma, nella distanza di 500 passi appunto, toccando il Duomo e il Complesso della Pilotta.

È il gennaio del 1524 quando il Correggio riceve 27 ducati a saldo dei lavori eseguiti nella Chiesa di San Giovanni. La visione scorciata, l'efficace costruzione, le posture dei soggetti e un'abbagliante luce metafisica al centro rendono l'opera un'icona di modernità. La scena è quella dell'Ascensione di Cristo, che Giovanni descrive nell'«Apocalisse». Il maestro inserisce l'apparizione divina in un contesto di puro chiarore, con la figura di Cristo fluttuante in una di

Il vice sindaco
«Il linguaggio permette di penetrare in maniera immediata dentro l'ideazione»

menzione celestiale che sfonda ogni limite architettonico. Sulle nubi attorno, tra putti festosi che giocano, ecco gli Apostoli. Sono 11: Giovanni, infatti, è figurato più in basso, gli occhi fissi in quelli di Gesù che sembra indicare al discepolo prediletto il posto che lo aspetta.

Riporta in terra la creazione



L'esterno l'abbazia di San Giovanni Evangelista, dove si trova la cupola affrescata mezzo millennio fa

di Correggio il fotografo Lucio Rossi col progetto espositivo che non a caso s'intitola «Il Cielo per un istante in terra» allestito all'interno del Refettorio del monastero di San Giovanni, per un incontro visiva-vis con le immagini della cupola. Rossi ha ideato un parallelepipedo nero, aperto parzialmente in alto per con-

sentire la vista delle volte. Due lunghi fotopiani si fronteggiano: nel primo la base della cupola con gli 11 discepoli; nell'altro Gesù e Giovanni colpito dall'estasi. Ai lati un'infilata di 36 particolari. Tutto è appeso - o meglio, sospeso - senza che sia visibile alcun tipo di supporto. Tutto sembra volare, ammirando le finenze che

Correggio ha profuso benché sapesse che l'occhio dei fedeli non avrebbe potuto apprezzarle appieno, in quanto di una porzione della cupola possono avere visione solo i monaci, perché rivolta verso il coro a loro riservato. È la parte dedicata alla salita di Giovanni. Una visione inedita in un sito in genere non fruibile. «Il

Refettorio monumentale nel monastero — spiega Padre Francesco La Rocca, Priore di San Giovanni — non è ambito di visita. In quanto luogo dove i monaci svolgono la loro vita ordinaria. Ma data l'importante occasione, la comunità monastica è stata lieta di offrire questo spazio. Per accedere alla mostra si attraversa il cosiddetto chiostro della clausura, anch'esso in genere chiuso al pubblico, dove sono presenti dei lacerti di affreschi sulla vita di San Benedetto».

Occasione dunque imperdibile, così come la visita al Monastero di San Paolo, ora musealizzato, con la Camera della Badessa dalla spettacolare decorazione illusionistica — col finto pergolato diviso in 16 spicchi abitati da amori e Diana sul cocchio —, altro magnifico lascito del Correggio. L'accesso alla Camera è introdotto da «Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo». Trascinati indietro nel tempo dalla realtà aumentata, partendo dalla Parma di epoca romana si arriva alla genesi del monastero e alla commissione pittorica.

Con un visore VR MetaQuest il visitatore può muoversi in paesaggi antichi e col joystick navigare all'interno dei particolari dell'affresco della Camera. «Il linguaggio contemporaneo permette di penetrare in maniera immediata dentro l'ideazione», chiusa Lorenzo Lavagetto, vice sindaco e assessore alla Cultura di Parma. Una passeggiata reale e virtuale nel segno del genio.

979/2024/09/09/2024



«Con gli scatti trascino tutti nel pathos del capolavoro»

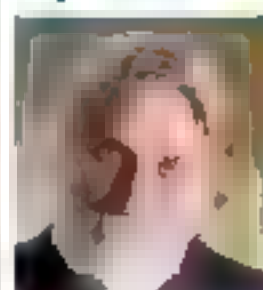
Lucio Rossi ha puntato l'obiettivo sul lavoro rinascimentale e ne ha evidenziato i dettagli minimi

«Cosa rende una fotografia perfetta? Le regole della tecnica da sole non bastano, bisogna riuscire a entrare in totale sintonia col soggetto e soprattutto avere presente il risultato finale, sapere dove si vuole arrivare». A parlare è il virtuoso della macchina fotografica Lucio Rossi (Zibello, Parma, 1953), firma dell'installazione «Il Cielo per un istante in terra» nell'ambito delle iniziative «Correggio 500».

Rossi, come nasce il progetto?

«È un progetto che viene da lontano. Nel 2008 ho avuto l'opportunità di salire sulle impalcature e scattare una se-

Il profilo



● **Lucio Rossi**
(Zibello, Parma, 1953). Firma dell'installazione «Il Cielo per un istante in terra» nell'ambito delle iniziative «Correggio500»

rie di fotografie degli affreschi della cupola a distanza ravvicinata, immergendomi nel pathos del capolavoro. La trasformazione in piano è stata un'idea immediata. Ho messo nel cassetto queste immagini e mi sono detto: un giorno questo progetto lo tiro fuori e lo metto a disposizione di tutti».

Come si fotografa l'arte, e in particolare un ciclo di affreschi come quelli di San Giovanni?

«La difficoltà è nella sensibilità della riproduzione. Entrare nella filosofia dell'opera e nel sentimento dell'autore significa fotografarla molto meglio. La filosofia di questo

lavoro è nella bontà dei personaggi, è nella bellezza della gente che la compone. La sfida era riuscire a restituire tale dolcezza compositiva».

Quali le difficoltà della traslazione in piano di pitture ideate per essere viste dal sottinteso?

«Le trasformazioni in piano sono antiche, tutta la navigazione si basa sulla trasformazione dell'emisfero in un piano. Ma rispetto a queste non ho rispettato la scala, altrimenti le figure sarebbero risultate deformate. Ho lavorato sulla via di mezzo tra la trasformazione in piano e l'aggiustamento prospettico. Il fotopiano è un misto tra re-

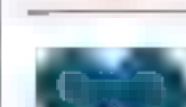
altà, tecnica e fantasia che proietta l'opera che ora celebriamo al futuro. Questa non è solo una mostra fotografica o una lettura storico-artistica. Si chiama «Il Cielo per un istante in terra»: ho portato ad altezza d'uomo la magia del paradiso che nella basilica di San Giovanni è a 26 metri di quota».

Tecnicamente come ha operato l'aggiustamento prospettico?

«Il mezzo digitale offre ampie possibilità. Come il pittore curva una realtà che si vede dal basso, la stessa cosa vale per il digitale: una figura in piano si allunga e si deforma. Ho acquisito i tasselli del-



La difficoltà è nella sensibilità della riproduzione



La sfida era riuscire a restituire la dolcezza compositiva

l'opera intera e l'ho rimontata facendo un complesso editing con Photoshop. La difficoltà sta nel trovare la giusta misura. Inoltre tutto è slanciato su carta acquerello per dare il senso dell'affresco».

La luce distingue l'arte di Correggio.

«Ho cercato di esaltare quest'aspetto col giusto contrasto. Non è l'illuminazione ma è la luce stessa dell'opera a illuminare questi scatti».

Il particolare che ha scoperto facendo il lavoro?

«Questo mondo di angioletti che volteggia dappertutto: è il paradiso».

Ve.Tu.

979/2024/09/09/2024

Eventi

Le arti e le idee

Il teatro e il luogo
Oltre 3.000 posti
a Torre del Lago
dove rinascono
dodici edifici



Arte e acqua il teatro a Torre del Lago

Il Gran Teatro all'aperto Giacomo Puccini si trova a Torre del Lago nel Parco della Musica e della scultura Giacomo Puccini, circondato da lago Massaciuccoli. Realizzato in cemento, legno e cristallo ha un'Arena che accoglie 3.370 spettatori mentre il sottostante auditorium ha una capienza di circa 400 posti. Nel luogo si può visitare la villa dove visse Puccini. La Fondazione del Festival pucciniano sta ristrutturando dodici antichi edifici, tra i quali la storica villa Caproni che diventerà una residenza per artisti e allievi della Academy. Il centro di alta formazione della Fondazione

Omaggi Il presidente del Comitato delle celebrazioni spiega quali sono le eredità di un anno particolare

«RISARCIMENTO» A PUCCINI

ALBERTO VERONESI: «RITROVA IL SUO TERRITORIO»
TRE GRANDI ORCHESTRE CHIUDONO IL CENTENARIO

di Marco Gasperetti

Le date

● **Domenica 10 settembre** al Gran Teatro Puccini di Torre del Lago (ore 21) Daniele Gatti dirige la Staatskapelle di Dresda in *Crisantemi di Puccini*. *Verklärte Nacht* di Schönberg e *noia Sinfonia n. 1* di Mahler.

● **Mercoledì 11 settembre** sempre a Torre del Lago (ore 21) Vladimir Jurovskij dirige l'Orchestra Sinfonica di Berlino in *Préludio Sinfonico di Puccini*, il *Concerto per violino di Mendelssohn* (solista Augustin Hadelich) e la *Sinfonia n. 1* di Brahms.

● **Venerdì 8 novembre** al Teatro dei Gigli di Lucca Esa-Pekka Salonen dirige la Philharmonia di Londra in *La traviata* di Verdi, nel *Concerto per orchestra di Bartók* e nella *Sinfonia n. 1* di Sibelius.

Nel nome di Puccini, un secolo dopo. Musica, orchestre straordinarie. E un grande cantiere. Perché ancora oggi, a cento anni dalla morte, Giacomo ha lasciato frammenti della sua anima immortale ovunque. Nella sua Toscana, a Lucca, Torre del Lago, Viareggio e nella piccola e incantevole Pescaglia, terra dei suoi avi. Ma anche Milano con mostre ed esposizioni e nel mondo intero. Da tempo si è avviata una sinergia, tra più istituzioni pubbliche e private, che ha consentito di realizzare opere e iniziative culturali mai viste prima. «Come Opera Meets Media Puccini che da Berlino, dove è stata presentata con grande successo approderà al museo della Scala di Milano il 25 ottobre — spiega Alberto Veronesi, presidente del Comitato promotore celebrazioni pucciniane —. E ancora ci saranno altre tre grandi mostre, "Puccini giovane" al Teatro del Giglio di Lucca, "Puccini e Ferruccio Pagni" a Viareggio, e un'esposizione, sempre nella sua città natale, dei grandi manifesti dedicati al maestro e i suoi capolavori».

Ma questo centenario è caratterizzato anche da un «costruzionismo» mai visto prima. E non solo nell'accezione filosofica del termine ma anche e soprattutto in quella pragmatica del fare. A Torre del Lago, il luogo più caro al compositore dove ancora oggi si può visitare la sua villa, sta nascendo un borgo nel suo nome. La Fondazione del Festival pucciniano sta ristrutturando dodici antichi edifici, tra i quali la storica villa Ca-



Sul podio:
Daniele Gatti
domani 10
settembre
con la
Staatskapelle di
Dresda. Sotto:
Vladimir Jurovskij
il 11/9 e Esa-
Pekka Salonen
il 11/11.

Le formazioni
La Staatskapelle di Dresda, l'Orchestra della radio di Berlino e la Philharmonia di Londra

proniche sarà trasformata in una residenza per artisti e allievi della Academy, il centro di alta formazione della Fondazione Festival pucciniano. E sono in corso di recupero e restauro fabbricati di archeologia industriale come le officine della vecchia torbiera. «A Pescaglia, poi, il Comitato

Puccini, composto da delegati dei ministeri e della Presidenza del Consiglio, esperti pucciniani, fondazioni, e dal sindaco Mario Pardini di Lucca, Giorgio Del Ghingaro di Viareggio e Andrea Bonfanti di Pescaglia, sta strappando dall'incertezza una parte dell'eredità materiale dei luoghi pucciniani — continua Veronesi —, tesori della memoria che erano stati abbandonati da anni, nonostante il mirabile lavoro delle fondazioni a lui, e alla sua famiglia, intitolate. Oggi finalmente si riscrive la storia non solo sul libro ma anche nelle cose concrete, nella real-



tà di tutti i giorni». Come accade a Viareggio per la ristrutturazione del Villino, dove Giacomo si trasferì dopo gli anni trascorsi a Torre del Lago, un meraviglioso immobile firmato da Galileo Chini, anch'esso abbandonato all'incertezza negli anni '90. E l'elenco continua con Villa Caproni di Talledo a Torre del Lago, la residenza estiva del campione dell'aeronautica italiana, con il suo grande cancello e giardino dirimpetto alla casa mausoleo del maestro. Sono attualmente sotto esame la sistemazione dell'organo dove suonava Giacomo da ragazzo a Mutigliano (una frazione di Lucca), il ripristino del Teatro di Bagni di Lucca, gli affreschi del Teatro del Giglio a Lucca, la ristrutturazione degli spazi di accoglienza del Gran Teatro di Torre del Lago, le opere di street art pucciniane a Pescaglia, i lavori presso il Conservatorio Boccherini di Lucca e una galleria permanente di busti al Conservatorio di Milano. Sono lavori realizzati o in via di realizzazione dal Comune di Viareggio, dalla Fondazione Festival con la Puccini e dalla Fondazione Simonetta Puccini.

«Tornando infine alle celebrazioni — conclude Veronesi — sono orgoglioso di essere riuscito a invitare tre grandi orchestre internazionali come la Staatskapelle di Dresda diretta da Daniele Gatti e quella della radio di Berlino diretta da Vladimir Jurovskij (10 e 11 settembre) e la Philharmonia di Londra con Esa-Pekka Salonen (8 novembre). Così come sono felice ad aver portato negli ultimi mesi a Lucca la Filarmonica di Vienna e la Filarmonica della Scala e Riccardo Muti con la Cherubini nel grande concerto in mondovisione».



Alberto Veronesi



Spettacoli, mostre, restauri. Si è avviata una sinergia tra istituzioni pubbliche e private che consente di realizzare opere mai viste prima



Vengono ristrutturati luoghi ed edifici abbandonati. Si riscrive la storia del compositore anche attraverso le cose concrete

E Turandot scoprì l'Intelligenza artificiale

Una mostra alla Scala con documenti inediti sull'opera. E una sorpresa tecnologica

di Enrico Parola

Da sapere

● La mostra multimediale «Puccini. Ricordi e la nascita della moderna industria dello spettacolo» sarà al Museo teatrale della Scala dal 24 ottobre al 10 gennaio 2025, dopo essere stata aperta nella sede Bertelsmann di Berlino.

Il 25 aprile 1926, alla Scala, Arturo Toscanini presentava «Turandot» al mondo musicale. Si fermò a metà del terzo atto, spiegando al pubblico: «Qui termina la rappresentazione, perché a questo punto il Maestro è morto»; la sera seguente avrebbe diretto l'opera col finale composto da Alfano.

Per le Celebrazioni pucciniane, alla Scala, il pubblico potrà vedere per la prima volta gli abbozzi, fino ad oggi rimasti inediti, del duetto finale di «Turandot» che Puccini aveva portato con sé a Bruxel-

les, dove morì il 29 novembre 1924. Sono, secondo il direttore scientifico dell'Archivio storico Ricordi, Gabriele Dotto, uno degli elementi più intriganti della mostra «Opera Meets New Media - Puccini, Ricordi and the Rise of the Modern Entertainment Industry», allestita al Museo Teatrale della Scala dal 24 ottobre al 10 gennaio dopo essere stata visitata da oltre diecimila persone a Berlino, nella sede di Bertelsmann. «Gli studiosi saranno incuriositi dal loro aspetto di complessità insondabile: i compositori sorrideranno riconoscendo l'apparente caos di questa sorta di "appunti privati"; ma per tutti



Il compositore Giacomo Puccini (1858-1924). Nella mostra gli abbozzi inediti del duetto finale di Turandot che aveva con sé a Bruxelles prima di morire e un'animazione

l'intelligenza artificiale che ricrea le scenografie dell'opera incompiuta secondo le sue idee originarie

sarà toccante dal poter vedere queste ultime testimonianze del processo compositivo di Puccini» spiega Dotto, che ha curato la mostra con le musicologhe Christy Thomas Adams e Ellen Lockhart.

Non solo gli abbozzi: il pubblico potrà vedere alcune scenografie dell'opera così come le immaginava Puccini, ricreate da Sascha Geddert elaborando con l'intelligenza artificiale cinque bozzetti originali digitalizzati dall'Archivio storico Ricordi. La mostra dettaglia come e quanto l'avvento e la diffusione del disco in vinile e del cinema rivoluzionarono la società e la cultura musicale di inizio XX. «Al-

l'inizio fu più l'opera a influenzare il cinema, con le sue ampie scene, anche di massa — spiega Dotto — Puccini non scrisse mai per il cinema, solo una canzone destinata alla registrazione; però un suo librettista si fregiava di essere anche uno "scrittore per lo schermo" e nel Tabarro inserisce in partitura "suoni di strada", tra cui il clacson di un'auto, a imitazione degli effetti usati nel cinema. I dischi, permettendo di ascoltare infinite volte le arie incise dai cantanti, e il cinema sottraevano investimenti e pubblico al mondo dell'opera, ma potevano avvicinare all'opera un nuovo pubblico. Non senza problemi. Puccini si lamentò di un adattamento pop non autorizzato di un'aria di Cho Cho solo».

di G. P. / G. P. / G. P.



TURNING DATA INTO SOLUTIONS

Siamo un Solution Provider, un'azienda meccatronica e data-driven. La nostra grande passione per l'innovazione ci guida nello sviluppo di soluzioni all'avanguardia e su misura. Sfruttando la nostra competenza nei sistemi frenanti e nello sviluppo software, garantiamo i più elevati standard di sicurezza e la migliore esperienza di guida.

TURNING ENERGY
INTO INSPIRATION

 **brembo**

Lega

Commissione costi, lo sport sceglie i nomi
E sulla serie B arriva la bufera



(m. col.) La stagione delle riforme è alle porte. A novembre l'assemblea per modificare lo statuto federale e cambiare pesi all'interno del consiglio. Poi sarà il turno del rinnovo delle cariche nella Lega di A, prima che si svolgano le elezioni federali. Nel frattempo sta nascendo la commissione per il controllo dei conti delle società di calcio introdotta dal governo. Ieri il ministro dello Sport Andrea Abodi (foto) ha chiesto a Lorenzo Casini di presentare una lista di cinque profili, da cui ne verranno scelti due per diventare membri della commissione. I cinque nominativi in realtà devono essere espressione di Fgci e della Fip, della Lega Basket e della Lega

di A, B e Lega Pro. Chissà se nell'assemblea dei presidenti di oggi si discuterà anche del caos che sta per investire la Lega di B. Dopo che Mauro Balata ha convocato per il 12 settembre l'assemblea elettiva della B per spiazzare eventuali concorrenti (ma all'ultimo si sono candidati Beppe Dossena e Vittorio Veltroni), il malcontento fra i presidenti è cresciuto. Nonostante i consigli di disdire l'assemblea elettiva, Balata è andato avanti per la propria strada. Oggi potrebbe essere presentata un'interrogazione parlamentare da gruppi di Forza Italia e Lega rivolta alla presidente del Consiglio Meloni e ai ministri di Economia e Sport, Giorgetti e Abodi.

Spalletti non ha paura della ricaduta «Ho un gruppo dove tutti fanno tutto»

Dopo la Francia ecco Israele, che avverte: «Dal 7 ottobre per noi non è soltanto calcio»

dal nostro inviato
Alessandro Bocci

BUDAPEST Una partita, per quanto perfetta, non cancella i fantasmi e le nostre paure. Servono conferme immediate per dare un senso alla ripartenza di una Nazionale sulle montagne russe, sprofondata all'interno in Germania e arrivata sino in Paradiso dopo lo scintillante 3-1 al Parco dei Principi. L'Italia è attesa dalla prova della verità alla Bozsik Arena, stadio da 9 mila posti alla periferia della capitale ungherese, perché sbagliare il secondo appuntamento, quello apparentemente semplice contro Israele, potrebbe vanificare l'impresa parigina.

Servono la stessa grinta, la stessa rabbia, lo stesso acume tattico mostrato all'esordio. «Ne ho parlato con il gruppo: non bisogna cadere nella trappola. Se non ci arriviamo bene dal punto di vista mentale sono guai», l'avvertimento di Luciano Spalletti, che però è fiducioso. «Siamo i fratelli d'Italia, cioè una squadra in cui tutti sanno fare tutto». Un gruppo unito e compatto. «Non abbiamo più il purosangue. Ci mancano Baggio, Tot-

**Nations League
Lega A gruppo 2
2ª giornata**
ISRAELE
ITALIA
(20.45, Budapest, Te. Ra. 1)

FRANCIA
BELGIO
Classifica
Italia 3
Belgio 3
Israele 0
Francia 0

Giovedì 10/10
ITALIA
BELGIO
(20.45, Roma)

ISRAELE
FRANCIA
Lunedì 14/10
ITALIA
ISRAELE
(20.45, Udine)

BELGIO
FRANCIA
Giovedì 14/11
BELGIO
ITALIA
(Bruxelles, 20.45)

FRANCIA
ISRAELE
Domenica 17/11
ITALIA
FRANCIA
(20.45, Milano)

ISRAELE
BELGIO

ti, Del Piero, ma possiamo contare su ragazzi che hanno sentimento e sanno adattarsi. La nostra squadra è un mix di culture calcistiche. È vero: contro la Francia abbiamo giocato all'italiana, ma non solo: all'inizio abbiamo palleggiato come gli spagnoli e poi verticalizzato come l'Inghilterra».

Una Nazionale multitasking. Ma la testa viene prima delle gambe. Serve quel fuoco inaspettato mostrato all'esordio della Nations, serve la freddezza che contro la Francia ci ha permesso di non andare in confusione dopo la rete lampo di Barcola, serve la personalità per gestire una partita sconvolta in cui abbiamo tutto da perdere.

Bisogna vincere per rafforzare il primo posto nel girone e allontanare ancora di più i fantasmi di un'estate male detta. Israele, numero 78 del ranking, non può farci paura. Una squadra con qualche giovane di qualità, che ha incassato 10 gol nelle ultime 4 gare. Gli azzurri devono sfruttare l'onda lunga della scintillante vittoria al Parco. Tre giorni dopo è necessaria una riprova. Il risultato viene prima del gioco. Una partita diversa dal-

Budapest, ore 20.45

Israele	Italia
1 Gerafi	1 Gerafi
11 Jorjicel	6 Gerafi
4 Shlomo	4 Burghofino
3 Gundelma	21 Bistoni
12 Reivo	15 Cambano
10 Solomon	26 Peltin
6 Lari	7 Rec
26 Abu Fari	8 Torok
11 Peretz	19 Vlogge
15 Grouth	14 Bistoni
13 K. J. J. J.	11 K. J. J.

Autore: Realizink (Nations League)
Te. Ra. 20.45 Roma



Scolto
Luciano Spalletti, 65 anni, c.t. azzurro dall'agosto del 2023, ha preso il posto di Roberto Mancini (Getty Images)

è confrontato con il collega ucraino perché non è facile lavorare in determinate condizioni: «Più che di motivazioni, parlerei di passione. Vogliamo regalare una gioia alla nostra gente».

Spalletti ha problemi che al confronto sono inesistenti, deve gestire le energie perché gli azzurri hanno speso molto contro la Francia e ricorrere al turnover sarà inevitabile. «Quattro o cinque cambi ci saranno». Calafiori, che aveva rimediato una botta da Dembélé, è tornato a casa. Così il c.t. chiederà gli straordinari a Bastoni «che è un pilastro e in attacco ci sarà Kean». Nessuna prova tattica alla vigilia, tutto è rimandato a questa mattina. Fratelli vuole giocare e il centrocampista, anima della squadra contro i Blues, potrebbe essere confermato anche se Fagioli spinge per una maglia. Tanti i ballottaggi aperti, soprattutto tra Di Lorenzo e Gatti in difesa e tra Bresanini e Raspadori in attacco. Spalletti deciderà questa mattina. Giocherà chi sta meglio e chi è più convinto. La Nations è l'autostrada che ci deve portare al Mondiale. Da qui in avanti non si può più sbagliare.

Titolare in attacco

Provaci ancora Kean «Ho imparato molto anche dagli errori È la mia occasione»

dal nostro inviato
Paolo Tomaselli

BUDAPEST C'era una volta Moise Kean in azzurro, il più giovane marcatore della storia dopo Bruno Nicolé a 19 anni e 23 giorni (con la Finlandia a Udine il 23 marzo 2019), la grande speranza del c.t. Mancini. E oltre cinque anni dopo c'è ancora, perché non è mai troppo tardi, perché la concorrenza non è poi così numerosa, perché Scamacca è infortunato e tre gol nel primo assaggio di stagione con la nuova maglia della Fiorentina bastano per dare fiducia a una punta che è rimasta senza l'ombra di un gol per 16 mesi, un'eternità. A undici mesi dall'ultima partita da titolare e a quattro anni dagli ultimi gol, una doppietta alla tenera Lautant, oggi toccherà a lui «la parte migliore della gara» come ha spiegato Spalletti.

19

anni e 23 giorni, l'età di Kean quando segnò il primo gol in azzurro con la Finlandia a Udine nel 2019

A Parigi nella vittoria sulla Francia, Kean è entrato solo nel finale e poi si è fermato a parlare e a scherzare con Kilian Mbappé, suo ex compagno nel Paris Saint-Germain, stagione di grazia 2020-2021. «Kong nel suo giardino» ha scritto Moise sul suo profilo Instagram sotto la foto di quell'incontro con il capitano francese, dove Kong (con il di-

segnino del gorilla) è da tanti anni il soprannome che si è dato lui stesso, mentre il giardino è il vecchio Parco dei Principi nel quale ha giocato la sua miglior annata con 12 gol in 26 partite. Il ricordo che l'azzurro ha lasciato sotto la torre Eiffel è così positivo che il mensile francese di culto So Foot ha scritto che «solo Kean può risolvere le sorti dell'at-

tacco azzurro». Perché se è vero che l'ultima pessima annata in bianconero non va dimenticata, è vero anche che Kean è ancora molto giovane, soprattutto in un ruolo dove l'esperienza pesa tantissimo.

E lui nel frullatore del calcio attuale ha già assaggiato e metabolizzato un po' tutto: la pressione delle aspettative sul primo ragazzo del 2000 a

3

gol segnati con la Fiorentina in queste prime 5 partite: l'anno scorso con la Juve 19 gare e zero ret

Lesione muscolare grave

Grana Milan, per Bennacer 2-3 mesi di stop



Algerino Bennacer (Getty Images)

Brutta notizia per il Milan: Bennacer si è infortunato in allenamento con la nazionale algerina impegnata nelle qualificazioni di Coppa d'Africa e rischia di star fuori addirittura due-tre mesi. Il centrocampista ha interrotto l'allenamento (su un campo in erba sintetica) per un problema muscolare al polpaccio: si teme una lesione di terzo grado, probabilmente uno strappo. L'algerino è rimasto sul mercato fino all'ultimo

giorno, ma il Milan non ha mai trovato l'intesa con i club interessati, fra i quali il Marsiglia. E ora si trova senza una pedina fondamentale alla vigilia di un momento chiave della stagione, con la Champions al via. La sosta per le nazionali ha portato cattive notizie non solo per il Milan: la Juventus ha perso Conceicao e Nico Gonzalez.

c.pass.
di Roberto Gatti, Realist

esordire in Nazionale e segnare in Champions, assieme a quella sensazione di non sentirsi mai davvero a casa alla Juve, con i prestiti a Verona, PSG ed Everton. Poi lui ci ha messo parecchio del suo per rallentare la crescita, un po' come il suo amico Zanolini o Rafa Leao, con cui condivide la passione per la musica hip hop, con le canzoni incise in prima persona e la sensazione diffusa all'esterno che il calcio non sia sempre la priorità.

La nuova avventura alla Fiorentina sembra però aver restituito al calcio italiano, al tecnico viola Palladino e a Spalletti, un giocatore nuovo, più consapevole del tempo passato e di quello che verrà. E soprattutto più efficace sotto porta, con 2 gol in 5 partite, come nei giorni belli e spensierati delle prime convocazioni di Mancini o delle punzecchiature di Allegri: «Mi aspetto molto dalla fisicità di Kean — ha sottolineato Spalletti — ho parlato con Palladino ed è entusiasta delle sue qualità». Lui e il c.t. non sono i primi a esserlo, ma potrebbero diventare i primi a vedere la nuova versione di una ex grande promessa che ha deciso di fare sul serio: «Sono felice di aver fatto tutte queste esperienze, sia in positivo che in negativo — dice Moise — perché sento di avere imparato molto. Le parole di Spalletti mi caricano e adesso sta a me ricambiare la fiducia». La lunga attesa forse è finita.

Vela

Regate cancellate
causa maltempo
Luna Rossa cerca
oggi il settimo punto



Prima il temporale che si abbatte su Barcellona, poi il sole che cancella il vento, impongono la cancellazione dell'ultima giornata di round robin della Louis Vuitton Cup. Tutto rinviato a oggi (ore 14), compresa la decisione di chi chiuderà in vetta alla classifica e potrà scegliere il proprio avversario di semifinale. Se Luna Rossa Prada Pirelli (foto) batterà gli svizzeri di Alinghi nel secondo match race di giornata, chiuderà con 7 successi e avrà diritto di scelta. Altrimenti tutto sarà deciso dallo scontro tra i francesi di Orient Express, i più indiziati a lasciare il porto catalano già questa sera, e Ineos Britannia, l'unico equipaggio in queste settimane di trionfi capace di mettere dubbi a

Luna Rossa. Le previsioni annunciano per il pomeriggio sole e vento non troppo sostenuto sul campo di gara. Se si gareggerà si aprirà con la sfida Ineos-Orient Express, quindi Luna Rossa-Alinghi per chiudere con lo scontro senza valore per la classifica tra Team New Zealand e American Magic. Se Luna Rossa e Ineos chiuderanno a pari merito il round robin la giornata prevede uno spareggio per decidere il vincitore. Ma è un'ipotesi non contemplata da Max Sorensen, lo skipper del Team Prada che già sta studiando per scegliere la carta giusta da giocare in semifinale.

Valerio Vecchiarelli
e neoclassici in stile

Paralimpiadi

di Claudio Arrigoni

«La vera rivoluzione? Riuscire a entrare nel cuore degli italiani. Ambra, finale amaro»

Pancalli: «Meglio di Tokyo, siamo stati straordinari»

Chi è



● Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico

● Ex nuotatore e pentatleta ha partecipato a quattro edizioni delle Paralimpiadi vincendo 8 or

PARIGI Presidente Pancalli, la Paralimpiade francese mostra un'Italia sesta nel medagliere. Soddisfatto?

«È stata una Paralimpiade straordinaria, perché lo è stato il risultato in termini di numero di medaglie, e non era assolutamente semplice superare Tokyo. Anche per il posizionamento del medagliere che conferma evidentemente un percorso positivo, inaspettato e determinato del mondo paralimpico insieme alle federazioni, agli atleti, ai loro staff tecnici, ai gruppi sportivi di base civili ma anche al corpo dello Stato e al gruppo Paralimpiadi Difesa. Siamo soddisfatti, molto sod-

disfatti».

Di nuovo un record di medaglie: 71, due più di Tokyo, con 24 d'oro, 15 d'argento e 32 di bronzo. Bisogna tornare a Roma 1960 per un risultato così, ma allora gli atleti erano solo 400 per un totale di appena 21 delegazioni.

«A Parigi c'erano 4.400 atleti e atleti e quasi 170 Paesi, un segno di come si siano muovendo i Comitati paralimpici nel mondo. Non era facile riuscire a raggiungere questo risultato, atleti e atleti sono stati fantastici, ci hanno regalato emozioni. Era anche il numero più alto di partecipanti di sempre. Va tenuto in considerazione che mancava la dele-

gazione russa».

Il mondo paralimpico sta crescendo anche in termini di attenzione e considerazione. Il presidente Mattarella era alla cerimonia di apertura.

«Una presenza straordinaria e significativa. I riflettori aumentano piano piano e da Tokyo siamo entrati nel cuore degli italiani e nell'attenzione delle istituzioni. Ringrazio il

presidente della Repubblica, la presidente del Consiglio, Giorgio Meloni, il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, la ministra per le disabilità, Alessandra Locatelli per la loro presenza qui a Parigi».

Sono i frutti del lavoro fatti dall'inizio del secolo, quando lei è diventato presidente e ha trasformato quella che era la Federazione Sport Disabili e creato il Comitato Italiano Paralimpico.

«Sarei falso se dicessi di non essere soddisfatto del lavoro svolto per il Movimento paralimpico, dall'inizio del mio mandato. Definisco il nostro movimento uno dei più

71 Medaglie

È stata un'edizione record per l'Italia, superata Tokyo 2020 (69). Ben 24 titoli conquistati, 20 in più che in Giappone



Show

Con la tuta blu, Martina Caironi, oro nei 100 m, alla cerimonia di chiusura delle Paralimpiadi (Ap)

grandi agenti trasformatori della società civile, attraverso lo sport stiamo aiutando il Paese a cambiare».

È stato difficile arrivare qui?

«Questo è un movimento che ha consolidato il passato e



È INIZIATO UN TEMPO NUOVO DEL TENNIS. IL SUO PROTAGONISTA È UN CAMPIONE DAI CAPELLI ROSSI E DAL SORRISO GENTILE. IL SUO NOME È JANNIK SINNER.

Due grandi firme del Corriere della Sera ci raccontano il «giovane favoloso» che sta cambiando la storia del tennis: dalle discese sugli sci sulle sue Dolomiti di Sesto Pusteria al numero 1 della classifica ATP, primato assoluto in Italia, dal rapporto con l'ex allenatore Riccardo Piatti, al confronto con il vecchio leone Djokovic e la «nemesi» Alcaraz. Un vero must per scoprire i retroscena sul ragazzo piovuto dal cielo, la cui sfida più grande di tutte resta una: rimanere a lungo in vetta.

in libreria



CORRIERE DELLA SERA

Abbonati e porta a casa la tua informazione

Approfitta dell'offerta

Vai su corriere.it/pressreader e abbonati a Corriere della Sera ad un **prezzo speciale**. Avrai un **periodo di prova gratuito** per leggere il quotidiano digitale e accedere ai contenuti di corriere.it.

Scarica l'app di Corriere della Sera e porta sempre con te l'informazione **affidabile e autorevole** del primo quotidiano italiano. Il tuo abbonamento comprenderà gli approfondimenti delle **grandi firme del Corriere**, le **newsletter sulle notizie più importanti** e tanti **podcast ed ebook gratuiti**.